



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

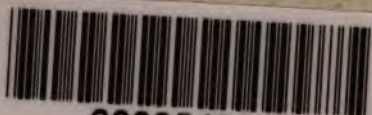
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





600054998+

Mr. J. Percy Callard.

*The Priory,
Monken Hadley,
Barnet.*

1891 e 178





COMPENDIO
DI NOTIZIE
DI STORIA NATURALE
TRATTE DALLA GRAND' OPERA
DEL SIGNOR
DI BUFFON

AD USO DELLA GIOVENTU'.

*Edizione adorna di novantasei figure incise in Rame
rappresentanti i Quadrupedi, gli Uccelli,
Insetti e Vegetabili.*

TRADUZIONE DAL FRANCESE.



VENEZIA M,D,CCC,XIX
NELLA TIPOGRAFIA GRAZIOSI.

Il prezzo è di Lire quattro Italiane.



INTRODUZIONE.

DI tutte le Scienze, di tutte le cognizioni a portata dell'età giovanile, l'Istoria Naturale è la più utile, la più varia, la più dilettevole. Si nomina Scienza, perchè può distribuirsi in differenti studj, a norma de' diversi metodi; ma questi studj vengono, in conseguenza de' piaceri, ad esser grati a tutte l'età, necessarij in quasi tutti gli stati, ed utili in tutte le situazioni della vita.

Il termine però da me usato di Scienza, non vorrei che mettesse in apprensione la gioventù, mentre nella mia più tenera età, mi si dettero de' libri, che trattavano di tal materia per mio divertimento, ed io v'impiegava a leggerli le ore delle ricreazioni, talchè ne divenni alquanto addottrinato senza saperlo, ed in guisa, che di dodici anni conosceva i costumi e le abitudini di tutti gli Animali i più proficui, i nomi e le proprietà delle Piante le più preziose. Andava perciò altero di poter mischiar, mi ne' discorsi delle persone adulte, e soddisfatto appieno di avere apprese tante cose istrut-

tive e gioconde: tutta questa Scienza non mi era costata che alcune ore d'ozio; così quando si pronunziava questa parola innanzi a me, dicea tacitamente; eppure vi sono delle Scienze molto piacevoli!

L'Istoria Naturale, avendo per oggetto la cognizione e la descrizione degli esseri animati ed inanimati esistenti nella terra e nel suo seno, facil cosa si è il comprendere, che un tale studio non può essere che interessante, attesochè è vincolato a tutto quanto è relativo a' nostri bisogni, e a' nostri piaceri.

Fino da gran tempo i Naturalisti hanno divisi tutti questi esseri in tre gran parti, che chiamansi *Regni*; vale a dire nel *Regno Animale*, nel *Regno Vegetabile*, nel *Regno Minerale*. Non è necessario il definire queste denominazioni, che indicano chiaramente, che il primo comprende gli Animali, il secondo i Vegetabili, il terzo i Minerali.

Quelli che bramano di studiare una delle suddette tre parti nella sua totalità, fa di mestieri che addottino un *metodo*, nel quale gli Animali, le Piante e gli altri oggetti, che considerano di conoscere, siano divisi in diversi

gruppi, affine di rinvenire con facilità tanto l' Animale che la Pianta di cui si vuole avere la descrizione.

Gli autori de' metodi dell' Istoria Naturale , fanno quello che facciamo noi, allorchè cogliamo de' frutti in un' orto pieno di differenti alberi, quali frutti si mettono in ceste separate per ciascheduna specie, onde non si perda il tempo a cercarli quando se ne brama qualcheduno. Così si osserva ne' trattati metodici, allorchè riuniti tutti insieme gli esseri che hanno qualche generale rassomiglianza, come per esempio gli Animali di quattro piedi per distinguerli da quelli che ne hanno due, chiamasi ciascheduna di queste unioni una classe. All' opposto gli Animali della classe degli Uccelli, essendo assai numerosi, si è obbligati, per riconoscerli, di dividerli in tanti piccoli gruppi, riunendo le somiglianze tanto nella forma de' piedi, che del becco; e queste piccole compagnie, così separate, chiamansi *ordini*. In appresso anche per maggiore facilità, si suddivide eziandio ciaschedun ordine, ponendo insieme gli Animali, che hanno una somiglianza più decisa, e dando a tali unioni, quali diven-

gono sempre minori, la denominazione di *generi*; distribuiti quindi in piccoli gruppi d'individui della medesima *specie*. Ognuno sa, che tra gli Animali e le Piante dell' istessa specie, si ravvisa alle volte qualche piccola differenza; chè tutti i Cani non si rassomigliano; che le Rose hanno diverse forme e diversi colori; e queste leggiere diversità sono chiamate *razze* tra gli Animali, e più generalmente *varietà*. In tal maniera le classi comprendono diversi ordini, ciascheduno de' quali è composto di un diverso numero di generi, ed i generi comprendono diverse specie, dove si distinguono delle varietà. Questa istruzione è semplice, e non è neppure assolutamente necessaria per comprendere le rispettive descrizioni, poichè, non volendosi per anche studiare un grandissimo numero di esseri, non vi è di bisogno l'addottare delle divisioni metodiche. Solo si è stimato bene dare il significato de' summentovati termini, acciocchè i giovani non si trovino imbarazzati nel sentirli pronunziare; e dall' altro canto è indispensabile di ben capire quelli della specie e della varietà, e che si vedranno sovente impiegati nel decorso della presente Opera.

E siccome mio scopo si è d'istruire divertendo, descriverò preventivamente gli Animali, ed i Vegetabili, che sono i più utili, ed i più curiosi, scegliendo per tale studio ventotto di detti Animali con quattro piedi o gambe, e che per tal motivo diconsi *Quadrupedi*; altrettanti Uccelli, sedici Insetti, e ventiquattro Piante.

Tutti questi esseri ci danno dei ragguagli interessanti, e delle utili istruzioni. Gli Animali ci servono di ottimi domestici, ed alcuni si affezionano a noi come veri amici, altri ci nutrono, altri ci rallegrano col loro canto o ci divertono coi loro scherzi. I Vegetabili meno preziosi in apparenza, ci presentano similmente altrettanti vantaggi, giacchè la maggior parte ci offrono degli alimenti sani e graditi, degli utili rimedj, dei profumi deliziosi, ed inoltre se ne ricavano delle varie tinte, delle tele, de' mobili, ed altra quantità di oggetti comodi non meno che necessarj. Con ragione pertanto mi lusingo di aver detto, che tutte le età e tutti i gradi sono interessati a conoscere degli esseri da cui ritraggono tanti soccorsi, e tanti allettamenti.

Impiegherò pochissimi termini scientifici , e spiegherò quelli ch'è indispensabile di ben comprendere ; e siccome principalmente bisogna ben sapere i nomi delle Scienze che si studiano , dirò che chiamasi *Zoologia* la scienza , che tratta in generale degli Animali ; *Ornitologia* quella degli Uccelli ; *Entomologia* quella degl' Insetti ; e si sa che nella *Botanica* consiste la cognizione e la descrizione delle Piante .

In quanto agli Animali , sono divisi quelli da descriversi in tre parti ovvero *classi* ; vale a dire : *Quadrupedi* , *Uccelli* , *Insetti* , ed innanzi ad ogni classe , si fa precedere un discorso sulla conformazione e consuetudini degli esseri che sonovi descritti , il tutto secondo l'ordine alfabetico , assai comodo per la gioventù , onde trovar subito quegli articoli de' quali hanno bisogno .

3

COMPENDIO
DI NOTIZIE
DI STORIA NATURALE
TRATTE DALLA GRAND' OPERA
DEL SIGNOR DI BUFFON
AD USO DELLA GIOVENTU'.

PARTE PRIMA.

QUADRUPEDE MAMMIFERI.

Il primo titolo annunzia , che non vogliamo ora qui analizzare se non gli Animali che hanno quattro gambe ; ma quelli che descriver dobbiamo , avendo tutti le mammelle , perciò gli abbiamo nominati *Mammiferi* per distinguerli da quei Quadrupedi , che sono senza mammelle . Simiglianti Animali , non nascono punto involti in un involuppo come la piccola prole degli uccelli ; e le femmine *Mammifere* nutriscono i figli col proprio latte , finchè sieno abbastanza forti per andare a cercare altro nutrimento .

Il loro corpo è generalmente coperto di pelo ; hanno i denti attaccati alle due mascelle ; e la forma di questi denti , piantati nelle due ossa mobili , indica a sufficienza qual ne sia il destino . Quelli davanti chiamansi *incisorj* , perchè formati angolari , terminano come quelle zeppe .

che servono a spaccare il legno : Essi trituran e dividono gli alimenti ; e gli altri che ne vengono in seguito da' due lati , si chiamano *canini* , a motivo che sono assai distinti ne' cani , e sono più lunghi e ritorti , e servono a lacerare . I denti del fondo della mascella chiamansi *molari* , perchè destinati sono a schiacciare , e sono appianati come le macine di un molino .

La maggior parte de' *Mammiferi* , ha la coda guarnita di pelo , che serve loro alquanto di coperta contro la pioggia , qualche volta di difesa contro i nemici , e sempre di ventarola per scacciare gl'insetti che vogliono pungerli .

Oltre la forma generale , ch'è assai notabile ne' Quadrupedi , e che gli fa distinguere gli uni dagli altri , molti hanno della differenza essenziale ne' piedi , mentre alcuni hanno l'unghia di un sol pezzo , ed altri dalle due fino alle cinque dita . A tutte queste varietà sono stati dati i dovuti nomi , che noi tralascieremo per non occuparci che nelle descrizioni .

Questi Animali si nutrono di carni e di vegetabili , ed i loro gusti variano all'infinito , essendovi alcune cose che piacciono agli uni , e sono per gli altri un mortale veleno : alcune specie cangiano continuamente di soggiorno , ed altre hanno la dimora fissa ; e ve ne sono anziandio di quelle che cercano ed amano la società de' loro simili .

Chiamansi Animali selvaggi quelli che vivono ne' campi e ne' boschi , e fuggono all'avvicinarsi dell'uomo ; si chiamano *addomesticati* quelli a' quali si può avvicinarsi , ma che non

sono di alcuna utilità ; e domestici quelli che dividono con l'uomo le sue fatiche, lo servono ed anche lo amano.

Quasi tutti i *Mammiferi* ci sono utili e durante la loro vita, o dopo la loro morte. Alcuni solamente sono nocivi; è dunque cosa interessante il conoscerli per moltiplicare ed aver cura de' primi, e garantirci dagli altri.

L' ASINO.

Qualcheduno esclamerà forse ; come ! voi mettete l'*Asino* nel primo luogo degli *Animali* ? Risponderò, che l'ordine alfabetico così richiede, e sappiate inoltre, o buoni ragazzi, che se si mettesse nel posto, che assegnato gli viene dalla sua utilità, si troverebbe esser egli il terzo o quarto Animale de' nostri climi.

Non evvi chi non conosca la figura dell'*Asino* e i suoi grandi orecchioni divenuti un emblema di stolidità e d'insulto ; ma nessuno poi conosce appieno le sue qualità. Si ripete ovunque, che è stordito ; e frattanto dà giornalmente delle certe prove d'intelligenza e di attività. Non è dotato, è vero, della bellezza e del coraggio del Cavallo ; ma è sobrio, paziente nella sua fatica ; il suo piede è sicuro, è cammina senza inciampare ne' vicoli i più stretti e malagevoli ; porta e strascina dei carichi assai pesanti, e in diversi paesi serve ancora all'agricoltura. Si nutre di piante spinose e di veruna utilità ; e il latte d'*Asina* è fa-

eile a digerirsi, ed è eccellente per le persone offese nel petto.

In varj paesi similmente esistono degli *Asini* selvaggi, che corrono con una grandissima velocità; ed i più belli tra questi sono quelli dell'Arabia de' quali si fa uso in Persia, e si vendono a prezzo molto caro. Hanno il pelo fino, la testa alta, ed il collo elegante.

Allorchè lo vuole la necessità, si può mangiare la carne dell' *Asino*, specialmente dell' *Asinello* giovane, e che però è più dura di quella del Cavallo. Con la pelle, se ve ne è di bisogno, si possono fare delle scarpe; ma serve ordinariamente a fare de' tamburi e de' crivelli; e preparata con una tal composizione se ne fanno delle pagine da taccuino. La pelle detta *Sagri* è formata pure di pelle d' *Asino* preparata a tal uopo, sebbene vi sono delle parti in quella del Cavallo e del Mulo, che possono servire all' uso medesimo.

L' Animale, che si chiama *Mulo*, proviene dall' accoppiamento di un *Asino*, e di una Cavalla o Giumenta.

Si nomina inoltre *Bardato*, o piccolo Mulo l' Animale che nasce dal Cavallo e dall' *Asina*.

Non si dice mai, che l' *Asino* grida, ma che *raglia*; e la sua voce è assai spiacevole, ed ha non poco contribuito a dargli la riputazione di stupido. Nondimeno sonosi veduti a Parigi degli *Asini* molto intelligenti, e che col mezzo di alcuni segni facevano i medesimi giuochi che i ciarlatani fanno eseguire a' cavalli addestrati.

Ma quello che toglie un vero pregio alle buone qualità dell' Asino, si è che è ostinato, o quel che si chiama volgarmente cocciuto, ed è noto, che un difetto di tal natura, tanto tra gli Animali che non sono dotati che dell' istinto, quanto tra gli uomini, deturpa non poco le qualità più distinte.

IL BOVE.

E questo uno degli Animali i più utili de' nostri climi, e quello che vi è di maggiore interesse il moltiplicare, atteso che serve non solo come il Cavallo al lavoro de' campi ed al trasporto, ma ancora perchè la sua carne, la sua pelle, le sue corna, il suo pelo medesimo ci servono a moltissimi usi.

Il *Bove* non è altro che il *Toro* a cui sono si tolti i mezzi di riprodursi, e che mediante una tale operazione diviene più agevole a domarsi, e più adattato a' lavori della campagna. Il *Toro* si conosce alla sua testa corta, al suo collo grosso e carnoso, alle sue corna quasi sempre brue e al suo portamento più fermo, e più leggero di quello del *Bove*. In generale non se ne fa uso che per l'accoppiamento della *Vacca*, che è la femmina di questo Animale.

Il *Vitello*, che è il figlio della *Vacca*, ha un altro genere di utilità, stante che la sua carne è delicata, e la pelle forma un cuojo eccellente. Si è già detto, che il *Bove* è un Animale utilissimo. Giovani seguite con me le di lui

traccie dopo l'età che cessa di chiamarsi Vitello o Toro fino alla sua morte, ed anche più in là. Appena il coltivatore vede che egli ha acquistata tutta la forza che l'unisce ad un altro Bove col mezzo di un pezzo di legno che se gli attacca alle corna, o gli serve di pettorale; appena è sottomesso e regolato il suo passo, che vien posto all'aratro, o a tirare il carro; e la lentezza de' suoi movimenti e del suo passo, vien compensata dalla sua pazienza, dalla sua forza, e dalla sua costanza nella fatica. Allorchè comincia a invecchiare, si conduce nelle buone pasture per ingrassarlo, ed in seguito si vende al macellaro. Vi è ben nota la bontà della sua carne; ma ignorate poi che si conserva per molti anni fumandola o salandola pel nutrimento de' marinari e di diversi popoli. Una porzione del suo grasso è il sevo delle candele; la sua pelle è il cuoio, che s'impiega in moltissimi usi; il suo pelo è la borra; le sue corna servivano ne' tempi addietro a fare una specie di vetri meno trasparenti, ma meno fragili de' vetri moderni, e se ne adoprano ancora nelle lanterne comuni. Di queste corna se ne fanno oggidì molte piccole manifatture, come scatole e pertini coloriti in guisa da imitare la tartaruga. Il sangue adoprasì in certe grossolane pitture, e per chiarire lo zuccherò. Le membrane dello stomaco formano una pelle leggiera simile alla pergamena o carta pecora, che si chiama *pellicola di budello* utile parimente a' battilori e buona per i palloni areografici; finalmente da' suoi piedi se

ne ricava dell'olio per le lucerne , e da ritagli della pelle si trae la *colla forte* .

Avrete indubitatamente sentito a dire , che i Bovi ed altre bestie con le corna sono *Animali ruminanti* , e sono così nominati , perchè hanno quattro stomachi ; vale a dire perchè il budello , che porta questo nome è diviso in quattro parti ; e dicesi che *ruminan* quando fanno una specie di digestione , che ad essi è particolare , e che consiste nel rimandare alla bocca per esservi di bel nuovo trituriati gli alimenti già masticati una volta , che già discesi , erano nel secondo stomaco .

Voi ben comprendete , che quando il giovane Animale , vale a dire il Vitello , succhia il materno latte , non ha bisogno di ruminare ; per il che , questo latte che trae dalle mammelle della madre , è chiamato volgarmente il *siero della Vacca* , e passa direttamente al quarto stomaco dove si *rappiglia* prima di essere digerito ; per tal motivo questo stomaco vien detto *ventricino* , assai utile dopo la morte del suddetto giovane Animale ; e si ha gran cura di tagliarlo , e farlo seccare per servire di *presame* o *caglio* , che in tal guisa si nomina ciò che serve a far cagliare , o coagulare prontamente il latte quando si vuol fare il formaggio .

In tal maniera , giovane o vecchio che sia , in vita e dopo la morte ancora , il Bove può essere considerato come uno degli Animali i più preziosi de' nostri climi .

IL CAMMELLO.

Ecco similmente un' Animale molto utile, ed anche forse il più proficuo, ne' paesi da esso abitati. Il Cammello reca a' popoli dell'Arabia altrettanta utilità, quanta il Bove, ed il Cavallo. E' paziente come il primo, vigilante come il secondo, e più sobrio di qualunque altro animale; si nutrisce dell' erbe le più comuni, e ne mangia in sì piccola quantità in un giorno, che non basterebbe neppure per il pasto di un' Asino, che è un' Animale assai sobrio.

E siccome il Cammello abita ne' deserti, dove l'acqua è assai rara, rimane senza bere, qualche volta, tre, quattro, ed anche otto giorni; così dunque, dopo una lunga privazione, egli sente l'acqua lungi una mezza lega, ed allorchè ne incontra un qualche volume, ne beve una gran quantità. Bisogna dire nondimeno, che debba questa facoltà particolare, di fare a meno di bere per lungo tempo, alla costruzione del suo stomaco, che in una delle quattro divisioni, che hanno tutti gli Animali ruminanti, conserva l'acqua pura, e limpida per molti giorni, dimodochè quando gli alimenti, che se gli danno, sono talmente disseccati che non possono sciogliersi, fa risalire da questo interno serbatojo, un poco d' umido nelle sue fauci per umettarle.

La docilità del Cammello non è meno degna di esser notata della sua sobrietà; egli s' ingi-

nocchia, acciò si possa caricarlo, e allorchè il peso è proporzionato alla sua forza, si alza da se stesso, e si mette in cammino. Qualche volta oppresso dalla fatica, dopo aver fatte venti leghe in un giorno, si ferma, ma sentendo cantare il *Cammelliere*, che lo conduce, riprende coraggio, e prosegue a fare ancora qualche altra lega. Arrivato all'albergo, si pone a sedere sulle calcagna. Se gli tolgono d'addosso le balle di merci da lui portate, e quindi si addormenta su quel posto, in guisa che la mattina susseguente si ricarica di bel nuovo con le balle medesime, come nel giorno antecedente.

Tutto quanto abbiamo detto del *Cammello*, è applicabile al *Dromedario*, che non è che una varietà, e solamente quest'ultimo è più piccolo dell'altro, e non ha che una gobba sul dorso, invece di che il *Cammello* ne ha due. Il *Dromedario* è molto più comune; ed è quell'Animale che vien condotto sovente per le strade di Parigi, onde farlo vedere per curiosità. Cammina con difficoltà sul lastricato, e in terreni umidi e lubrici, mentre fa in un giorno, negli arenosi deserti dell'Arabia, il doppio della strada di un cavallo, sebbene con un carico tre volte superiore a quello che conviene a quest'ultimo Animale.

Ed è non solo per i grandi servigi, che rende nel trasporto delle mercanzie, e de' viaggiatori, che il *Cammello* è utile, attesoche il suo pelo è dolce e fino, e se ne fabbricano dei drappi (detti *Cammellotti*); la carne quan-

do è giovane, è buona, e sana, e l'orina produce il *Sale Ammoniaco*, sostanza assai proficua in molte arti; infine i suoi escrementi medesimi disseccati che sieno, servono di strame, e bruciano ancora così bene, come il legno secco.

Contuttociò il *Cammillo* è molto brutto; il suo andamento sembra pesante, e il suo grido non esprime che il dolore, ed havvi qualche cosa di stupido ne' suoi movimenti; ma allorchè si ravvisano le sue buone qualità, e la sua estrema utilità, si rimane sempre più convinto, che non bisogna giudicare nè degli Animali, nè degli uomini sulla loro figura, e che prima di tutto si dee prendere informazione del merito che solo può farli giustamente stimare.

IL CANE.

Se si facesse conto degli Animali, secondo il loro grado d'intelligenza, e la bontà del carattere, il Cane sarebbe considerato come il primo di tutti. Nessun' altro, per vero dire, riunisce, come lui, la docilità al coraggio, la vivacità, e la pazienza a tutte le qualità utili, ed a' talenti i più amabili.

Ciò ch'è sorprendente, in quest' unione di perfezioni, si è, ch' esse sembrano essere il frutto dell'educazione, attesochè i *Cani selvaggi*, che trovansi in qualche paese, sono generalmente feroci, e si accecano molto al naturale de' Lupi.

Il Cane ridotto allo stato di domestichezza , è non solamente il servitore più fedele ; ma ancora l'amico il più costante. Quello che viene educato per la custodia delle case , e che sembra cattivo , se è qualche volta crudele , non è tale , se non perchè se gli fa un dovere di sacrificare la sua vita , per la difesa di quanto gli viene affidato .

Veruna ingiustizia del padrone è bastante ad alterare la bontà di questo fedele domestico . Si può maltrattarlo quanto si vuole , chè sempre si mostra umile , e lecca la mano che lo ha battuto .

Le razze , e le varietà de' Cani , sono in grandissimo numero ; ma il Cane de' Pastori , sendo quello che più si avvicina alla razza del Cane selvaggio , per la sua forma credesi che esser possa della vera razza primitiva .

Se la tenera propensione del Cane , verso l'uomo , che fosse più che sufficiente , per rendere prezioso quest' Animale , la finezza del suo odorato lo distingue , e lo rende superiore agli altri Animali ; ed è una somigliante qualità , che lo rende eccellente nella caccia , dove opera de' prodigi , allorchè è bene ammaestrato .

Vi sono de' paesi , dove si attaccano i Cani ai carretti ; e nella Francia Settentrionale , si vedono delle mute di sei , ed anche otto Cani , che fanno l'istesso servizio de' Cavalli . Nella Tartaria , Albania , e nell' Isola d' Irlanda s' impiegano pel medesimo uso ; sebbene , nell' ultimo di questi paesi , sono condannati a strascinare delle vetture più pesanti , che servono

anche a' viaggi. Si farebbero però molto male, ad adottare quest' uso ne' paesi temperati, e specialmente ne' climi caldi, mentre l' eccesso della fatica può in essi sviluppare una malattia, che gli è particolare, e che è altrettanto più spaventevole, in quantochè si comunica agli altri Animali, e ancora agli uomini; cioè a dire la *rabbia*, il di cui solo nome fa fremere.

Si conosca da tutti la facilità, con la quale si addestra il Cane, a fare qualunque sorta di ginocchi; e si è osservato, che egli non ha bisogno di lezioni per imitare, in tutte le maniere, i suoi padroni, e dividerne le affezioni. Fiero con chicchessia, quando il padrone è insolente; festoso con tutti, se è buono, ed affabile; familiare con gli altri Animali, se conosce che gli ami; in somma egli è per bontà, ciò che gli adulatori sono per proprio interesse. Infine, per terminare in poche parole l'elogio di quest'ottimo Animale, non fia discaro il rammentare, che sonosi veduti molti Cani morire di dolore sul sepolcro medesimo de' loro padroni, ed altri, dopo averli smarriti per varj giorni, sono morti in mezzo all' entusiasmo dell' allegrezza ritrovandoli.

Senza dubbio a fronte di una tal descrizione, non si potrà fare a meno di non prediligere questo Animale, quando ancora la sua spoglia non fosse di alcuna utilità; ma fa di mestieri il dire, come la pelle de' più belli, serve a fare delle pelliccie, e che quella di tutti gli altri può adoprarsi a fare dei guanti.

Il pelo dei più comuni, si mischia con la cimatura di lana, e sonovi dei popoli, che mangiano la sua carne.

LA CAPRA.

Quest' Animale, il di cui maschio chiamasi il *Becco*, si distingue particolarmente per la lunga sua barba, ed è assai comune ne' climi di Francia soprattutto ne' paesi montuosi.

Quantunque la Capra sia viva, capricciosa, e vagabonda, che dessa corra e saltelli dove meno si attende; non ostante si affeziona più all' uomo, che la pecora: lo segue più attentamente; e vi sono de' paesi, dove serve di nutrice a' piccoli fanciulletti, ufizio al quale si presta con la maggior compiacenza, talmente sembra che abbia adottato il suo allievo.

Ella è preziosa ancora, perchè è meno soggetta alle malattie, e meno sensibile al caldo del Montone; ma il freddo l'incomoda molto.

Si nutrisce facilmente, ed ama di arrampicare sulle balze de' monti e su' dirupi, per isvelare i giovani bronchi degli arbusti.

Vi sono nella Siria delle Capre, che hanno un pelo finissimo, ed assai lungo, ed è di la, che si porta il pelo filato, il quale entra in diverse belle manifatture. Similmente quello delle Capre de' nostri climi, serve per uso di manifatture meno perfette, e dei bottoni ed altri oggetti di questo genere. Della pelle se ne forma un cuojo molto stimato.

Siccome il *Becco* ha molto odore, la sua carne non si conserva dopo la morte; quella della Capra è assai migliore; ed è assai apprezzata quella del *Capretto*. E' specialmente però per l'abbondanza, e la bontà del suo latte, che quest' Animale viene stinato; e non è cosa rara il vedere otto o dieci Capre, servire al nutrimento, e sussistenza di una famiglia.

IL CASTORE.

Vi sono degli Animali meno cogniti di quelli di cui si è fatta menzione, e che non sono meno interessanti pe' loro costumi e per la loro intelligenza. In questo numero evvi il *Castore*, che non avete sentito nominare, se non perchè il suo pelo serve a fare de' cappelli fini, che per tal motivo portano l'istesso nome di questo industrioso Animale.

Se mai trasportato voi foste nelle parti settentrionali dell'Asia e dell'America, e che vi si mostrasse una *diga* o argine di cento piedi di lunghezza, e dal fondo dell'acqua di dodici piedi d'altezza e terminata a scarpa un poco sopra il livello del fiume con alcuni fori per lasciare un passaggio all'acque in tempo d'inondazione, suscettibile per la sua solidità a resistere alla solita corrente, senza alcun dubbio voi direste esser quest'opera dell'industriosa mano dell'uomo.

Se vi si facessero, in seguito, ravvisare, presso quest'argine, quindici o venti piccole casette tonde o ovali, con due, tre, e ancora

otto o dieci piedi di larghezza , ed inalzati nel fiume sopra dei pali , con un piccolo andito , per comunicare all' argine , ed un' uscita che corrisponde con l' acqua ; se trovaste le prefate casette di due o tre piani , costruite , talmente , che le maggiori piogge , ed il più impetuoso vento non potrebbero atterrarle ; e se a questa solidità si aggiungesse la grazia , e la più gran nettezza , senza dubbio voi direste essere stati degli uomini di piccolo corpo , ma robusti , che costruito hanno un consimile villaggio sull' acqua per abitarvi .

Ebbene , tutto quanto ho descritto , non è che l' opera di un piccolo Animale , non molto più lungo del vostro braccio ; tutto ciò è stato costruito dai Castori , che per inalzare quest' argine , non si sono serviti , che de' loro denti , dei loro piedi , e della loro larga coda rivestita di pelo e di croste .

Così è , miei cari giovani ; questi animali cotanto industriosi , si adunano qualche volta in truppe di due o trecento . Atterrano gli alberi , che sono in riva all' acqua , e rodendoli , e segandoli co' denti , rasente alla terra , ne dirigono la caduta dal lato del fiume ; ne diramano , e tagliano altri più piccoli , per farne de' pezzi , che piantano nell' acqua ; sollevano , e trasportano la terra pestandola con la coda , che serve ad essi di mestola da muratore . La società costruisce l' argine in comune , e con uno zelo uguale , e quindi si suddivide in diverse compagnie per fabbricare le casette , le quali contengono quattro , sei , e anche fino a

trenta Castori, secondo la grandezza dell' abitazione; ciascheduno ha la sua femmina, e tutti vivono in grandissima unione.

Le provvisioni delle scorze tenere, che fanno nell'autunno per l'inverno, ritenute sono in piccoli magazzini separati, che vengono rispettati da' loro vicini. Nelle buone giornate si scorgono appoggiati co' piedi davanti al margine della finestra dell'appartamento che guarda sull'acqua, e là respirano l'aura fresca o si bagnano; se poi ivi si accorgono di qualche nemico, colpiscono le onde con le larghe lor code, e rimbombando un tale strepito, da un capo all'altro del piccolo villaggio, tutti i suoi abitanti gettansi ad un tratto nell'acqua, e vi si immergono, per sottrarsi dalla caccia de' loro persecutori.

Ma chi mai sono quegl' iniqui, che possono perseguitare questi esseri interessanti? Questi iniqui sono gli uomini, che gl' inseguono per avere le loro preziose pelli.

Ma cosa mai avviene di quelli che scappano al ferro del cacciatore? Ohimè! essi vanno erranti, ed avranno forse il coraggio di riunirsi in capo a qualche tempo, di portarsi sul principio dell'estate a rimettere nel pristino stato le abitazioni che non saranno state devastate, o di andarne a costruire delle nuove in luoghi lontani, deserti, e forse incomodi; ma la maggior parte spaventati, vanno a scavarsi delle lunghe buche nella terra, simili alle tane de' conigli; e là tristi e languenti, il terrore va estinguendo la loro attività, e la loro in-

dustria. In questo grado cessano però di esser meno perseguitati, perchè una tal dimora bassa e fangosa, guastando e diminuendo il pregio della loro pelle, eglino non eccitano più, come per l'addietro, la cupidigia del cacciatore.

Sono i Castori *terrajoli* o *solitarij*, e poco industriosi quei che si trovano in Europa. Questa razza è poco stimata, ed i Castori, che vedonsi in piccolissimo numero in Francia, e denominati *Bievres*, possono passare quasi per un'altra specie, paragonandoli a quelli del Settentrione, dell'Asia, e dell'America.

Compiangete questi poveri Animali così saggi, ed intelligenti. Io non compro mai un cappello di Castoro senza ricordarmi, ch'egli ha costato la vita a molti di questi piccoli esseri; e che per procurarsi un poco del loro pelo, si è sparsa la costernazione in una popolazione di due o trecento Castori, e distrutti degli argini e delle abitazioni, che ad essi sono costate tante fatiche.

IL CAVALLO.

Ecco il più bello di tutti gli Animali; e serve il vederlo per farsi una grande idea delle eccellenti sue qualità. Le sue mosse, la bella pompa del collo, il portamento della testa, tutto annunzia a un tempo medesimo il di lui coraggio, ed utilità. Egli unisce di fatti

ad una straordinaria temerità, un'illimitata obbedienza, talchè un solo ragazzo è bastante per condurlo, per dirigerlo; e frattanto nelle battaglie, in mezzo allo strepito delle armi e delle stragi, affronta cento volte la morte, e si anima a misura che cresce il pericolo. Nelle città non è meno vantaggioso, per i servigi che rende al commercio, mediante il trasporto delle mercanzie, e per abbreviare la lunghezza delle strade. Nelle campagne porta i più pesanti carichi, e lavora nei campi, fertilizzati da suoi escrementi. Bisogna però mirare tra l'Araba Nazione la sua docilità, la sua bontà, la sua familiarità. Il Cavallo e la sua famiglia dividono l'abitazione col padrone; dormono insieme sotto l'istesso tetto, e il loro nutrimento è appresso a poco consimile. Da ciò ne avviene, che questo Animale è il maggiore amico, il più fedele compagno dell'Arabo, che ne ha cura con molta tenerezza, e non lo maltratta giammai.

Le razze de' Cavalli prendono il nome dei paesi in cui sono collocate; e queste razze hanno de' caratteri particolari, che variano all'infinito, se vengono mischiate; tuttavolta la forma primitiva dell'Animale è sempre la medesima, e sebbene se ne vedono dei piccoli, come i Cani grandi, facil cosa si è l'osservare, che le piccole razze sono assolutamente dell'istessa specie de' Cavalli della più alta statura. E' nell'istessa guisa che tra gli uomini si ravvisano i Lapponj, ed altri popoli, che quantunque di piccola statura, non può negarsi che

non sieno dell'istessa specie degli altri abitanti dell'Europa.

Trovansi nella Tartaria de' *Cavalli selvaggi*; ma quando sono domati, preferiscono la schiavitù alla loro vita errante, e nello stato di libertà, sono dotati di un certo miscuglio di dolcezza e di fiera, che compone il loro carattere. Essi non attaccano mai gli altri Animali, e gli disprezzano, se vengono da quelli attaccati; e siccome si nutrono d'erba, non disputano punto tra loro, ed è agevole il comprendere, che sono nati per la società, tanto più che non s'incontrano mai Cavalli selvaggi, se non in numerose truppe, sotto la guida di un capo, che ordinariamente è il più vigoroso.

E' nota generalmente la prodigiosa velocità de' Cavalli Inglesi. Si citano de' viaggiatori, che hanno fatte, con de' Cavalli bene scelti, sessantadue leghe Francesi in undici ore e mezzo. La sobrietà di questo Animale, tra i Tartari, è uguale a quella del Cammello.

Oltre il servizio che il Cavallo rende in tutti i climi, il latte della Cavalla, o Giumenta, è la principale bevanda di alcuni popoli dell'Asia. La carne si può mangiare in tempo di carestia, e della pelle se ne costruiscono degli stivali e degli arnesi; ed i crini son buoni per fabbricare un'infinità di oggetti utili e piacevoli.

IL CONIGLIO.

Queste piccolo Animale , di somma bellezza , abita per lo più ne' boschi , e reca di gravi danni, nelle vicinanze della sua abitazione ; e siccome la femmina partorisce molti Coniglietti , ed anche più volte l'anno , i coltivatori ed i giardinieri , fanno ogni maggiore sforzo per distruggerli ; ma quando si vuol lasciarli moltiplicare per vendere la loro carne , la loro pelle , o pel piacere della caccia , si riuniscono in un dato numero in un parco , o foresta , contornata di mura e di fosse d'acqua ; e tai recinti chiamansi *Conigliere* . Altri gli tengono in certi fossi profondi , a tal' uopo scavati , detti *Conigliaj* , o in alcune piccole buche , o casette di legno , e gli cibano d' erbe e piante degli orti ; tuttavia la carne de' *Conigli domestici* è più insipida di quei selvatici , che vivono nelle selve . Questi ultimi dimorano per lo più nelle buche , che si scavano con molto artificio , le quali hanno differenti uscite , e formano una specie di tane , contenenti varie famiglie assai numerose , ed i piccoli incominciano a venir fuori , solo dopo due mesi .

I Conigli hanno una maniera di camminare particolare , che rassomiglia al galoppo , e ciò a cagione della lunghezza delle loro zampe di dietro , con le quali si lanciano , e corrono assai più velocemente salendo , che scendendo .

Tra i Conigli domestici , che diversificano nel colore , si distinguono quelli che sono originariamente d' *Angora* , nell' Asia minore , il cui pelo è lungo e setoso , e si pettinano accuratamente , per metter insieme molto del suddetto pelo , per farne degli ottimi guanti , e vestiti morbidissimi , e che tengono molto caldo. Ve n'è pure una razza bellissima , ch'è quella dei Conigli bianchi , con gli occhi rossi .

La pelle de' Conigli , serve di un'ottima fodera da pelliccia , ed allorchè se ne fila il pelo di quelli che vivono ne' boschi , è ottimo a mischiarsi con la lana . Inoltre questo pelo entra nella manifattura de' cappelli , ed è principalmente per tale oggetto , che la pelle è ricercata .

I Conigli hanno qualche cosa di notabile , ne' loro costumi , come per esempio , il loro rispetto in ogni età , in ogni tempo ; ed è stato osservato , che quando i piccoli si battono , o disputano tra loro , pel nutrimento , la sola presenza del padre , o avolo , basta per rimetterli in quiete , e loro impone que' riguardi , che la natura ha impressi nel cuore degli esseri ragionevoli , e che solo gli scellerati dimenticano , o sdegnano di conoscere .

IL DAINO.

Questo bell' Animale , che abita specialmente ne' boschi , e che ama i luoghi alquanto elevati ed intersecati di colline , può divenire , in qualche maniera mezzo domestico . Rassomiglia

molto al cervo, ma è meno grande, e meno feroce. Nondimeno, allorchè i Daini sono in gran numero in un paese, si dividono in due truppe, e si scelgono de' capi, che sono ordinariamente i più forti, e più coraggiosi, onde si attaccano, e combattono regolarmente, finchè una delle due bande sia obbligata ad abbandonare il terreno, che forma l'oggetto della guerra.

La sostanza lignea del Daino (che così si chiamano le corna ramosi degli Animali di questa specie) cade, e ripullula tutti gli anni, più alta dell'anno precedente; ma questa crescita va a terminare, quando sono di una certa età. La forma è spianata, e in vece quella dei Cervi è tonda. I piccoli rami chiamansi *Andovelleri*. La femmina non ha corna, e il suo figlio dicesi in Francese *Faon*, pronunziato *Fan*: e non si dice mai che il Cervo, e il Daino gridano, ma che ragliano.

La caccia che si fa a simiglianti Animali, che una volta esistevano in gran numero in Francia, e che tenevansi rinchiusi in vastissimi parchi, dicesi, che è assai curiosa, e divenuta di un' arte molto estesa, la quale ha i suoi termini particolari, che non rassomigliano punto a quelli, di cui servono i cacciatori del selvatico.

I Daino è ordinariamente bruno, macchiato di bianco; ve ne sono però, in alcuni paesi, di diversi colori, senz'alcuna macchia. Egli vive circa venti anni.

La pelle è molto stimata, e si fabbricano

dei guanti, e dei calzoni ec. , e le corna si adoprano nella medicina, e se ne fa anche della colla; ma i coltellinaj si servono specialmente delle cime, per fare de' manichi di coltello.

La caccia che si fa, come si è detto di sopra, a questi Animali, è qualche cosa di crudele: l'espressione dolorosa del Cervo, e del Daino, quando son presi, e le lagrime che loro cadono dagli occhj, formano uno spettacolo veramente commovente, e diminuiscono, non poco, il piacere della preda.

L' ELEFANTE.

Questo è il più intelligente, ed il più forte di tutti i Quadrupedi conosciuti, ed è ancora, bisogna confessarlo, uno dei più deformati.

Tutto ciò che i viaggiatori raccontano della sua intelligenza, della sua dolcezza, della sua agilità si crederebbero favole, se non si accordassero, quasi tutti, nel racconto dei fatti i più curiosi.

Ciò che inoltre è più sorprendente, si è, quando si pensa che l'Elefante è originariamente selvaggio, e fa di mestieri impiegare l'astuzia, e la forza per prenderlo, e ridurlo allo stato di domestichezza; ma allorquando è preso, pochi giorni servono per renderlo tale. La dolcezza, ed i buoni trattamenti, possono tutto sopra di lui, e fa per gratitudine, e per ragione, ciò che la violenza non potrebbe mai esigere.

Il suo *Cornach*, che in tal guisa si chiama quello che lo conduce, diviene suo amico, dimodochè comprende tutti i suoi segni, obbedisce ad ogni cenno, e non mormora che della ingiustizia.

Scorgendo una mole così pesante, e deforme, come quella che si presenta al primo aspetto nel mirar l' Elefante, non parrebbe mai che superasse in destrezza quasi tutti gli altri Animali. La sua *tromba* sola, o *Proboscide*, non è, che un prolungamento delle sue narici; e non ostante gli serve a moltissimi usi. Con questa, che si allunga e si ritira a suo arbitrio, fa ciò che vuole, tanto più che nell'estremità essa è molle e flessibile. Con questo solo organo respira, sente, tocca, prende, solleva, e può fare tutto ciò che facciamo noi colle nostre mani, con la bocca, e col naso. Tira su l'acqua, e la getta eziandio ad una gran distanza; egli solleva un peso, e se lo carica sul dorso, tocca qualunque oggetto, e lo palpa per tutte le parti; infine un somigliante organo è il più perfetto che si conosca in tutti gli Animali.

Sebbene non vi sieno diverse specie più distinte di Elefanti, quelli di diversi paesi mostrano però delle differenze essenziali. Se ne trovano in varie parti dell' Affrica: alcuni hanno un dorso, non molto più elevato della cima della testa di un'uomo di alta statura. In altre Regioni, ve ne sono dei più alti il doppio, e nelle Indie Orientali se ne vedono degli alti, fino a 14 piedi, e che pesa-

no quanto quaranta uomini. Quelli dell' Isola di Ceilan sono i più rinomati, per la loro intelligenza, ed il loro coraggio, analogo però alla maniera con cui sono ammaestrati.

Gli antichi facevano un grand' uso degli Elefanti nelle battaglie, facendo loro strascinare dei carri armati di falci, attaccando delle acute lance alla sua proboscide, o ponendo loro sul dorso una piccola torre, in cui stavano sei in otto soldati, che scagliavano delle frecce; ma dopo l'uso della polvere da cannone, non s'impiegano che per i trasporti delle munizioni, bagagli, e artiglieria; ed a motivo ancora ch'è molto difficile l'assuefargli al fuoco.

L'Elefante cammina più lentamente de' Cammelli; frattanto affrettandolo un poco, gli uguaglia nel cammino, nuota nell'acqua benissimo, benchè carico; ma non è così agevole il nutrirlo, quanto il Dromedario, mentre sebbene viva di erbe, di granaglie, e di piccoli ramoscelli, ciò che mangia in un giorno servirebbe a nutrire cinque Cammelli.

S'inginocchia, ed aiuta anche con la sua tromba, i viaggiatori che vogliono salire sopra di lui. Il *Cornach*, o conduttore, se gli pone ordinariamente a cavalcioni sul collo, lo dirige con la voce, e con un bastone, che ha in cima un ferro ritorto, e gli dà qualche colpo sulla testa.

In diversi Regni si rendono i maggiori onori agli Elefanti, e specialmente a quelli che hanno la pelle bianca, mantenedosene un da-

to numero per le feste, e le ceremonie solenni, ed allora non compariscono in pubblico, che coperti di drappi d'oro, perle, gemme, e qualcheduno di questi viene, inoltre, servito e trattato come gl'idoli. Vengono alloggiati in magnifici palazzi, nè si lavano, nè mangiano che in vasi d'oro, o d'argento; ed è stato osservato, che quelli che trattati vengono in tal guisa, prendono il carattere convenevole al rango ad essi assegnato, e divengono orgogliosi all'estremo.

Ciò che pure distingue questi Animali, è la loro prodigiosa memoria, mentre si ricordano, a meraviglia, non meno i servigj, che gli oltraggi ricevuti, e conservano un'eterna gratitudine, e un odio implacabile; ma rare volte la loro collera, contro chi gli dirige, è durevole, essendosene veduti di quelli, che dopo avere ucciso, in un'eccesso di furore, il lor conduttore, muojono quasi di dolore per averlo perduto.

A tutti questi fatti, che formano di quest'Animale l'essere il più ragionevole dopo l'uomo, si deve aggiungere, esser egli assai sensibile alle dolcezze dell'armonia, e che i di lui movimenti sono, qualche volta in cadenza, con una precisione stupenda. Si è infine giunti al segno di dire, ch'egli rende un omaggio al creatore, e che è stato osservato rivolgersi verso il Sole nascente, e salutarlo più volte con la proboscide. Tutta volta questa specie di culto, non può esser che una conseguenza dell'istruzione, che gli vien data

in certi paesi, dove se gli insegna a salutare il suo padrone, appena se gli offre dinanzi, ed anche ad inginocchiarsi, in segno di rispetto. Cosa però assai meglio provata, si è la sua verecondia, attesochè nessun'abitante dell' Indie, o dell' Affrica lo ha mai potuto vedere, allorchè si unisce con la femmina; e gli Elefanti di rado moltiplicano, allorchè sono ridotti allo stato di domestichezza. Dessi servono di più a tutte le fatiche e lavori, pei quali nei nostri climi s'impiegano i bovi, ed i Cavalli; ed in alcune parti dell' Affrica non si va alla caccia dei medesimi, e non si uccidono, se non per avere que' due lunghi denti, detti *Scuciti*, che hanno quattro, sei, ed anche otto piedi di lunghezza, la cui sostanza si è l' *Avorio*, del quale i tornitori, e gli ebanisti fanno molte galanterie, e adoprano in mille maniere. Certi abitanti dell' Affrica fanno similmente gran caso delle code, sopra le quali evvi un grosso pallo duro, come il filo di ferro; ed i negri e le loro donne, ne fanno grandissima stima, per alcuni ornamenti che trovano tanto più preziosi, in quanto che, per superstizione, da essi vengono riguardati come gli oggetti i più sacri.

Giovani, allorchè vedrete degli Elefanti, guardatevi dalla proboscide, e dall' ingannarli, o scherzare seco loro, perchè la vendetta è pronta, e crudele; cercate piuttosto di compiacerli, e di accarrezzarli, che vi sarà facile di leggere nei loro occhi, i quali, benchè piccoli, sono di grand' espressione, e dimostrano

apertamente l'unione de' sentimenti, della loro forza, e della somma loro dolcezza.

IL GATTO.

Tutti gli Animali addomesticati, non hanno l'istesso grado di utilità; per esempio, il Gatto non è utile, se non perchè serve a distruggere degli Animali più nocivi. Ciò che distingue specialmente questa specie di Animale, agli occhi dei naturalisti, si è, che le sue unghie sono *retrocesse*, vale a dire, incurvate per di dietro, dove sono situate tra le dita, secondo che il Gatto vuole, o non vuole farne uso. La lingua è celebre per la sua scabrezza, e gli occhi per la loro conformazione, ch'è tale da veder meglio nell'oscurità, che in pieno giorno. Questa facoltà è utilissima a' Gatti, per la caccia che fanno a' topi, a' sorci, ed anche agli uccelli.

Vi sono diverse varietà di Gatti. Quelli d'Angora, nell'Asia minore, e quelli che si chiamano *Gatti de' certosini*, di colore grigio blu, assai belli; ma sebbene questi Animali facciano carezze, allorchè sono ben trattati, ve ne sono pochi che non cedano al loro naturale, ch'è l'ipocrisia, e il tradimento.

I *Gatti selvaggi* non differiscono dai Gatti domestici, che nel colore, il quale è costante; e nel carattere, ch'essendo meno assuefatto alla dissimulazione, è assolutamente cattivo.

Con la pelle del Gatto si fanno delle pelliccie, e si fila il pelo di quegli d' Angora, per metterlo in opra, qualche volta ne' cappelli. La diffidenza, che viene generalmente ispirata dal suddetto Animale, dovrebbe servire di correzione alla dissimulazione, e all' ipocrisia.

LA GIRAFFA.

E' uno de' più grandi Quadrupedi, e dei più inutili. Quando porta la testa alta, ella ha circa diciotto piedi di altezza, e la lunghezza del suo collo forma quasi la metà dell' altezza medesima.

Da ciò ne proviene, che la Giraffa non può servire ai trasporti; come pure avendo le gambe dinanzi, appresso a poco, più lunghe di quelle di dietro, la sua maniera di camminar è incerta, penosa, e vacillante.

La pelle è tigrata, col fondo bianco cupo, e le macchie rosse, o di un giallo chiaro; ha una criniera rossiccia, che non è nè lunga, nè folta, e giunge fino alla metà della schiena. La testa è simile a quella del Daino con due eminenze; che sono due prolungamenti delle ossa del cranio, ed hanno la forma di due piccole corna, coperte di pelle e di pelo. Non si trovano le Giraffe, che nell' interno dell' Affrica, dove si nutriscono di piccoli germogli, e verdi ramoscelli d'alberi, mentre, allorchè quest' Animale vuol prendere qualche

cosa da terra, o pascere l'erba, bisogna che allarghi le gambe, o s'inginocchi.

Sebbene poi sia facile a prendersi, e sia docilissima, i Negri ne fanno poco caso, perchè tanto fra loro, che in Europa, non viene apprezzata, perchè, come si è detto, non reca veruna utilità.

IL LEONE.

Quest' Animale fiero, e terribile, abita specialmente nei climi caldi; e nei deserti dell' Asia, e dell' Affrica, è dove s'incontrano i più feroci, e che, poco assuefatti a vedere gli uomini, gli attaccano con grand'audacia, e sprezzano qualunque pericolo.

Basta il vedere un Leone, per farsi un'idea della sua forza, e della sua intrepidezza. Ha qualche cosa d'imponente nella figura, di terribile negli sguardi, e di fiero nel suo portamento. Il suo grido, che chiamasi ruggito, si fa intendere ben lungi, e getta lo spavento tra i viaggiatori, e gli animali. Si nutrisce di carne; e siccome aggiunge la destrezza, e l'agilità al vigore, ha l'aspetto il più spaventevole, ed è anche il più pericoloso di tutti i grandi Quadrupedi.

In fatti, figuriamoci un Leone, di quattro in cinque piedi di altezza, come lo sono i più grandi, con la sua lunga criniera, che guarnisce la metà del suo corpo, e ch'egli inalza su tutti i lati, non meno che con una coda grossa e vigorosa, che sola serve a gettare a
ter-

terra un' uomo ; a questi contrassegni esteriori, che sono in continuo moto, ne' momenti della sua collera, se vi aggiungiamo la mobilità della pelle del volto, avremo una piena idea della costernazione, che il Leone ispirar deve ai passeggeri smarriti ne' deserti.

Non ostante questi Animali così fieri, e così feroci, temono l' uomo appena che ne conoscono la potenza, mentre quelli, che la fame trae vicino a' villaggi dell' Indie, e della Barbaria, si contentano di dar la caccia al piccolo bestiame, come i Lupi dei nostri climi, e fuggono alla vista di un ragazzo armato di un bastone. I Leoni, che abitano sulle montagne coperte di neve, sono generalmente più piccoli, e malgrado la ferocia naturale a consimili, belve, a forza di certe date cure, si possono addomesticare. Io ne ho veduti diversi, che si mostravano al pubblico per curiosità, e che i loro padroni erano giunti a rendere mansueti come i Caproni.

Il Leone nella sua schiavitù, si affeziona sovente a un' Animale debole, e timido. Quello che morì, anni sono, nel serraglio dell' Istoria naturale, essendo stato educato, fino dalla tenera infanzia, con un cane *brasco*, alla morte di questo, prodotta da improvvisa malattia, poco mancò ch' egli pure non morisse. Il Cane era divenuto il suo compagno nella servitù, ed il suo amico; e il Leone divideva seco lui il proprio nutrimento, sopportando eziandio i suoi piccoli difetti; tanto è vero che la dolcezza e la bontà han-

no gran forza sugli esseri , anche i più feroci.

LA LEPRE.

Rassomiglia non poco al Coniglio , ma è molto più grande , e dall' altro canto è certo , che sono due specie separate .

Questi Animali moltiplicano molto , meno però dei Conigli ; perchè non vivono tutti uniti , come questi ultimi , e si fabbricano dei covi nel più folto sito delle boscaglie ; e in qualche distanza gli uni dagli altri . E siccome sono paurosi all' estremo , non vanno mai in traccia di cibo , se non la notte , e questo cibo , per l' ordinario , consiste in erbe , e in grano , e nell' inverno in scorza d' albero , per mancanza di cibo migliore .

Trovansi delle Lepri , in quasi tutti i paesi abitati dagli uomini , e non tutte le Lepri sono dotate dell' istesso istinto , e dell' istessa destrezza nel fuggire dai cacciatori . Il loro colore e la grandezza di essi , varia secondo il terreno in cui esse nascono . Quelle delle alte montagne divengono bianche , durante la stagione invernale , e riprendono poi il loro colore ordinario . Nella Lapponia conservano il pelo bianco , per dieci mesi dell' anno ; e non tornano rossiccie che negli altri due mesi , assai caldi in quella Regione .

Uno spettacolo dilettevole , che non ostante è difficile a procurarsi , si è quello di cinque o sei Lepri , che scherzano insieme al chia-

ro della luna, in una bella notte di estate, e si corrono dietro, ballano, e saltano ...; cade una favilla di fuoco, e la truppa allegra si ferma a un tratto spaventata; si move una foglia, e tutte spariscono, e rientrano nella loro tana, che per lo più, per maggior sicurezza, è del colore del pelo dell' Animale che vi abita.

Malgrado una tale timidezza, le Lepri si addomesticano facilmente; ed io ne ho vedute alcune avvezate a fare di tutto, a ballare, ed a saltare; ma non bisogna fidarsi troppo a questa educazione ed a questa sommissione quasi forzata, attesoche se si trovano vicine a un bosco, lasciano ben volentieri il padrone, che ha ad esse insegnato il ballo, per andar a correre sulle montagne, e scegliersi una tana, che preferiscono assai all'alloggio il meglio ornato, come ha detto il celeberrimo *la Fontaine*, che per quanto si cerchi di scacciare l'istinto di natura, torna subito di galoppo.

IL LUPO.

E quest' ancora un' Animale carnivoro, che abita nei nostri climi, e specialmente nei paesi dove vi sono molti boschi. Siccome porta la devastazione nelle greggie delle Pecore, ed assalisce inoltre il grosso bestiame, si fanno spesso delle caccie clamorose, contro il medesimo, per procurare di distruggerne la razza. In Inghilterra, con un tal mezzo rinnova-

to con frequenza, si sono potuti annicchiare affatto questi Animali voraci. In Francia il governo paga una somma per ogni Lupo, che viene ucciso.

Quantunque i Lupi sieno poltroni, la fame infonde loro, qualche volta, dell' audacia; e principalmente nelle invernate lunghe e rigoro-rose si spargono nelle pianure, e verso il far della notte, prendono tutto quello che possono avere. Le *Lupe* che hanno molti piccoli figli da nutrire, affrontano tutti i pericoli, e portano via sino i fanciulli, che giocano in vicinanza delle loro case. Gli portano nell'interno delle foreste, e gli allevano talora co' loro figli medesimi, il che ha dato l'origine alle favole, che gli abitanti delle campagne spacciano di una data specie di spiriti, chiamati *Lupi-Mannari*, che altro in fondo non sono, che Lupi voraci, dai quali bisogna guardarsi.

Il Lupo rassomiglia molto al Cane, e perciò i naturalisti lo pongono a canto a quest' Animale. Egli ha l'occhio, e l'odorato ugualmente fino, che quello del Cane; ma da esso differisce, in quanto che impiega tutti questi vantaggi alla distruzione della propria specie, giacchè si osserva, che quando un Lupo è ferito, tutti gli altri lo inseguono all'odore, per finirlo di uccidere, e divorarlo.

Quest' Animale cotanto nocivo, mentre è in vita, è di una qualche utilità dopo la sua morte, mentre della sua pelle si possono fare delle buone pelliccie; i suoi denti canini servono ai fabbricatori di carte, per dare a quel-

le il lustrò , come pure alle coperte dei libri ,
e a' doratori per brunire l'oro.

LA MARMOTTA.

Voi conoscerete indubitatamente questi pic-
coli Animali, la cui testa è quasi simile a
quella della Lepre, le zampe sono più corte,
la coda più guarnita di pelo, e sembra che si
strascinino, invece di camminare. I Montanari
le addomesticano facilmente, insegnando loro
a tenere un bastone, e a ballare; ma questi
scherzi, che i ragazzi Savojardi loro fanno fa-
re, per guadagnare qualche soldo, lungi dal
rendere i predetti Animali più piacevoli, fanno
ad essi dimenticare le consuetudini naturali;
che provano un'intelligenza assai maggiore di
questi pretesi talenti.

Le Marmotte abitano presso alle cime delle
più alte montagne dell'Europa, aggrappandosi
sugli alberi, e nelle spaccature dei dirupi con
molta agilità, e si pretende fino, che a loro
imitazione i surriferiti piccoli Savojardi, ab-
biano appreso ad arrampicarsi entro le anguste
gole de' nostri cammini. Si dicono molte cose
curiose delle Marmotte, che hanno l'aria pe-
rò molto stupida nel loro stato di schiavitù.
Vivono e lavorano, qualche volta, in comu-
ne, alla costruzione delle loro sotterranee abi-
tazioni, che sono molto vaste; e siccome non
potrebbero, con le corte loro zampe, raccoglie-
re gli erbaggi, de' quali le riempiono per la
stagione dell'inverno, una Marmotta si disten-

de sul dorso, con le quattro zampe aperte, e dritte, e si lascia caricare, sul ventre, una data quantità di erba secca. Quando questa carretta ambulante è piena, le altre Marmotte la strascinano per la coda e la tirano con molta precauzione fino alla comune abitazione, servendo ciascheduna di carretta, in tal guisa, a vicenda, volendosi che per tal motivo, non abbiano esse verun pelo sulla schiena, ed effettivamente non se ne trova nella maggior parte di questi Animali.

Le Marmotte hanno una grande antipatia, verso i cani, ed attaccano anche quelli, che sono di loro più forti. Il loro grido rassomiglia ad un fischio molto acuto, che qualche volta adoprano per avvertirsi, reciprocamente, dei cacciatori, i quali le inseguono per avere la loro carne, che i poveri abitatori delle montagne mangiano, sebbene abbia un'odore molto spiacevole.

Si crederebbe, che l'assuefazione di vivere nelle fredde, ed elevate regioni, render dovesse le Marmotte poco sensibili a freddi grandi; frattanto verso la fine dell'autunno, quando la neve comincia a cadere sulle montagne, esse si ritirano nelle loro tane, e ne chiudono tutte le aperture, e là sono ben tosto assalite da una specie di torpore, o di letargia, che dura tutto l'inverno, durante il quale, si vuole che non prendano verun nutrimento. Da ciò n'è provenuta in proverbio la volgare comparazione: *dormire come una Marmotta*.

L' O R S O .

Facil cosa sarebbe l'ingannarsi, e nel vedere degli Orsi ballare, salire sopra una scala, e fare consimili scherzi, si crederebbe che questo Animale nutrir potesse della propensione per l'uomo; ma è all'opposto, che si giunge solo a forza di minaccie, ad assuefare quelli che si prendono giovani, a prendere una specie di educazione forzata. Gli Orsi di maggior età non saprebbero adattarvisi, ed il loro furore comparisce quando meno si aspetta, per la qual cosa i loro padroni gli tengono sempre la musoliera.

Sebbene tutti gli Orsi sembrino di esser della medesima specie, ciascheduna delle loro razze differisce molto nei suoi gusti, e consuetudini. L'Orso nero, ch'è quello che i saltanbanchi conducono sovente per le strade, non è feroce oltre modo, e si nutrisce di erbe, e di miele. All'opposto l'Orso bruno è ferocissimo e carnivoro, e non si trova che nell'Alpi, o nelle più alte montagne. L'Orso bianco abita sulle spiagge dei mari del Nord, è più grande di tutti gli altri, e non mangia che pesce; ma se incontra degli altri animali, o degli uomini, gettasi sopra di essi con furore.

Gli Orsi abitano ordinariamente nelle caverne le più tetre, o sotto le antiche o abbandonate rovine. Si rifugiano anche nelle aperture de' vecchi alberi, dove si costruiscono per l'in-

verno con dei tronchi e dei grossi rami delle tane, che sanno rendere impenetrabili alla neve, ed ivi si ritirano con iscarsissime provvisioni che economizzano; vale a dire, passano una parte della fredda stagione con pochissimi alimenti, onde divengono molto deboli e magri, e vien detto che il maschio non abita nell'istessa caverna con la femmina.

Sebbene la caccia degli Orsi sia pericolosa, è una delle occupazioni le più lucrose degli abitanti delle montagne, stantechè il loro pelo essendo lungo e folto, con la sua pelle se ne fanno delle buone pellicie comuni. Il grasso è abbondante, specialmente prima dell'inverno, e produce una specie d'olio buono per condire, e di unguento che si adopra nella medicina. I profumieri se ne servono per le pomate, e gli attribuiscono la proprietà di far crescere i capelli. I montanari mangiano volentieri della sua carne, e quando è giovane è assai delicata.

LA PECORA.



Serve il vedere quest'Animale per avere un'idea della sua dolcezza e della sua bontà, ed è sì facile a condursi, che un pastore con un sol Cane guida e dirige un gregge di dugento Pecore, e le mena a pascere ne' campi e sulle montagne, senza che se ne perda una sola. L'*Ariete*, ch'è il maschio della Pecora, ha le corna piene di nodi, ed il *Castra-*

zo è un' Ariete, a cui sonosi tolti i mezzi di riprodursi per render migliore la sua carne.

L' *Agnello*, ch'è il figlio della Pecora, è l'immagine dell'innocenza e del candore.

Vi sono molti paesi ne' quali si beve il latte delle Pecore; se ne fa ancora del butirro, meno buono però di quello della Vacca, e degli eccellenti formaggi. Specialmente è pel suo *tosone* o *vello*, o sia la lana de' nostri panni e delle nostre materasse, che si ha cura delle Pecore, de' Castrati e de' Montonj o Arieti; si tosano ogni anno, e quando cominciano ad invecchiare s'ingrassano per mangiarne la carne. Dal grasso loro si ricava il sevo, migliore assai di quello degli altri Animali ruminanti. La pelle serve a molti usi, e se ne fa la *Pergamena* o Carta Pecora. Le corde dei violini e altri strumenti, sono formate con le loro budella a tal' uopo filate; infine evvi eziandio una specie di *nero di fumo*, che si fabbrica con le loro ossa bruciate.

Non parleremo quì di tutte le razze o varietà delle Pecore; tra noi non evvi, che il maschio, che abbia ordinariamente delle corna, non ostante si vedono in Francia delle Pecore con due ed anche quattro corna; ma la specie più notevole di questo Animale, si è quella che chiamasi *Montone di Barbaria*, con una coda larga e spianata, ed essa sola pesa più di un grosso Agnello; e ve ne sono inoltre delle così pesanti, che bisogna attaccare un piccolo catretto dietro alle coscie di tal razza di Pecore per reggerne la coda.

Ho veduto qualche volta de' ragazzi maltrattare questi utili ed interessanti Animali, e ne sono rimasto scandalizzato. Presa informazione del carattere di questi ragazzi, ho saputo quanto già m'immaginava, vale a dire, ch'essi aveano un cattivo cuore, e quasi sempre una cattiva educazione.

IL PIPISTRELLO.

VI sono degli Animali, la di cui sola veduta ispira del disgusto, e in questo numero evvi il Pipistrello, il quale non è notabile, che per la singolarità della sua struttura. Alcuni ragazzi, vedendo la sera i Pipistrelli che volano, credono che siano Uccelli; ma questi hanno il becco e le penne, e quelli di cui si parla hanno i denti ed il pelo. Dall'altro canto tutti gli Uccelli covano, e questo brutto Animale dà alla luce i figli, come gli altri Quadrupedi, e li nutrisce col suo latte. Vi è anche una cosa similmente molto singolare, ed è che qualche volta, quando la femmina vola, i piccoli figli stanno appesi alle sue mammelle.

Ciò che produce che le persone, che non hanno ben esaminato il Pipistrello, lo prendono per un Uccello, si è, che le cinque dita de' suoi piedi dinanzi, sono allungati ed uniti da una pelle tenera, la quale aprendosi fa l'istesso effetto delle bacchette di un'ombrella. E con questa specie di ali egli si sostiene in aria; ma se poi vuol camminare, si ripiegano

in due parti, e si strascinano malamente per terra.

Ne' paesi esteri se ne trovano che hanno in testa delle creste fatte a *ferro di lancia*, e dei bargigli a *ferro di cavallo*; altri Pipistrelli che abitano nei climi caldi, sono quasi grossi come i polli, e succhiano, dicesi, il sangue degli Animali ed anche delle persone addormentate. Per tal causa vengono nominati *Vampiri*; ma la specie la più comune e che non è meno curiosa, si è quella dell'*orecchione* che è piccolo, ma con l'orecchie lunghe quanto il suo corpo.

I Pipistrelli stanno qualche volta molti giorni senza mangiare, e nei paesi freddi si vuole che dormano tutto l'inverno. Comunque s'egliano, sono nel numero dei carnivori, mentre si nutrono d'insetti, di uccelli, e della carne delle bestie morte o viventi.

Direbbesi quasi che il Pipistrello conosce il disgusto che ispira agli uomini, attesochè abita negli edifizj abbandonati, nelle caverne ne' luoghi i più tetri, e simile ai ladri di strada, la di cui vista mette ognuno in costernazione, egli non si fa vedere che alla caduta del giorno, ed incomincia la sua caccia solo all'entrar della notte.

LE SCIMMIE.

Questo è il nome che si dà a diversi Animali, che hanno di grandi rapporti gli uni con gli altri, ma che differiscono sempre per

la lunghezza delle gambe, la forma della testa, e della coda, la quale però manca in alcune varietà. Sono assolutamente quelle che non hanno punto di coda che rassomigliano più all'uomo, che perciò le chiama Scimmie, e gli altri Animali di questa specie si nominano, o per dir meglio si suddividono in *Bertuccini*, *Bertuccioni*, *Macacchi*, *Babbuini* ec.

Siccome nessuna di queste specie ha delle abitudini particolari, noi non parleremo che dell'Animale che trovasi impresso nell'annessa stampa in rame. Questo Scimmione è l'*Joco*, che molti chiamano ancora *Orangotano*.

Una tal denominazione tra gl'Indiani significa *Uomo selvatico*, che gli è stato dato dagli abitanti della costa Settentrionale del *Coromandel*, a motivo della molta sua rassomiglianza con l'uomo, con cui ha in effetto molti segni decisi, che sebbene differiscano in qualche parte, bisogna convenire frattanto che l'*Joco* rassomiglia molto alla figura umana, e specialmente ad alcune razze di negri *Affricani* più di qualunque altro Animale.

Questa specie di grande Scimmia ha la fronte spianata, il naso alquanto acuto; e gli occhi che molto vi si avvicinano, il che diminuisce alquanto la sua uniformità con l'uomo; d'altronde i suoi piedi di dietro sono simili a quei dinanzi, e la palma della mano è molto lunga; ma quel che reca stupore, si è che vi è pochissima differenza nella conformazione interna. L'organo della voce è disposto nella medesima maniera che nell'uomo; ma

una specie di sacco che vi è aggiunto, l'impedisce il potere articolare una parola, ed inoltre il predetto Animale nel suo stato selvaggio cammina più con quattro gambe, che con due.

L'*Joco* o *Orangotana* è ugualmente scaltro ed accorto, come la maggior parte dell'altre Scimmie, ed è poi di un naturale assai dolce, a segno che si può assuefare a rendere dei servizj, e se ne può fare una specie di servitore molto utile. Allora cammina dritto coi piedi di dietro, e siccome non ha la coda si prenderebbe facilmente per un Negro. Se gli fa girar l'arrosto, servire a tavola, portar dell'acqua, pulire i bicchieri; e non è cosa rara il vederlo in qualche paese prendere tutte le consuetudini dell'uomo, sedere sulle sedie, mangiare a tavola, e servirsi della forchetta e del coltello con altrettanta destrezza, quanto una persona ben educata.

LO SCOJATTOLO.

Ecco un piccolo Animale, che non ha che della gentilezza, e che non si manifesta, che per la sua leggierezza ed i suoi piccoli scherzi.

Lo Scojattolo abita per l'ordinario ne' boschi, e cova nei grandi alberi; la sua angustana è costruita con grand'arte, e siccome non ha che un'apertura strettissima, ei la copre con una specie di piccolo tetto, che la garantisce dalla pioggia. Nel giorno mirasi questo Animale saltare di ramo in ramo, ed an-

che si lancia da un' albero all' altro con una prestezza che reca stupore; e la sua larga coda è il suo migliore ornamento. Egli la maneggia con grazia, e qualche volta se ne serve di coperta contro il calore del Sole, ch' esso molto teme. Inoltre è molto provido, giacchè fa una piccola provvisione di nocciole, ghiande ed altri frutti per l' inverno.

Allorchè egli è addomesticato e chiuso in una gabbia, conserva la proprietà che gli è naturale, osservandosi in tutti i di lui movimenti e piccoli salti, una regolata misura, paragonabili a certi pezzi di musica; e perchè poi la mancanza di esercizio non sia di nocumento alla sua ilarità, si preferisce di metterlo nelle gabbie, che hanno la forma di cilindro, e che girano intorno al minimo movimento.

Quello che dà anche un maggior risalto alla leggiadria dello Scojattolo, è che si alza sulle due gambe di dietro per raffazzonarsi e per mangiare, e tiene con molta destrezza nelle sue piccole mani le nocciole che vuole schiacciare.

Il colore della sua pelle è di un color rosso pieno; e quantunque il pelo sia lungo, non si mette in opra che quello della coda per fare dei pennelli. Ne' paesi Settentrionali vi sono degli Scojattoli, il cui pelo diviene cenerino in tempo d' inverno, e la pelle serve per foderare le pelliccie dette di *Vajo*.

IL SORCIO.

Quest' Animale rassomiglia molto al Topo, ma è più piccolo e più debole, e sebbene abbia l'istesse inclinazioni, sembra meno cattivo, e si addomestica un poco più. Il suo colore ordinario, ch'è un grigio cenérino, lo rende assai meno del Topo spiacevole all'occhio. Vi sono ancora dei Sorci di un giallo chiaro, e si allevano per curiosità quelli che hanno il pelo lungo e bianco, e gli occhi rossi.

LA TALPA.

Voi avrete senza dubbio veduto ne' campi e negli orti un qualche piccolo rialto di terra spolverizzata, che pare passata per istaccio. Ebbene, queste piccole elevazioni o monticelli sono l'opera delle Talpe, e si è osservato che cinque o sei e più ancora, sono la fattura di un solo di questi piccoli Animali.

Allorchè la Talpa comincia a fare un buco a forma di budello, dessa raspa la terra con le piccole sue zampe davanti che sono bensì corte, ma hanno cinque dita armate di unghie spianate e torte in addietro, con le quali getta la terra dietro a se. La testa che pare delicata, è provveduta di muscoli fortissimi, che gli servono a sollevare la terra ed allontanare le radici. Dall'altro canto ella sceglie per sua dimora i terreni dolci ed umidi senza esser fangosi, e sfugge quelli che sono troppo duri

e che resistono a suoi sforzi; non ostante è qualche volta costretta ad abbandonare il suo domicilio dalla piena delle acque.

La gente che non giudica che dalle apparenze, ha per lungo tempo creduto che la Talpa sia cieca; tuttavolta, guardandola bene d'appresso, è facil cosa lo scoprire i suoi piccoli occhi coperti in parte dal suo pelo; giacchè un Animale che vive moltissimo nell' oscurità non ha bisogno di veder molto. La debolezza però della sua vista è compensata dalla bontà dell' udito, perciò è molto difficile il prendere le Talpe, quantunque le differenti uscite delle loro abitazioni, sieno indicate dalle piccole elevazioni formate, gettando la terra, come si è detto, fuori dei rispettivi buchi.

Sono questi piccoli animali assai nocivi ai giardinieri, perchè guastano le piantagioni, scavando fuori dalla terra le radici; ma i vantaggi che rendono senza essere apparenti, sono però veri, attesochè distruggono un' infinita quantità d'insetti e vermi divoratori, che formano il principale loro nutrimento.

La bellezza e la finezza del pelo della Talpa è sorprendente in un' Animale che vive sotto terra, e se non fosse di tanta piccolezza, la sua pelle servirebbe a fare delle ottime pelliccie; ma non si adoprano che per fare una certa specie di *berrette* da impiegarsi in alcune date malattie.

I costumi della Talpa sono assai dolci, e la buona armonia che regna tra il maschio e la femmina, è viva e durevole, e sembra che
que.

questi piccoli Animali preferiscano una pacifica felicità senza strepito, a dei godimenti meno puri e più rumorosi.

LA TIGRE.

E il più crudele di tutti gli animali conosciuti. Il Leone certamente è feroce, ma bisogna anche dire, che è la fame che lo istiga alla fiera. La Tigre all' opposto sbrana e lacerà gli animali per l' orrido piacere di distruggere, e gli assalta ancora, sebbene la sua voracità sia satolla, perchè è avida molto di bere il sangue.

Quest' animale selvaggio affronta gli uomini armati e gli attacca senza timore, come pure tutte le maggiori bestie, senza escludere nè i piccoli Elefanti nè i giovani Rinoceronti.

La sua pelle è di un giallo vivo con strisce o macchie nere e ve ne sono anche delle grandi e così forti come i Leoni, ed altre che molto rassomigliano ad alcuni Gatti de' nostri climi. Se ne trovano nell' Asia ed anche nell' Affrica, ma nei climi i più caldi; e siccome felicemente si uccidono tra loro, non sono per vero dire molto comuni. Con la loro pelle però si fanno delle bellissime coperte.

E' forse la Tigre il solo animale di cui non sia possibile il domare la ferocia sua naturale, e che sul modello appunto de' cattivi caratteri, s'irrita tanto co' buoni che con i cattivi trattamenti.

IL TOPO.

Chi non conosce questa razza di animali così schifosi, così incomodi, così voraci, e senza i quali i Gatti ci diverrebbero inutili? Ma è specialmente nelle case di campagna, che i Topi divengono molestissimi a motivo de' grana; ove si tengono le biade. Essi traforano le pareti di separazione, i tavolati ed anche le muraglie medesime, e portano via e riempiono le loro tane di tutto quello che è proprio alla loro sussistenza. Quelli, che abitano nelle buche de' vecchj edificj sono grossi quanto i Gatti e si difendono coraggiosamente contro questi loro naturali nemici.

Non solamente i Topi sono voraci, ma divengono eziandio carnivori, e si battono gridando dalla rabbia. Allorchè sono in gran numero si dichiarano la guerra tra loro e finiscono col mangiarsi gli uni gli altri, cosa molto buona per noi perchè ci obbligherebbero ad evacuare le antiche nostre abitazioni.

Vi sono de' Topi e de' Sorci di pelo bianco, che hanno egli occhi rossi come i Conigli dell'istesso colore.

Il *Topo d'acqua* o *Acquajolo* abita sulle rive de' torrenti e de' piccoli fiumi e molto rassomiglia al Topo ordinario; e solamente la coda è meno lunga e meno pelosa. Si nutre di piccoli pesci ed altri animali aquatici, che prende notando e che mangia quando è ritornato in terra.

LA VACCÀ.

Dopo la descrizione di un essere feroce, che non è di qualche utilità se non morto, si brama di volger l'occhio sopra certi animali, che potrebbero essere egualmente pericolosi se volessero far uso della loro forza; ma la loro inclinazione dolce e semplice c'induce ad associarli a' nostri lavori. La Vacca è la femmina del Bove, che in alcune contrade della Francia serve alle fatiche campestri come il Bove medesimo. La sua carne solamente è meno buona a mangiare, il che proviene particolarmente, perchè viene ingrassata con minor cura del maschio.

Il latte della Vacca somministra un nutrimento sano ed abbondante al quale noi siamo debitori del miglior butirro e del miglior formaggio. Una sola Vacca basta qualche volta al nutrimento, e mantenimento di una povera famiglia, e l'esistenza di questo animale nei nostri climi è un beneficio della Provvidenza.

LA VOLPE.

Se tutto quello, che si racconta di quest'animale fosse vero, egli sarebbe il più intelligente di ogn'altro; tuttavolta è cosa sicura, che egli è il più destro e il più astuto di ogn'altro in tutto quello che è relativo alla sua esistenza ed a' suoi bisogni.

Egli è forse anche il solo animale , che mangi indistintamente di tutto . Topi , Lepri , Serpenti , Rospi , Selvaggiume , insetti , frutti , miele e cera , delle Api selvaggie , ogni cosa è buona per lui ; ma ama in modo particolare l'uva e il volatile .

Allorchè è stato in aguato per qualche tempo intorno qualche cortile , e che si è assicurato de' modi di potervi penetrare , mette un freno alla sua voracità per avere in suo potere una provvisione più considerabile , e comincia dall'uccidere ciò che può portar via , mentre il padrone del pollajo dorme . Fa diversi viaggi e nasconde ogni pollo involato non nella tana che gli serve di abitazione , ma nel fondo delle macchie , ne' solchi , nelle careggiate coprendolo di terra e osservando di metter ciaschedun pezzo in un luogo separato , affinché , se ne viene scoperto uno , gli restino gli altri . Infine si adopra in modo che tutti i differenti nascondiglj non diano verun indizio del sito di sua dimora .

Prende non meno delle grandi precauzioni per portar via i volatili caduti sotto le insidie degli uccellatori e principalmente per prendere i Leprotti nelle loro tane e gli uccelli ne' loro nidi , raddoppiando in tutte le spedizioni che intraprende le sue furberie ed astuzie . Qualche volta ancora dà la caccia alle galline correndo , e allorchè insegue i Coniglj e simili animali aggiunge la scaltrezza all'agilità . Bravissimo è poi nell'arte di sottrarsi egli medesimo alle ricerche de' cacciatori e nell'occultare agli

cchi altrui il suo calpestio e le traccie delle
re pedate. Rare volte v'è a devastare i pollaj
più vicini, e in tal guisa inganna sovente
oloro che gli fanno la caccia. Una sola cosa
eilita a' Cani la scoperta del luogo di sua di-
ora, ed è l'odore fortissimo che egli esala.

La Volpe rassomiglia assai nell'esteriore ad
alcuni Cani; ma lungi dal divenire domestica,
essa mai non si mansuefa. Vi sono molte va-
età nel colore del suo pelo, specialmente in
nelle che hanno la coda lunga e folta come
sono generalmente quelle che si vedono in
rancia. Si chiamano *Volpi Carbonaje* quelle
che hanno le cime delle zampe e della coda
ere.

Le Volpi de' paesi del Nord offrono un'in-
tinità di variazioni, avendo il pelo assai lun-
o e la pelle con la quale si foderano delle
time pelliccie; quella delle Volpi nere poi è
olto ricercata.

Nell'immensa farragine dell'astuzia, che gli
atori delle favole hanno attribuite alla Volpe
er dipingere la sua sagacità, essi avrebbero do-
ito sceglierne delle più avverate e che gli abi-
nti de' paesi dove si trovano molte Volpi
guardano come innegabili e certe. Desse han-
o un pelo assai lungo, che nell'estate è in-
modissimo a motivo delle pulci; e si preten-
e, che non potendo distruggerle a poco alla
olta, impieghino elleno un mezzo singolare
er distruggerle tutte in un tempo. Si strap-
ano un poco di pelo e ne fanno una specie
i tuacciolo, che tengono in bocca; in segui-

ta s'immergono lentamente nell'acqua tenendo la testa in alto; e siccome le pulci salgono sempre a misura che l'animale si abbassa nell'onda, a poco a poco si rifugiano tutte nella testa, e quindi nel turacciolo di pelo il solo lasciato in aria, che a un tratto la Volpe quando vi sono tutte adunate, lascia pure cadere in acqua ed ella si salva a terra.

L' U O M O.

I Giovani resteranno forse sorpresi, ed anche umiliati, di veder l'Uomo collocato nel genere degli animali; ma non devono essi dimenticarsi, che un trattato di Storia Naturale deve comprendere delle nozioni su tutti gli esseri, che abitano la terra. Sotto un tal titolo l'Uomo deve avere il suo luogo; e se si classassero gli animali secondo il loro grado di perfezione tutti gli assegnerebbero il primo posto; o lo collocherebbero separatamente da tutti gli altri animali, su cui possiede una decisa superiorità.

Quando ancora l'Uomo non fosse dotato di un sentimento particolare alla sua specie, la perfezione de' suoi organi lo distinguerebbe tra tutti i viventi. Egli non tocca il terreno che con l'estremità del suo corpo, e guarda il Cielo, come se fosse il solo degno di fissarvi gli occhi.

Ciò che sembra ancora distinguere i tratti dell'Uomo da quelli di tutti gli altri animali,

è l'espressione del suo volto, e particolarmente degli occhi suoi.

Ma nel tempo medesimo, che tutto annunzia la superiorità de' suoi sensi, e della sua ragione, de' racconti troppo veri, a noi recati da' paesi selvaggi, dove l' Uomo è incessantemente in guerra con l' Uomo, ci dicono, che mangia le carni del suo simile; e senza andare così lungi a cercare degli esempj, le guerre continue de' popoli civilizzati, provano innegabilmente, che l' Uomo è il più perfetto, ed il più crudele di tutti gli animali.

L'intelligenza di quest'essere superiore; quella ragione, quello spirito, che lo rendono più pregevole di ogni altro, servono ad un tempo, ad essere la sorgente de' suoi mali, non meno che della sua felicità; e questi doni della Divinità, bene o male diretti, possono formare la di lui fortuna e la sua gloria, ed all'opposto la sua disgrazia e la sua ignominia.

E siccome appartiene all'educazione morale a dirigere queste qualità, noi non lo considereremo qui, che col mezzo delle sue forme esteriori.

La razza bianca ha il viso ovale, come lo è quella de' Francesi, e delle molte popolazioni assai estese in Europa.

I *Turchi*, i *Circassi*, de' quali tanto si vanta la bellezza, i *Persiani*, gli *Arabi*, i *Mori*, che abitano nelle parti Settentrionali dell' Affrica ec, sono della razza istessa. Si osserva però, che i suddetti popoli sono in generale più bianchi e più grandi di statura ne' paesi freddi,

con i capelli biondi e gli occhi turchini , mentre ne' climi più caldi il colore è più oscuro , e neri hanno gli occhi ed i capelli .

Il Nord dell' Europa , Asia ed America è abitato da una razza d' Uomini piccoli , il di cui corpo è grosso e corto , la pelle è bruna , gli occhi ed i capelli neri . Tali sono i *Laponj* , i *Samojedi* , i *Groenlandesi* , gli *Exquimaux* ec. I Finlandesi se gli avvicinano ; ma sono alquanto più grandi .

La maggior parte de' popoli chiamati Tartari , occupano una grand' estensione di paese da essi conquistato altre volte , e che si estende dalla China fino all' Indostan . I *Chinesi* ed i *Giapponesi* sembrano appartenere a quella razza , gl' individui della quale hanno la fronte spianata , il naso piccolo , le labbra grosse , le guancie gonfie , gli occhi piccoli allungati ed obliqui , il colore giallastro , poca barba , ed i capelli neri e crinosi . I Popoli di questa razza , abitanti de' climi meridionali come i *Papoux* , sono ugualmente negri de' negri Affricani .

La razza de' negri , che abita tutte le coste del mezzo-giorno dell' Affrica tra il Senegal e il Mar-Rosso è la più notevole di tutte le altre ; non ostante vi si osservano molte varietà , attesochè alcuni hanno il naso assai lungo come gli abitanti della *Guinea* , che sono i più morati : altri come gli *Ottentotti* hanno le guancie così eminenti , che coprono il naso in gran parte ; la tinta di costoro è un bruno olivastro ; ma il carattere generale di questa razza è il naso schiacciato , la fronte spianata ,

le labbra assai grosse e rivolte; e le gote eminenti; i capelli corti ricciuti e simili alla lana, ed hanno piuttosto del pelo che della barba.

A queste razze principali bisogna aggiungervene una poco numerosa, perchè gli Europei l'hanno quasi distrutta, ed è quella degli *Americani*, e non trovasi attualmente che in alcune popolazioni selvaggie dell'America; ed in quanto tuttora rimane di *Peruviani* e di *Messicani*. Tra gl' individui di questa razza, quelli che abitano sulla punta meridionale di questo gran continente, son gli Uomini della più alta statura che si conosca; tuttavolta, sebbene i viaggiatori loro abbiano attribuiti otto o dieci piedi di altezza, è noto al presente che questi popoli famosi, sotto la denominazione di *Pastagóni*, non ne hanno che sei piedi. Si possono pure chiamare *Americani* avendone i caratteri i più decisi; la pelle colore di rame rosso, ed i capelli assai lunghi e grossi; non hanno segno alcuno di barba nè pelo, e quel poco se lo strappano accuratamente. Si osserva parimente in essi una folla di variazioni, nella forma delle teste, che sono spianate in differenti guise; ma tali forme bizzarre sono l'effetto di un' arte crudele ed antichissima, tra loro sempre conservata. Questi *Americani* comprimono talmente la fronte de' loro teneri figli, che terminano con darle quella figura che più desiderano, ed apparisce come se fosse naturale.

Tutte queste razze possono mischiarsi e riprodursi insieme, ed i fanciulli che ne nasco-

no assomigliano al padre ed alla madre, come, per esempio, i *Mulati* altrimenti detti *Mestizi*.

Porrebbero eziandio annoverare, non nel numero delle razze, ma fra le varietà della specie umana, delle popolazione intere d'Uomini mori bianchi, che si scorgono in varie regioni. Nell'America chiamansi *Darieni*; nel regno di Giuda nell'Africa *Chatelata*, *Dudoux* o *Albinos*, ch'è la loro vera denominazione; ma ciò che fa credere che questi individui, la cui pelle è di una candidezza simile a quella della biancheria, debbano un tal colore a una malattia che si perpetua di famiglia in famiglia, si è, che sono per l'ordinario debolissimi, ed hanno tutti una cattivissima vista. Trovansi in simil guisa appiè dell'Alpi, nella Valle di Chaumont, delle famiglie alle quali si dà il nome di *Albinos*; ed io ne ho veduti alcuni, che si crederebbe in fatti appartenere ad una razza particolare. Sono assai piccoli, con la pelle di un bianco rosato, i capelli bianchi e gli occhi rossi come i Conigli d'Angora. Vedono male in pieno giorno, ed all'opposto assai bene, dove vi è poco lume.

Si ravvisa tra le razze principali, una farragine di degradazioni nel colore e nelle forme degli uomini, e si osserva eziandio molta singolarità nelle consuetudini de' corpi. Miransi dei popoli interi che sono così deformati, come i *Groenlandesi*, che quasi si direbbe esser nati in disgrazia della natura; e le più belle donne dei piccoli abitatori dell'ultime estremità del

Nord, sono così brutte ed orrende, che si prenderebbero in Francia per mostri; ma tutte queste diversità sono poca cosa, se si paragonano a quelle ch'esistono nei costumi, tra tutte le sovraindicate razze. L'Istoria naturale, che unisce alla descrizione degli Animali alcune nozioni sul loro carattere, deve lasciare, in quanto all'Uomo, quest'ultima parte all'istoria, alle relazioni, ed a' viaggi. Noi ci limiteremo a dire, ch'esaminando bene quest'essere, si comprende che la Provvidenza Divina pare che gli abbia detto, collocandolo sulla terra: „ Tu non hai alcuna delle armi naturali, che ho date agli altri Animali per difendersi; la tua pelle è morbida, delicata, „ nè riparata da un cuoio duro, come quella „ del Bove, o una pelliccia lanosa come la „ Pecora, onde sarai obbligato a vivere in società, e destinato a soccorrere il tuo simile, „ ed esser da lui soccorso. Un sol dono vien „ sostituito a tutti gli altri, ed è quello di un' „ intelligenza superiore, che ti metterà sopra „ tutti gli Animali suddetti, e sarà la sorgente della tua felicità, se saprai dirigerla verso il bene. „

L O Z E B R A .

E questo uno de' più bei Quadrupedi conosciuti, avendo le grazie e il portamento del Cavallo, e un mantello bellissimo strisciato, che reca meraviglia a vederlo, Le strascie sono nere sopra un fondo bianco, e si prolungano sul-

le gambe, sulla testa, e sino in cima dell'orecchie con una regolarità stupenda.

Chiamasi volgarmente *Cavallo selvaggio*, o *Asino strisciato*, sebbene non rassomigli a quest'ultimo Animale; se non nella coda. Dall'altro canto non si è mai potuto giungere a domarlo interamente, e non avviene che cedendo alla forza egli si presti a qualcheduno dei lavori, ai quali si sottopongono gli altri Animali.

Lo Zebra abita in qualche parte dell'Africa, e pare che quelli veduti in altri luoghi, vi sieno stati trasferiti dal Capo di Buona-Speranza.

Con la pelle si può fare dell'ottimo cuoio, delle belle gualdrappe per guarnire un Cavallo, e dei tappeti per mettere in terra ec.

L' ASINO



IL BOVE



LA PECORA



IL CASTORE



IL CAMELLO



IL GATTO



0217



IL CAVALLO



LA CAPRA



IL CANE



IL CERVO



LO SCOIATTOLO



L' ELEFANTE





LA GIRAFTA



L' UOMO



IL CONIGLIO



LA LEPRE



IL LEONE

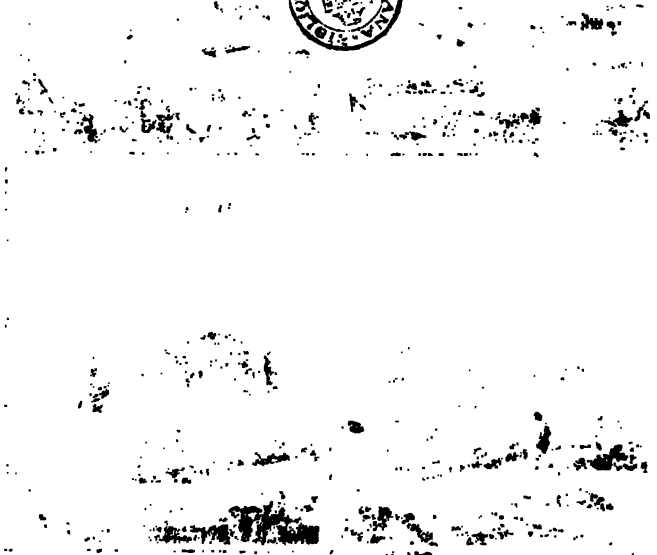


IL LUPO





OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY



LA MARMOTTA



L'ORSO



IL SORCIO



LA VOLPE



LA SCIMMIA



IL PIPISTRELLO



IL TOPO





LA TALPA



LA TIGRE



LA VACCA



LO ZEBRA



l'Allodola



l'Anatra





COMPENDIO
DI NOTIZIE
DI STORIA NATURALE
TRATTE DALLA GRAND'OPERA
DEL SIGNOR DI BUFFON
AD USO DELLA GIOVENTÙ.

PARTE SECONDA.
UCCELLI

Non evvi nel mondo chi non sappia distinguere questi Animali da' *Mammiferi*, e non evvi tra questi ultimi che il *Pipistrello*, che la gioventù, come si è detto, confonde a prima vista con gli Uccelli. Ma a norma di quanto abbiamo osservato, quegli esseri schifosi non fanno l'uova come tutti gli altri volatili, vale a dire quell'inviluppo, e ciò che lo contiene, che chiamasi *uovo*. Vi è d'altronde la diversità che i primi producono i figli viventi, ed i secondi, i quali per tal motivo si denominano *ovipari*, non nascono se non sono fecondati dal maschio, e non vengono covati per dare ad essi un certo tal grado di calore.

Le femmine degli Uccelli e degli altri Animali che covano, riscaldano invano le loro uova se, come sopra, non siano rimaste feconda-

te dà un maschio della medesima specie; all'opposto, quando abbiano ricevuta una tal fecondazione; si può riscaldare accuratamente senza il soccorso della femmina. Un sì dolce calore dona la vita al germe, che si nutrice assorbendo il giallo; pervenuto poi al convenevole aumento, rompe l'uovo per mezzo di un tubercolo, ch'è in cima del suo becco, e che cade pochi giorni dopo la nascita. Ordinariamente la femmina, che cova; aiuta i suoi piccoli germi a rompere l'involuppo. Altre volte gli Egiziani aveano de' forni per mezzo de' quali conducevano alla maturità gli uovi di pollo; e de' somiglianti forni se ne sono veduti costrutti più d'una volta in Francia; chiamati *forni da Pa'cini*.

I naturalisti, che nelle divisioni metodiche de' Quadrupedi, si servono del numero e della forma de' denti; restano anche più imbarazzati nel collocare al suo posto gli Uccelli de' diversi ordini. Gli uni gli classificano per mezzo della forma del becco; attesochè hanno osservato, che questa forma ha de' rapporti con le loro costuetudini ed inclinazioni. Di fatti il becco degli Uccelli di rapina è differente non poco da quello degli Uccelli, che non vivono che di pesci o di granaglie. Altri v'impiegano la forma de' piedi; ma siccome tali divisioni ed i nomi che loro si attribuiscono, non sono necessarij che per istudiare l'Istoria degli Animali nella sua totalità, e non per la descrizione parziale di alcuni; noi imprendremo a far conoscere più specialmente ciò che può farli di-

stinguere al primo grado; e noi daremo alcuni ragguagli distinti su' loro costumi, le loro usanze, e la loro utilità.

E sebbene questi Animali non ci rendano egualmente gl' istessi grandi servigi, che i Quadrupedi, e benchè non siano in generale così suscettibili di affezione verso gli uomini, lo studio degli Uccelli non offre però minore alleltamento. Molti di questi hanno in preferenza de' Quadrupedi una voce piacevole e più adattata a delle dolci modulazioni. Ma il maschio solo gode di sì bella facoltà; e la femmina non ha che un canto particolare, vale a dire una specie di chiamata, che si può riguardare come il suo linguaggio. Vi sono degli Uccelli che pronunziano interi versi ed espressioni imitanti la voce umana; altri diventano eccellenti cacciatori e buoni pescatori, e recano a' loro padroni la preda presa a volo e sulle acque. In alcuni paesi gli Uccelli domestici, come i Colombi, diventano eziandio agilissimi messaggeri, e portano in pochi istanti delle lettere, che il cacciatore solo può loro rapire cammin facendo. Le penne di altri servono a delineare de' segni e delle cifre, cioè a scrivere, ad agitare le corde degl' istrumenti di musica, e si adoprano similmente in un' infinità di mestieri. Servono pure per ornamento e vestito a diversi Popoli, e si trasportano in Francia, principalmente quelle di Struzzo, di cui si fanno degl' abbigliamenti di sommo prezzo. Le più tenere si adoprano per i piumini i più docili; ed in fine la carne di una

gran quantità di Uccelli ci offre un alimento non meno gradito e vario, che delicato.

Questi Animali cangiano ogni anno le piume, e per l'ordinario una tal variazione ha luogo sulla fine dell'estate o nell'autunno. Vi sono delle penne che si rinnovano interamente, altri non ne perdono che una parte e durante questo tempo non covano, e soffrono una specie di mal'umore, che degenera qualche volta in una vera malattia. Gli Uccelli sono in generale suscettibili di una somma affezione l'uno per l'altro, e non è raro l'osservare tra quelli che si addomesticano, che il maschio diviene melanconico, cade infermo e muore, allorchè perde la sua compagna.

Si vede ancora che sono capaci di una specie di educazione, e trovandosi dei ciarlatani che insegnano a qualcheduno ad eseguire gli istessi scherzi dei cani, ed io medesimo ho veduti dei Canarini, che facevano l'esercizio militare, davano fuoco a un piccolo cannone, contraffacevano il morto, e mostravano altrettanta intelligenza, quanta docilità.

Ma gli Uccelli sono particolarmente pregevoli per la bellezza e varietà del loro mantello. Diversi spiegano i più bei colori d'oro, d'argento, e di azzurro, e ci fanno ammirare una folla di gradazioni che si cangiano, secondo che la luce ne illumina le penne in diversi luoghi. I disegni formati da simili gradazioni, sono di una regolarità stupenda, e l'arte la più sopraffina de' pittori arriva a gran fa-

fatica a delinear la ricchezza di un abbigliamento, di cui i suddetti animali pare che qualche volta s'insuperbiscano.

Queste preliminari indicazioni, che sono applicabili agli Uccelli in generale, rendono più brevi le descrizioni particolari, e abbiamo creduto necessario di riunirle in questa piccola introduzione, affinchè i giovani possano comprendere a un colpo d'occhio l'utilità ed i vantaggi che ci offrono gli Uccelli.

L' ALLODOLA.

Voi avrete mangiati certamente di questi delicati Uccelli, che chiamansi Allodole; ed in Francia anche *Mauviettes*. Si allevano nelle gabbie per ingrassarle, e perchè eziandio imitano il canto degli altri Uccelli. E' cosa facile il riconoscerle nei campi al volo che fanno, inalzandosi a perdita di vista perpendicolarmente in diverse e sempre cantando.

Vi sono molte maniere di prenderle; la più bella però viene stimata quella dello specchietto.

Alcune persone pretendono, che alloraquando si spezzano mangiando le piccole ossa delle Allodole, esse possano pungere lo stomaco, e cagionare delle coliche, che si attribuiscono anche male a proposito alla loro carne, che non è punto indigesta,

L' ANATRA.

E questo ancora un'Uccello molto vorace , sebbene è domestico; ed allorchè è spinto dalla fame inghiotte tutto , in guisa che molte volte giunge a strangolarsi mangiando. Non è cosa rara il vedere delle Anatre ingojare degli Animali da noi riguardati come assai velenosi ; ma siccome digeriscono con molta facilità e prestezza , non recano loro verun nocumento .

Ognuno sa , che una somigliante razza di Uccelli ama l'acqua ; la posizione delle loro coscie e delle loro gambe molto vicine alla groppa ; la forma dei piedi le cui dita restano congiunte da una membrana , tutto annunzia e fa comprendere essete eglino formati per nuotare con facilità , per la qual cosa veggonsi continuamente scorrere sulle acque chiare , e fangose ancora , per andare in traccia di pesci , d'insetti e di produzioni aquatiche , ed oltre a ciò la loro maniera sconcia di camminare . è più che bastante per indicare che l'acqua è il loro elemento favorito.

Tutti gli Uccelli hanno una *glandola* presso alla groppa contenente un'umore oleoso , col quale si aspargono le penne per mantenerle lustre , e garantirle dall'impressione della pioggia . Si è osservato in conseguenza , che negli Uccelli notatori come l'Anatra , l'Oca ; il Cigno ec. , questa glandola è più considerabile che negli altri , e perciò le loro penne sono

sempre così lustre, mentre l'acqua vi passa sopra e cade senza bagnarle.

Quello che ancora terminerebbe di provare esser essi nati specialmente per l'acqua; si è, che in vicinanza della pioggia e dei temporali, si rallegrano e gettano de' gridi di esultanza, che gli abitanti delle campagne riguardano con ragione come sicuri indizj di cangiamento di tempo.

Le femmine delle Anatre hanno il colore più appannato, mentre quelli del maschio sono più lucidi e varianti, e si conosce ancora a due piccoli oncinetti di penne che ha sulla coda.

Le Anatre selvatiche pochissimo differiscono dalle domestiche in quanto alle penne, e sono Uccelli di passaggio, che non vengono ne' nostri climi che nell'inverno. Vedonsi volare ad una grande elevazione in aria, in truppe numerose oltremodo, e sempre schierate in due colonne, le cui teste riunite formano un'angolo, e qualche volta in un triangolo regolare. Esse si posano nei laghi e nelle paludi, dove i cacciatori vanno a cercarle.

Evvi una specie di Anatra, che chiamasi *Muschiata*, a motivo del grande odore di muschio che tramanda; vi sono ugualmente delle Anatre grosse come le Oche, che hanno delle penne magnifiche.

Ognuno sa che è per la loro carne e per la loro piuma, che si allevano le Anatre domestiche; e si uccidono le Anatre selvatiche. La carne in fatti è delicata; e con la piuma si fanno degli ottimi cuscini.

L' AQUILA.

Tiene fra gli Uccelli il posto, che occupa il Leone tra i quadrupedi, onde chiamasi volgarmente il *Re dell' Aria o de' Volatili*; e siccome è quello che s'inalza più in su di tutti gli altri, gli antichi lo denominavano l'*Uccello celeste*. Questo nome viene applicato specialmente all'*Aquila Reale*, che alcuni naturalisti chiamano *Aquila dorata*, ed è quell' Uccello già dedicato a Giove e che serviva d' insegna a' Romani.

L'Aquila abita nelle più alte montagne della Francia e di molte altre contrade, ed è là dove forma il suo nido denominato *Arca*, perchè non è concavo come quello degli altri Uccelli, ma costruito a guisa di terrazzo e difeso solo dall' incostanza de' tempi da qualche parte dove la montagna sporge in fuori. La femmina vi depone le uova in numero di tre e quattro, ed allorchè gli *Aquilotti* sono abbastanza forti per andare a cercar da per se il proprio nutrimento, il padre e la madre gli scacciano fuori del nido, e si separano da loro per sempre.

Quest' uccello, che vive circa cento anni, si nutre di Lepri e di Uccelli, e qualche volta porta via i teneri Agnelli in mezzo alle gregge. Attacca eziandio i Lupi ed i piccoli Cervi, e dopo avergli uccisi e sbranati ne trasporta le parti migliori nel suo covo.

L'Aquila, conforme a tutti gli Uccelli di rapina, ha la base del becco formata di una pel-

le molle e colorata, che i naturalisti chiamano *cera*, e nella quale restano traforate le narici. Il colore delle sue penne è grigio cenerino e bianco e vi sono di quelle Aquile, che hanno fino a tre piedi e mezzo dalla cima del becco fino all'estremità de' piedi, e circa otto piedi di *volo*, vale a dire da un'estremità di un'ala all'altra, allorchè volano. Hanno inoltre una vista acutissima, le unghie assai ritorte ed un urlo terribile.

Malgrado la ferezza e l'indocilità di quest'Uccello, si giunge a renderlo un poco domestico. Negli andati tempi in Oriente educavasi per la caccia, ma attualmente non si adopra più in tale esercizio, stante l'esperienza fatta di esser molto pericolosa cosa il fidarsene per il suo naturale di tutto strappare e lacerare, e che può da un momento all'altro vendicarsi della schiavitù in cui è tenuto e della soggezione a cui viene sottoposto.

IL BARBAGIANNI.

Quest'Uccello di rapina è notturno, vale a dire, che non esce che di notte onde correre in traccia del suo nutrimento.

Ha veramente qualche cosa di singolare nella sua figura, proveniente principalmente dalla sua testa, la quale è grossa e spianata per davanti e per di dietro. Ha il becco torto, le penne rossiccie, strisciate e punteggiate di nero; le unghie sono robuste e gli servono a la-

cerare gli Uccelli, i Sorci ed altri piccoli animali de' quali si ciba.

Ma quello che gli da una fisionomia straordinaria sono i suoi grandi occhi turchini contornati con un cerchio di piume fine e stese, e totalmente compatte, il che fa che egli non vede se non quando il giorno è debolissimo. Lo splendore della luce gli fa fare ancora delle contorsioni molto bizzarre, e finisce col renderlo immobile; ed è allora che gli Uccelli dei quali è nemico, giungono in folla ad insultarlo, e per tal motivo si fa uso di questo animale, o della Civetta in generale, per chiamare gli Uccelli e prenderli col vischio posto sopra alcune bacchette, grandi o piccole che siano, coperte di tal materia che si forma con la scorza fresca di alcuni alberi.

Il Barbagianni vive ne' boschi folti ed abita nelle spaccature delle piante. Il suo grido, sebbene meno noioso di quello delle altre Civette o Nottole, è qualche cosa di spaventevole e pare che sempre vada stridendo con forza *chiù, chiù*.

IL CANARINO.

Questo vago Uccelletto, portato in Francia dalle Isole Canarie, si è naturalizzato ne' nostri climi con molta facilità, e sembra anche, che ami la sua schiavitù allorchè è ben trattato.

Fa le uova e le cova nella sua gabbia, come se questa dimora gli fosse naturale, e fi-

schia e canta con molta grazia, e tiene a mente eziandio delle arie molto lunghe, che se gli insegnano con un piccolo istrumento che in Francia chiamasi la *Serinette* e in Italia l'*Organello*.

Abbiamo osservato nel discorso sugli Uccelli in generale, come ve ne sono di quelli capaci di apprendere tutto quello che ad essi viene insegnato. Un naturalista, che ha molta reputazione, assicura di aver veduto, già sono quaranta anni alla fiera di S. Germano, un Canarino, che conosceva i colori, sceglieva le lettere, formava le parole che se gli richiedevano, e indicava co' numeri, che andava a cercare, le ore ed i minuti di un orologio.

Quello che è certo, si è che l'arte può molto più su quest'Uccello debole, delicato e anche soggetto a molte malattie, che sopra quelli che sembrano dotati di maggior forza e destrezza. Io non posso attribuire, che a questi sforzi d'intelligenza, ed alla facilità che ha di ritenere, una singolarità tanto più notabile quanto più appare contraria all'ordine di natura, vale a dire che le Canarine cantano tanto bene come i loro maschi.

IL CARDELLINO.

Questo piccolo Uccelletto è uno de' più galanti piacevoli e canori de' nostri climi, ed il suo nome è derivato dal gusto che ha per una data specie di semi di cardone, presso i quali raggirasi continuamente; ed è notabile inoltre

per le penne rosse e dorate che stanno attorno al suo becco, per la piccola callotta nera e per le macchie di un giallo vivo che ha sulle ale. Sebbene egli sia alquanto capriccioso e frivolo, si addomestica con somma facilità, e se gli insegna a cantare, a parlare ed a fare dei piccoli giuochi. Se si accoppia con la femmina di un Canarino ne provengono de' piccoli bastardelli, le cui penne sono analoghe a quelle del padre e della madre.

Il Cardellino è soggetto ad una specie di malattia, che si appressa all'apoplezia, in guisa, che da molti vien creduto morto allorchè nè soffre gli attacchi, mentre dopo alcuni scuotimenti violenti cade sul dorso, le zampe tese e gli occhi rovesciati. Bisogna allora fargli ingojare un poco di vino bianco con dello zucchero. Alcuni poi suggeriscono il tagliargli uno degli sproni di dietro, e questo dolore passeggero abbrevia qualche volta un incomodo, che può divenire mortale prolungandosi.

LA CICOGNA.

Quest'Uccello, che ha il becco lungo ed acuto, ed il collo lungo, è utilissimo ne' paesi da esso abitati, attesochè si nutrisce di serpenti e di rettili il più delle volte velenosi.

Alcuni naturalisti danno a tutti gli Uccelli di questa specie come per esempio agli Aironi ed alle Grue il nome di *Trampolisti*, perchè infatti pare che camminino su i *trampoli*; ma è facil cosa il distinguere la Cicogna da tutti gli

altri al colore del suo becco e de' suoi piedi, che sono di un bel rosso. Il corpo è bianco e le penne grandi delle ale sono nere.

I prefati Uccelli fanno per l'ordinario il loro nido su' tetti delle Chiese e sulle vecchie Torri ed i Campanili; ma appena sopraggiunge la fredda stagione, si riuniscono a truppe e vanno ne' paesi caldi.

Le ossa della Cicogna sono dure e trasparenti quasi come il vetro; per il che se ne fanno de' *Fischetti* formati come un piccolo soffietto, che imitano il canto degli Uccelli, e sono ottimi per chiamarli quando se ne fa la caccia.

E quando ancora non meritassero le Cicogne una qualche stima perchè distruggono gli animali venefici, non si può fare a meno di non ammirarle pel commovente esempio che danno agli uomini di materna e filiale tenerezza. Il padre e la madre allevano i loro figli e non se ne separano giammai; ed i figli a vicenda hanno assidua cura de' proprj genitori e gli nutriscono.

Quindi è, che gli antichi riguardavano questi Uccelli come sacri, stante che la pietà filiale è sempre stata messa nel numero delle più sante virtù.

IL CIGNO.

La grazia ed agilità con la quale quest'Uccello va passeggiando sulle acque, la candidezza delle sue penne, ed in ispecie la sua bellez-

za lo hanno reso l' emblema della bellezza e dell' innocenza. I *Cigni selvaggi* però che si trovano nei paesi del Nord, non sono così bianchi mentre il loro becco è nero, quando quello dei Cigni domestici è giallo e nero solamente in cima.

I giovani che non hanno mai veduti de' Cigni viventi possono figurarsegli facilmente, paragonandoli ad un' Oca totalmente bianca. Solamente il molto più grosso.

In Francia non si allevano così belli Uccelli se non per divertimento, costruendogli a bella posta delle piccole capanne presso alle vasche o getti d' acqua, entro i quali passano le giornate intere a prendere dei piccoli pesci, dei vermi e degl' insetti acquatici, che vanno a cercare intorno all' acqua ed anche in fondo, mediante il loro collo lungo e flessibile.

Gli antichi decantavano molto il canto che il Cigno fa intendere all' appressarsi della sua morte, ma questo è un' errore popolare, di cui non si può rintracciare l' origine, atteso che il predetto Uccello è quasi muto nei nostri climi, ed i Cigni selvaggi non gettano che un grido assai spiacevole.

Mangiavasi altre volte la carne dei Cigni, e quella dei giovani era assai stimata, e difatti è assai delicata. In oggi si adoprano le penne delle sue ali per iscrivere, e delle rimanenti si empiono i cuscini come quelle delle Anatre; ma si cerca specialmente, e si apprezza la pelle del suo ventre per farne dei piumini da impolverare, e delle pelliccie ancora. Si dice che i Cigni abbiano somministrata agli uomini l'

idea di costruire dei vascelli per navigare, ma questa similmente è una favola; mentre un'asse d'albero galleggiando sopra un fiume, ha data l'idea delle barchette, e da queste n'è nata quella dei bastimenti. Devesi non ostante convenire che verun' Uccello non passeggia e si regge sull'acque con tanta facilità e leggerezza.

IL COLIBRI.

E' di un'estrema piccolezza, ed i brillanti colori delle sue penne, che formano la bellezza degli Uccelli, sono certamente superiori a quelli di tutti gli altri. Ve ne sono di varie specie, e tutti rivalizzano nello splendore e nell'avvenenza, a segno che vien dato loro il nome delle pietre preziose, cioè a dire il *Colibrì Topazio* e il *Colibrì Rubino*.

Gli *Uccelli Mosche* possono esser collocati nel numero dei Colibrì, e non vi è tra essi altra differenza, se non che sono più piccoli, ed hanno il becco diritto e niente arcato come gli altri; ma hanno non meno dei *Colibrì* la lingua fatta a tubo, e che si allunga per succhiare i fiori, attorno ai quali si vedono aggirarsi sospesi ed equilibrati in aria, spettacolo assai vago per la varietà dei colori, che cangiano ad ogni istante a norma che la luce riflette sulle loro penne.

Il più piccolo *Uccello-Mosca*, che tale è il nome di una razza di tali Animaletti, è di un bruno violetto cangiante, come appunto

quando si rivolge un pezzo di metallo sfaccettato. Egli è il più piccolo di tutti gli Uccelli conosciuti, mentre giunto al suo maggiore aumento non è più grosso di un Calabrone, e spesso avviene che resta mangiato dai ragni più grandi di lui.

La maggior parte dei *Colibrì* è provveduta di una lunga coda biforcata, che molto aggiunge alla loro avvenenza. Disgraziatamente questi Uccelli nascono nell' America, e non possono trasportarsi vivi in Europa, ma se ne vedono in molti gabinetti di Storia naturale dei benissimo conservati. Con le penne dei suddetti Uccelli-Mosche e dei *Colibrì*, si fanno que' piccoli finti uccelletti, che si mettono nei medaglioni, sulle scatole, e sulle cassette da confetti e canditi, ed ancora negli anelli.

LA CORNACCHIA.

Quest' Uccello ch'è più piccolo del Corvo, col quale ha però molta rassomiglianza, è carnivoro ugualmente, mangia i cadaveri ed il grano ancora, e fa i maggiori danni a' campi seminati, perchè tira fuori il seme dopo ch'è stato gettato o lo strappa, allorchè ha cominciato a spuntar fuori il primo germe.

La Cornacchia è di un color nero, che pende al turchino o al verdastro a tenore che il Sole cade sulle sue penne. E sebbene spieghi, come il Corvo, un grido molto spiacevole, si perviene ad insegnargli il parlare, ma non profertisce sì bene la parola come i Pappagalli.

Si distruggono le Cornacchie, ed i Corvi ancora in diverse maniere : si adopra qualche volta uno stratagemma singolare e molto dilettevole, che riesce specialmente quando cade la neve, a motivo che questi Uccelli che volano sempre a truppe, sono allora più affamati. Si fanno molti cartocci di carta nel fondo de' quali si mette un pezzo di carne, e intorno intorno al cartoccio si distende del vischio, osservando d'immergerne la punta nella neve. Le Cornacchie, che hanno un finissimo odorato, sentono l'odore della carne, corrono per divorarla, e le penne del collo, in tal caso attaccandosi alla pania o vischio, esse trovansi involte in un gran cappuccio di carta. In questo stato spiccano il volo molto alto e in linea diritta senza vedervi, e poi stanchi dal dibattersi invano, terminano col cadere a terra.

IL CUCULIO.

Questo tristo Uccello ha le penne di un grigio scuro strisciato e moschettato di bianco, i piedi, la cima del becco ed il contorno degli occhi giallo. Si fa sentire nelle giornate di estate per mezzo di un canto monotono e noioso, ripetendo francamente la voce *cu cu*; e ad un tal grido egli deve il suo nome.

I Cuculj non si fanno vedere mai nell'inverno, onde molti hanno creduto, che passino la fredda stagione nelle aperture degli alberi; ma siccome non si è mai scoperto in questo

tempo il loro asilo, sembra certo che vadano a cercare altri climi.

Sono anche notabili per una singolarità, che non si può attribuire che a un vizio di conformazione. La femmina cerca un nido di qualche altro Uccello appresso a poco della sua specie e grandezza, mangia le uova che vi trova lasciandovene alcune solamente, vi deposita le sue proprie e se ne fugge. L'Uccello a cui appartiene il nido, cova le uova del Cuculio con le altre, e dà la vita ad un ingrato che forse nella susseguente estate anderà a rapire le uova della sua madre adottiva, e a divorare eziandio i suoi figli, perchè il Cuculio che si nutre ordinariamente d'insetti, attacca non menò i piccoli Uccelletti.

L'inutilità e i difetti di quest'Uccello sono bastanti a far detestare tutta la sua specie, se non si sapesse che nell'Africa se ne trovano di varie specie, che rendono dei servigi in modo particolare agli abitanti del Capo di Buona Speranza. E siccome quest'Uccello si nutre dal miele delle Api selvaggie, numerosissime in quei paesi, eglino ne seguono il volo, che serve ad essi di scorta; ed allorchè ne hanno scoperto qualche alveare, egli dà loro una porzione del miele scoperto in ricompensa, e portano via il rimanente. Questi Uccelli si chiamano Cuculj Indicatori; e da ciò si comprende, che non bisogna troppo affrettarsi ad odiare, e principalmente che fa di mestieri accuratamente distinguere i buoni dai cattivi.

IL FAGIANO.

Il nome di questo vago Uccello, ch'è ordinariamente della grossezza di un Cappone, viene dal paese da esso in origine abitato. Egli è stato portato dalle rive del Fasi, fiume della Colchide, dove se ne trovano ancora in grandissima quantità.

In Europa si tengono i Fagiani entro una specie di parchi chiusi, chiamate *Fagianaje*; ma sono rari presentemente in Francia, perchè il mantenimento delle predette *Fagianaje*, è un oggetto assai costoso e di lusso. I Fagiani hanno un giro intorno agli occhi, ch'è senza piuma, e diviene in certe epoche di colore scarlato. Le penne del maschio sono eleganti, formando una mescolanza di bruno, di verde pieno, e di giallo dorato. Il collo, la testa ed il ciuffo sono verdi. La femmina non ha ciuffo, ed i suoi colori non sono variati. Ognuno conosce la delicatezza della carne del Fagiano, o almeno la sua riputazione. Tra gli Uccelli distinti per lo splendore e rarità delle penne, si ammira il *Fagiano maschio dorato della China*, il quale non si alleva tanto nel suo paese, quanto tra noi, che per la sua gran bellezza; ed è l'Uccello che i Chinesi si compiacciono di dipingere sulle loro porcellane, ed anche sulle loro carte colorite.

LA GALLINA.

Questa moglie del Gallo è molto lontana dall' avere la fieraZZa e l' ardire di suo marito. Si è veduto all' articolo riguardante il Gallo suddetto, che la Gallina appresso a poco è sua schiava.

Questo domestico Animale è utilissimo anche quando è privo del Gallo, mentre le sue uova servono di ottimo nutrimento, e si può assai conservarle, impedendo il contatto dell' aria esteriore, e la traspirazione che si fa a traverso del guscio. A tale effetto si ungono con olio o grasso, oppure si ricoprono di cera. A motivo di tali precauzioni, si trovano nelle città delle uova in ogni stagione, ed è cosa certa, che con tali mezzi se ne possono conservare più di cento, ed anche adoprandosi l' istessa cautela si fanno venire in Francia le uova degli Uccelli che vivono in esteri paesi. Giunti che sono, si leva con diligenza la coperta, e si mettono sotto una Gallina o altra femmina di Uccello consimile, che le cova e fa nascere i pulcini.

La cura della Gallina durante l' incubazione (vale a dire mentre cova le uova) le privazioni ch' essa s' impone e la sua allegrezza, allorchè vede uscire i pulcini dal loro inviluppo; la tenerezza e diligenza con la quale gli guida nei campi, il suo spavento, allorchè vede qualche procchia che può nuocer loro o qualche Uccello di rapina che vola per l' aria, il suo

suo coraggio che la spinge ad affrontare gli Animali i più vigorosi per difenderli; questa unione di pensieri e di precauzioni, offre uno spettacolo non meno commovente, che meraviglioso.

Evvi una gran quantità di diversità di polli ed i più fecondi sono i negri; vi sono dei polli nani, che non sono appena così grossi come i Piccioni di colombaja, e vi sono ancora delle Galline negre che hanno la cresta, i bargigli e la pelle totalmente dell'istesso colore; ma queste non si tengono in Francia che per curiosità, mentre la carne, che pure è nera, disgusta assai al solo vederla.

Le *Capponesse* sono Galline alle quali è stata tolta la facoltà di covar le uova per mezzo di un'operazione. Elleno s'ingrassano con gran facilità, e la carne delle medesime è delicatissima.

Col giallo dell'uovo si forma dell'olio, ed il bianco s'impiega in diversi usi e particolarmente per far divenir chiari i liquori.

Dopo questo quadro è agevole cosa il comprendere, che la Gallina è l'Uccello il più utile dei nostri climi.

LA GALLINA DI FARAONE.

Si educa quest' Uccello ne' nostri cortili tanto per curiosità, quanto per la bontà della carne e della delicatezza delle Gallinette di questa razza quando sono giovani.

F

La Gallina di Faraone è originaria dell'Africa, e si distingue dagli altri Uccelli dal suo portamento e dalle penne. E' un poco più grossa delle Galline comuni, e rassomiglia assai nella figura alle Pernici. Le ale son corte e la coda è piegata in maniera che sembra, che abbiano una specie di gobba sulla groppa. Hanno anche, come i Polli d'India, dei bargigli carnosì attaccati a' due lati della parte superiore del becco. In cima alla testa hanno poi una specie di corno di carne durissimo, coperto da una gran pelle rossa, che si estende sopra una porzione del cranio. Quest'escrescenza di carne varia sovente di colore non meno che i bargigli, che per l'ordinario sono rossi nella femmina, e pendono nel turchino nel maschio.

Le penne sono di un colore delicato e vago all'occhio, essendo di un fondo grigio perlino moschettato di bianco, per la qual cosa sembrano dipinte, ed è appunto alla regolarità delle macchie e alla vaghezza delle penne, che in Francia ed in Ispagna chiamansi *Pintades*.

Sebbene questi Uccelli abbiano un carattere assai pacifico allorquando sono tra loro, si battono spesso coi Polli ed i Galli comuni, e sembra che vogliano scacciare tutte le altre specie di Pollastri dai luoghi ove abitano.

IL GALLO.

Questo bel volatile, che è il maschio della Gallina è celebre pel suo ardore e la sua fi-

tezza. La sua doppia cresta di un vivace color rosso, il suo nobile portamento, la varietà delle sue penne, il suo canto, che senza essere piacevole, è forte e vigoroso, gli hanno acquistata una riputazione che egli merita per varj riguardi.

Siccome il Gallo è non solamente il marito, ma il padrone ancora in qualche maniera di dodici in quindici Galline, sopra le quali regna entro i cortili delle case, si osserva in esso lui una gran gelosia ed avversione per gli altri Galli; ed un antipatia di tal natura, che molto si accosta all'odio, si sviluppa fino dalla sua più tenera gioventù, e non è cosa rara lo scorgere de' giovani Galli battersi con una somma ostinazione.

Quest'odio somministrò agli antichi l'idea di fare di tai combattenti una specie di spettacolo; in conseguenza educavano de' Galli vigorosi, e in certe epoche gli faceano battere tra loro con una rabbia laquale non si ravvisa, che rare volte tra gli Animali domestici. Una tale usanza si è conservata in alcuni paesi, e particolarmente nella China ed in Inghilterra, dove si armano ad essi i piedi di sproni di ferro o di altro metallo, cosa che rende questi combattimenti assai micidiali, ed uno dei due spirava quasi sempre sul campo di battaglia. A Londra un tale spettacolo è un oggetto di scommesse considerabili, ed il Gallo soccombente fa perdere alle volte delle somme che farebbero vivere agiatamente cinquanta famiglie.

Il Cappone è un Gallo, al quale sono stati tolti i mezzi di fecondare le uova; e dopo quest'operazione la sua coda si allunga e si abbassa, il suo carattere diviene più mansuetito; la voce è rauca e perde molto della sua forza; e siccome non ha nè desiderj, nè gelosia, viene ingrassato facilmente, e la sua carne è molto delicata. Si può trar partito dalla sua mansuetudine, ed avvezzarlo a poco a poco a guidare i pulcini che ama infine, come se fosse sua madre.

Evvi una gran varietà di specie di Galli; e quelli che si allevano in Inghilterra per i sorprendenti combattimenti, non sono molto grandi; ma hanno le gambe assai lunghe, e sono non meno destri che vigorosi.

Le persone credule e volgati, parlano delle uova di Gallo contenenti de' serpenti (chiamati dal volgo *Basilischi*). Ciò è una vera chimera piena di assurdità; in primo luogo perchè i Galli non possono covare, ed in seguito perchè questi pretesi serpenti che diconsi trovati nelle uova de' polli, non sono in fondo che una specie di cordoni, che internamente si riuniscono nelle due estremità dell'uovo, e che appariscono visibilmente nelle uova mal formate.

Una cosa che serve di una qualche meraviglia alla gioventù, lo sono que' Galli che in vece delle creste o de' ciuffi, hanno una, due, o tre corna; tuttavolta è questo il risultato di un'operazione ugualmente crudele che singolare. Ognuno ha osservato, che oltre le tre di-

ta dinanzi, i Galli aveano ancora dietro la gamba una specie di unghie o *sproni*; e questi sproni sono quelli che si mettono loro sulla testa, e che formano le predette corna. Quello che però è fenomeno straordinario, si è che prendono radice, che crescono, si allungano, s'incurvano, e si attaccano alla testa dell'animale con maggior forza della cresta medesima che viene strappata per soppiantarvi i suddetti sproni.

I Galli cantano generalmente la mattina in certe ore fisse, o piuttosto allorchè scorgono la prima luce del giorno a traverso gli spiragli delle stanze ove abitano, dimodochè i contadini se ne servono come d'orologio; ma non bisogna poi troppo fidarsene, perchè ho veduto un'infinità di simili orologi avanzare o ritardare moltissimo secondo il capriccio o la salute del Gallo, che qualche volta canta più tardi quanto è stanco del giorno antecedente.

LA GAZZA.

Quest'Uccello che è alquanto più piccolo di un Piccione, ha le istesse inclinazioni del Corvo; ma ne' tempi delle ghiande e delle castagne, preferisce quest'alimenti a quello delle granaglie.

Le sue penne sono varianti, e quelle del maschio specialmente sono cangianti e piacevoli, e quando si educa da piccoletto, si può insegnarli a fischiare, a parlare ed imitare gli altri Uccelli. Nondimeno sebbene si addomesticchi

facilmente non se ne può fare gran caso a motivo che è collerico e ladro.

Si fa una caccia alle Gazze assai singolare, benchè non sempre riesce. Eccone un'idea. Si prende una Gazza domestica e si stende sul dorso, e in questa situazione si attacca con le ale senza ferirla, ficcando due piccole forche di legno in terra. Si sceglia per una tal caccia un luogo vicino alle boscaglie dove stanno gli Uccelli. Appena che la Gazza si trova in quella incomoda e penosa situazione, si dibatte, grida, e chiama in suo soccorso i suoi compagni, che non mancano di correre subito tosto che ne odono gli strilli. Bisogna tenersi assai lontani e nascosti per vedere le Gazze accorrere d'intorno alla paziente, avvicinarsi a poco a poco, e terminare con procurare di liberarla; ma quella che sta sì malamente distesa non ascoltando che la sua rabbia, ghermisce o in una gamba o in un ala la prima che si presenta, e sovente la ritiene per tanto tempo da dar agio al cacciatore che possa toglierle la sua preda. Si facevano ne' tempi addietro de' Manicotti con le penne di Gazza.

IL MERLO.

Quest' Uccello è facile a riconoscersi alle sue penne nere ed al suo becco giallo; la femmina poi ha il colore bruno carico, il petto rossiccio, ed il becco similmente scuro.

I Merli si addomesticano facilmente, e se non viaggiano tanto quanto i tordi, si tengo-

no nelle gabbie stante la loro bella voce. Essi ritengono facilmente tutte le arie che sentono, e ne ripetono, eziandio l'espressioni. Il loro canto particolare non rassomiglia punto a quello degli altri Uccelli, in guisa che non si può dire che cantano, ma che fischiano delle arie.

Evvi una specie di Merlo in America, chiamato il *Beffeggiatore* perchè imita il linguaggio di tutti gli altri Uccelli, e si fa un piacere di contraffarli per burlarsi di loro. I Selvaggi lo distinguono sotto la denominazione dell'*Uccello delle cento lingue*. Il suo canto ordinario, è voce che sia assai più grato di quello del Rosignuolo, ed è meno grande che il Merlo di Francia, ed ha meno oscure le penne.

Giovani voi ben sapete, che si dice qualche volta: *io vi darò un Merlo bianco se voi fate la tal cosa*, quasi per dire, io vi darò un Uccello, che non esiste; ma sappiate che ciò non è vero, mentre ne' paesi freddi e sulle alte montagne evvi una specie di *Merlo* assolutamente *bianco*, e si trova ancora ne' più alti monti della Francia.

L' O C A.

Questa uccello è assai comune in Francia, e si alleva per la sua carne, perchè si può serbare il suo grasso, per la sua lanugine, e per le sue grandi penne, che si adoprano comunemente per iscrivere.

Le sue inclinazioni, i suoi costumi rassomigliano assai a quelli dell' Anatra; solamente pare che l'acqua le sia meno necessaria.

Le Oche selvatiche viaggiano come le Anatre selvatiche schierate in due colonne, formando un angolo, e volano come quelle ad una grandissima elevazione; ma sia che esse vengano in minor numero ne' nostri climi, o che non lasciano avvicinarsi i cacciatori, se ne prendono pochissime. L' *Eider*, che è una specie di Oca de' paesi del Nord somministra quella bella piuma tanto stimata col nome di *Edredon*. La piuma del maschio è bianca e nera, e quella della femmina è bruna.

IL PAPPAGALLO.

Questo nome tra noi è più quello di una specie numerosissima, che quello di un Uccello particolare.

I Pappagalli si conoscono al loro becco assai grosso, e la cui parte superiore che è mobile ricopre l'altra. La loro lingua è grossa e carnosa, appresso a poco come quella degli animali quadrupedi; e si pretende che a questa conformazione di becco e di lingua, sono eglino debitori in parte del talento singolare d'imitare la voce umana ed il fischio di tutti gli altri Uccelli, non meno che il grido degli animali.

Nel loro stato selvaggio i Pappagalli abitano le parti più calde dell' Affrica e dell' America, ed impiegano molta cautela per mettere

i loro nidi al coperto degli attacchi de' nemici esterni; e se ne vedono ancora di quelli che loro danno la forma appunto di palloni in mezzo a quali vi fanno un'apertura. Quindi gli sospendono alla cima de' rami i più deboli degli alberi in modo che non possano essere offesi da' serpenti.

I Pappagalli addomesticati si conoscono a una certa aria riflessiva, che loro è particolare e ad una consuetudine che hanno di reggersi sopra una zampa nell'atto che l'altra gli serve di mano per porgere al becco ciò che vogliono schiacciare o levare dal guscio. Una somigliante destrezza, unita ad alcune espressioni pronunziate sovente a proposito, e che non è che l'effetto del caso; sebbene accompagnate da de' gesti analoghi, ha dato ad alcuni Pappagalli, un valore, che noi certamente non attribuiamo a certi animali più degni della nostra affezione.

LA PAVONCELLA.

Si distingue facilmente al penacchio che porta dietro la testa. La penna è nera cangiante in bianco con alcune macchie colorate sulle ale. Si compiace assai de' luoghi umidi, e siccome si nutre di vermi e d'insetti, si lascia andare liberamente per gli orti e per i giardini per liberarli da questi schifosi animali, che rodono le piante. Il rumore che fanno volando rassomiglia molto a quello di un *Colo*, (che in francese chiamasi *Van*). Questa è

una macchina con le sue ale che si fa girare intorno violentemente per l'aria, onde scacciare col mezzo dell'aria messa in moto la polvere del frumento e delle altre granaglie. Dicesi, che appunto dalla conformità di questo strepito, in Francia venga indicato col nome di *Vanneau*. La specie del suo canto o grido, che gli è naturale pare che indichi il numero diciotto in Francese *dix-huit*, e pronunziato alquanto velocemente.

La carne della Pavoncella, è assai delicata; e siccome una tal razza di Uccelli si riunisce in truppe durante l'Inverno, è cosa molto facile il prenderli con le reti o ucciderli con l'archibugio. Sovente, allorché uno è ferito, gli altri in vece di fuggire, sembra che lo vogliano circondare e soccorrere, e lasciarsi in tal guisa sempre più in potere del cacciatore.

Le uova di Pavoncella sono molto stimate in alcuni paesi, e il loro inviluppo o materia è di un giallo oscuro strisciato di nero.

IL PAVONE.

Questo magnifico Uccello è l'emblema dell'orgoglio; ma bisogna convenire, che questo difetto potrebbe essere scusabile in un'animale che unisce nelle sue penne i colori de' metalli i più brillanti a quelli delle gemme le più preziose.

La testa del Pavone, che è alquanto piccola per il suo corpo, è ornata di un bel pennacchio disposto con molta grazia. La coda è for-

mata di lunghissime piume alle quali si congiungono quelle della groppa, che sembrano annesse e si sollevano col movimento delle altre, allorchè quest' Uccello le spiega a guisa di una rota. E' in tale atteggiamento specialmente, che la varietà de' colori e lo splendore delle sue penne si attrae gli sguardi di tutti i circostanti. Ciascheduna delle predette lunghe penne della coda, oltre le più piccole che abbelliscono il suo collo e il suo pennacchio, offre alla vista un circolo ovale, oppure un occhio formato d'annelli diversamente colorati a guisa di *specchietti*. Dolce e modesta si è la femmina, e il suo carattere è opposto quanto lo sono i suoi colori smorti col naturale del Pavone, che è fiero ed anche violento ne' momenti dell'amore.

Sebbene sia egli originario delle Indie si alleva in Francia appresso a poco come gli Uccelli domestici che si tengono per i cortili, ma siccome ha il costume di salire sopra i tetti delle case, molti ne fanno a meno, per non soffrire i danni che vi produce. Dall'altro canto la sua vicinanza diviene dispiacevole per la nota del suo canto, che è una specie di grido da cui dicesi essere derivato il suo nome.

Si mangiava altre volte la sua carne; ma un vano lusso potea solo renderla pregievole, perchè è dura e anche di poco sapore, onde cotto che fosse mettevasi in tavola ornato intorno delle sue penne affine di abbellire il piatto, che non ostante non diventava punto migliore con quest' addobbo di penne, le quali in

(92)
alcuni paesi a qualche abbigliamento pur sefa-
vonò, e la moda le impiega in Francia all'uso
medesimo.

LA PERNICE.

Voi naturalmente conoscerete la bontà e l'ec-
cellenza della Pernice in un pranzo: ma mol-
ti ignorano che quest' Uccello ha i costumi as-
sai dolci, che si avrebbe piacere ad ammirarli
quando anche la delicatezza della sua carne,
non avesse infuso ne' cacciatori l'avidità di co-
noscerli.

Le Pernici amano le pianure coltivate, per-
chè vi trovano il loro nutrimento, e raramen-
te esse si allontanano dal luogo che le ha ve-
dute nascere. S'incontrano in varj tempi dell'
anno in truppe più o meno numerose verso la
fine dell'inverno, i maschi e le femmine si ap-
pajano; vale a dire, si uniscono in coppie per
andare a fare il nido ne' siti ove abbondano
più i salci selvatici, coprendo il detto nido me-
glio che possono. La femmina colà cova le
sue uova, ed il maschio resta presso di lei e
l'accompagna quando va a cercare il suo nu-
trimento. Divide in seguito tutte le sue cure
dell'educazione de' suoi piccoli figli, e gli co-
pre con le sue ale presso la madre ne' campi.
Nell'atto, che il cacciatore gl'insegue, è al-
lora che vanno duplicando la tenerezza e la vi-
gilanza, e spiegano un coraggio e un' agilità
di cui non si crederebbero al certo suscettibi-
li. All'appressarsi del Cane, il maschio se ne

su
n
in
te
i
f

vola lentamente il primo, come per fissare la sua attenzione, e qualche volta finge di strascinarsi per trarselo dietro. Appena il Cane ha incominciato a puntarlo, che la femmina parte da un altro lato; frattanto, distratto che ha il cacciatore, torna ben tosto indietro verso i figli già rannicchiati e nascosti in mezzo a'solchi o sotto gli sterpi, gli riunisce, ed il maschio corre ad applaudirsi seco lei del frutto della loro sagacità.

Vi sono pochi Uccelli così costanti ne' loro amori, e cotanto affezionati a' loro figli. Si possono addomesticare usando qualche amorevolezza con essi; ma se sono tenuti ristretti sentono un grave rammarico della perdita libertà fino al punto, che se ne sono veduti alcuni, che si sono spezzata la testa ne' ferri della gabbia: ed in specie nella stagione in cui la femmina sente il bisogno di accoppiarsi e scegliersi uno sposo degno di lei.

LA PICA.

La Pica (e anche *Cecca* in Toscano) ha gli stessi costumi ed inclinazioni della Gazza, ma diversifica nel colore delle sue penne che è nero, macchiato di bianco.

Ella si addomestica ed impara facilmente a parlare; ma l'abitudine che ha di nascondere tutta la roba che essa trova, e la monotonia del suo canto naturale, hanno fatto passare in proverbio le appresso comparazioni molto giuste: *ladro e ciarlone come una Pica*.

Gli abitanti di varj paesi mangiano la carne di quest' Uccello quando è giovane.

IL PICCIONE.

A ciascheduno è noto, che quest' Uccello è il simbolo della costante amicizia e dell' amore fedele. Forse, se si facessero delle osservazioni continue sopra le Pernici, elleno rapirebbero a' Piccioni una riputazione, ch'è fondata piuttosto sulla loro dolce apparenza, e la leggiadria dei loro movimenti, che sulla perfetta cognizione dei loro costumi.

I Piccioni che si dipingono per così dolci, e che vivono in società nelle colombaje o nelle soffitte, si battono sovente, e specialmente nel tempo dei loro amori. In tale occasione le contese tra i maschi sono frequentissime, ed i combattimenti a colpi di becco e di ale, divengono assai pericolosi, mentre si vedono dei Piccioni uccidere i loro rivali.

La loro fedeltà non è in miglior maniera provata, e forse sono debitori di sì buona riputazione alla cura che il maschio si prende dell'uova ch'egli cova alternativamente con la sua femmina, come pure ad una specie di grido prolungato, che chiamasi *piagnisteo* o *mugolio* in Italiano, sebbene questo grido non sia qualche volta che l'espressione della collera.

Non considerando poi in questi Uccelli che la loro utilità relativamente a noi, si è obbligati a convenire essere eglino preziosissimi, attesochè essi fanno uova e covano spessissimo,

e costano assai poco a nutrirli nella bella stagione. Frattanto siccome si nutriscono di granaglie, sarebbe cosa imprudente il moltiplicarli nelle colombaje aperte, giacchè non ricavano la maggior parte del loro alimento, che a spese della semente e delle messi.

Lo sterco dei Piccioni riscalda il terreno, e serve eziandio ad ingrassarlo, mischiandolo ad altro letame, mentre solo può bruciare i germi delle piante.

IL POLLO D'INDIA.

Tanto l'Uccello, che abbiamo descritto è ornato di grazia e bellezza, quanto quello che siamo per descrivere è pieno di goffaggine e di stupidezza. Il maschio si chiama *Pollo d'India*, perchè è stato portato in Europa dall'America, che una volta confondevasi con le Indie. È più grosso della femmina, e si distingue da un gran ciuffo che ha nel petto; dai barbigli carnosì che gli pendono sotto il collo, e la cresta prominente dell'istessa sostanza, ed un piccolo cono aguzzo sotto il becco più considerabile nel maschio che nella *Pollanca o Gallina d'India*. Dall'altro canto ha la testa coperta con una pelle turchina cangiante, di cui i bargigli suddetti sembrano un prolungamento; ma ciò che aumenta non poco la sua bruttezza, si è, che quando è agitato dall'amore o dalla collera, queste pelli ondeggianti, che sono ordinariamente biancastre, cangiano successivamente di colore, e passano da un cene-

rino livido ad un rosso di sangue. Allora stende le penne della coda in forma di rota; le ali si spiegano verso il terreno, e forma in tal guisa un semicerchio, girandosi intorno. La specie di corno di carne che se gli scorge sopra al becco, e che nel suo stato naturale non è lungo più di un mezzo dito; si allunga e si allarga, e scende fino sotto il becco che lo ricopre. Oltre a questa ridicola e disgustosa unione, si osserva ch' egli aggiunge a tutti i contrasegni di orgoglio, d'amore o di collera una specie di rumore sordo prodotto dall'aria, ch'egli spinge fuori dal suo petto, e ch'è seguito da un lungo mormorio accompagnato da un *glu glu* o grido a lui particolare, e che se gli può far ripetere quante volte si vuole soffiando o sonando un istrumento acuto.

La femmina non urla in simil guisa, e non fa che un piagnisteo lamentevole. Il suo carattere è dolce. Cova fino a trenta uova alla volta, e la tenerezza che nutre per i pulcini gl'infonde un coraggio che la induce ad affrontare qualunque pericolo.

Dicesi per proverbio: fiero come un *Gallo d'India*, o in collera come un *Pollo d'India*. Queste due comparazioni sono ugualmente vere; e siccome i più stupidi tra gli Animali sono quasi sempre i più vani; si può asserire che il Pollo d'India è l'emblema della più orgogliosa sciocchezza.

LA RONDINE.

Questo vago uccello è così rapido nel suo volo, che nessun'altro l'uguaglia. Egli fa quasi sempre il suo nido presso ai luoghi abitati. Ve n'è una specie che si annicchia più volentieri sui cammini, un'altra sceglie i lati delle finestre le più alte, i cornicioni sotto i tetti, ed anche le interne stanze aperte delle case di campagna.

I nidi delle Rondini sono costruiti con molta arte e solidità, e sono composti di terra spolverizzata, nella quale vi mischiano dell'erba sfilata secca per tenere unita la piccola fabbrica. L'affezione di questi piccoli Uccelletti fa sì, che sono destinati qualche volta a fare le ambasciate, mentre alcune persone che vogliono dar notizia del loro arrivo in un luogo lontano da quello da cui sono partiti, prendono la Rondine madre, e se la portano con essi in una gabbia, e giunti al destinato sito, attaccano un piccolo biglietto al collo di quel fedele ed amoroso Animale, che in pochissimo tempo traversa, volando uno spazio di dieci o venti leghe, e torna al suo nido, ove si va a staccargli dal collo l'appesa carta. Quest'esattezza recherà minor meraviglia, quando si saprà che le Rondini, le quali si uniscono in numerose truppe, partono sul principio della cattiva stagione per andare nei climi caldi, e ritornano poi per molti anni di seguito ne' medesimi nidi, e ritrovano facilmente i paesi ove

hanno abitato, sebbene se ne siano allontanate qualche volta più di due mila leghe.

Questi Uccelli hanno le penne di un bel nero cangiante, e le loro ale sono lunghissime, talchè volano molto bene. La coda per lo più è biforcata. Le *Rondini de' cammini* hanno il petto e il ventre bianchiccio, e quelle delle *finestre* tutta la parte inferiore del corpo, e un poco la groppa di un bianco candido; quelle poi delle sponde di qualche ruscello non sono nere, ma di un colore grigio cenerino, e siccome tutte le *Rondini* si nutrono d'insetti, si dice con qualche ragione, che quando volano basso, è segno di pioggia, stante il correr che fanno dietro ai suddetti insetti, che poco s'innalzano da terra, allorchè la pioggia è imminente.

Gli abitanti delle campagne credono che le *Rondini* portino la fortuna nelle case ove vanno ad abitare. E' questo un' errore, fondato però su qualche cosa di vero, attesochè siccome non vanno a fare i nidi, che in quelle abitazioni, i di cui padroni sono pacifici, e dove i ragazzi non fanno ad esse alcun male, facil cosa è il comprendere, che la felicità dimora nel soggiorno, che questi Uccelli hanno scelto; tanto più che danno la preferenza a quelle case, ove si vive più agiatamente.

IL RUSIGNOLO.

E il più grato e piacevole cantore de' boschi, ed il gorgeggiare ora brillante, ora vivo, ora

languido, è senza dubbio preferibile al canto stit-
diato degl' Uccelli, da noi assuefatti ad imita-
re il suono degl' istrumenti, e la voce umana.

Il Rusignolo è naturalmente timido, ed an-
che feroce alquanto, perciò si addomestica dif-
ficilmente: non ostante con qualche fatica si ar-
riva a mansuefarlo, in guisa che a poco a po-
co riprende la sua ilarità; e canta entro la
gabbia come se fosse in libertà. E' d'uopo ram-
mentare ciò che si è detto degli Uccelli in
generale, che non vi è che il maschio che ab-
bia un bel canto, e però anche la femmina
del Rusignolo non ha che un fischio di richia-
mo che le è particolare.

Egli vive isolato con la sua compagna; e
siccome lascia i nostri climi sull' incominciare
dell' inverno, così il suo melodioso canto ci
annunzia il ritorno della primavera. Qualche
tempo dopo il suo arrivo; costruisce un nido
fragile sopra un' albero o in qualche siepe, e
preferisce nella sua scelta per lo più i luoghi
solitarij. Allorchè poi ha fissato il suo domici-
lio, col suo canto fa echeggiare tutti i conti-
gui luoghi in mezzo al silenzio della notte, e
va scherzando con le Rusignole delle vicini-
ze. Padre tenero altrettanto che sposo fedele;
appena sono nati i suoi piccoli figli, che sos-
pende il canto, si abbandona del tutto alla
cura che esige la loro tenera infanzia; frattan-
to appena si sviluppa il loro genio naturale per
il canto, riprende l' antico suo brio, diventa
loro maestro di melodia, e prepara in tal gui-
sa dei rivali dei quali va superbo.

Si è già veduto, che la maggior parte degli Animali hanno una specie d' istinto che loro ispira della vanità per la loro bellezza, le loro forme, o la vaghezza delle penne. Quest' istinto ispira al Rusignolo un' orgoglio, che si spiega negli sforzi, che fa per superare tutti gli altri suoi competitori nel canto e nel contento che pare che provi nell' essere ascoltato,

L O S T R U Z Z O .

E il più grande di tutti gli Uccelli, mentre ve ne sono di quelli che hanno diciotto piedi di altezza. Si è paragonata l' Aquila al Leone per l' alterigia e la fierezza, e si può in simil guisa paragonare lo Struzzo al Cammello per le forme esteriori, i suoi costumi, e specialmente la sua stupidizza.

Quest Uccello, che senza esser malvaggio è voracissimo, inghiotte tutto quello che trova, e riempie il suo stomaco di granaglie, frutti, pietre, ed anche pezzi di metallo; e sebbene digerisce facilmente le cose le più dure, è però falso, che digerisca il ferro. La di lui somma voracità può provenire dall' esser privo de' sensi delicati del gusto e dell' odorato.

Lo Struzzo è sporchissimo, e la poca lunghezza delle sue ali, la forma istessa delle sue penne si oppongono perchè egli possa volare; ma siccome è fornito di gambe assai forti e lunghe, corre con una grandissima velocità e

sovente , dicesi ; più presto di un buon Cavallo .

Frattanto non abitando egli , che nelle più calde regioni dell' Affrica e dell' Asia , ne avviene che la femmina non cova quasi punto le sue uova , e si contenta di coprirle con un poca di sabbia , giacchè in que' climi ardenti ; il calore del Sole basta qualche volta per fare uscir fuori i piccolì Struzzetti .

La caccia de' suddetti Uccelli si eseguisce in diverse maniere . Si prendono alle volte con delle lunghe forche dopo averli stancati , ed in altra guisa mettendo in opra un' astuzia molto singolare . Uno si veste con una pelle di Struzzo , la quale è ugualmente folta di quella dell' Agnello , lasciandovi sopra tutte le penne , e nascondendo le braccia sotto le ale , a poco a poco si cerca di appressarsi alle loro truppe , e sempre si giunge a prenderne qualcheduno . Molti Popoli si cibano della loro carne , e delle loro uova ; e per tal motivo vengono denominati *Stratofagj* dal nome latino dello Struzzo . Altri formano una specie di corazza con la loro pelle , e co' gusci delle loro uova costruiscono de' vasi che sembrano d' avorio ; e questi uovi , non meno che quelli di Coccodrillo , servono a' Turchi ed a' Persiani per ornare i loro Tempj , e che da noi sono stati imitati in alcune decorazioni di fabbriche .

Del loro grasso se ne fa una *manteca* , che si vuole , che abbia un gusto squisito , e che moltissimo è stimata dagli Arabi , a' quali quando riesee di uccidere uno Struzzo un poco

grasso , gli spaccano la gola , e dopo aver fatta una legatura sotto la ferita , scuotono con gran forza il corpo dello Struzzo , e quindi aperta la legatura suddetta , sgorga dal collo una mescolanza di sangue e di grasso proveniente dagl'intestini , simile appresso a poco all' olio gelato ; e questa si è quella manteca di cui un buon Struzzo può somministrarne qualche cosa più di venti libbre .

Gli Struzzi si addomesticano a forza di buoni trattamenti : si lasciano poi condurre a truppe come le Oche in Francia , e si uccidono quando sono bene ingrassati : le loro penne sono folte e belle . Servono alcune volte per strascinare una specie di carretta ; ma è cosa difficile il regolare il loro cammino .

Le penne dello Struzzo s'impiegano a moltissimi usi ; e quelle de' maschi sono specialmente stimulate , soprattutto quando sono strappate dal dorso dell'uccello vivente , e delle più lunghe e folte si formano de' pennacchj ; si possono tingere di varj colori ; e la lanugine della testa e del collo che rassomiglia al pelo , è buona da impiegarsi nella fabbrica de' cappelli . La più grossa si fila , ed entra negli orli de' panni neri sopraffini . Con le piume di sotto al ventre si fanno altresì de' manicotti e delle paladine .

Fine della Parte seconda .



l' Aquila



la Cecca o Gazza



Il Canarino



la Cicogna



Il Cardellino



Il Cigno





Il Colibri



Il Fagiano



la Cornacchia



la Gallina

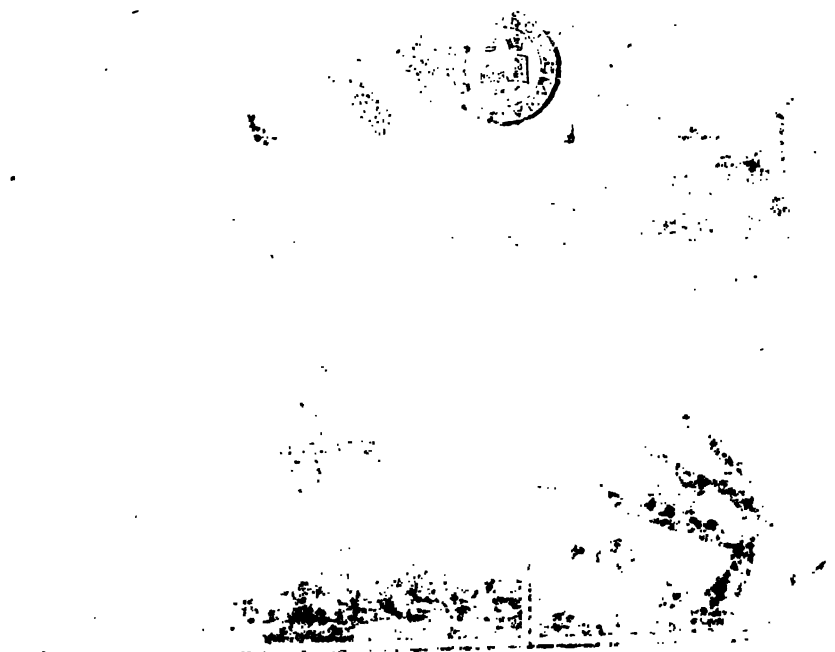


il Cuculio



il Gallo





il Gallo d'India



il Merlo



la Gazza o Giandaja



l'Oca



il Gufo



la Pavoncella





il

Pavone



il Piccione



il Pappagallo



la Rondine



la Pernice



il Rusignolo





la Gallina di Faraone



lo Struzzo



le Api



il Calabrone



il Baco da Seta



la Cavalletta





COMPENDIO
DI NOTIZIE
DI STORIA NATURALE

TRATTE DALLA GRAND' OPERA
DEL SIGNOR DI BUFFON
AD USO DELLA GIOVENTU'.

PARTE TERZA:

INSETTI.

Di tutti gli animali che esistono sulla terra e nelle acque, gl' Insetti pare che non siano così degni di essere studiati, e non ne esistono forse la cui organizzazione sia più ammirabile.

Qual cosa mai di più sorprendente in fatti, che un essere del quale non si possono qualche volta distinguere le membra, che per mezzo degl' istrumenti chiamati *microscopj*, che ingrandiscono prodigiosamente gli oggetti? Cosa mai più meravigliosa di un animale impercettibile, che ha tutti i suoi organi infinitamente perfetti, e la cui intelligenza è spesse volte maggiore di quella degli animali mostruosi, la cui vista sola serve a spaventarci?

Il corpo degl' Insetti è generalmente diviso in diverse parti, ed a questa costruzione essi

devono il loro nome tratto da un termine latino, che significa *repartizione* o *divisione*.

Gl' Insetti separati in tre parti, suddivise per contrazione, sono in grandissimo numero. La prima parte però è la testa; la seconda che ha differenti forme alle quali sono attaccati i piedi e le ali, si nomina il *Corsaletto*; la terza, che pende all' indietro è l' *Abdome* ossia il corpo.

In alcune specie, come i Ragni, la testa ed il corsaletto non formano che un sol pezzo. Ne' Centogambe, detti in Francese *Milepieds*, ne' Porcelletti terrestri ec. l' Insetto è composto di un gran numero di articolazioni, che tutte hanno due piedi, senza che vi si distingua nè il *Corsaletto*, nè l' *Abdome*.

E' cosa certissima che gl' Insetti dotati sono di senso, di udito, e di odorato; ma non si conoscono ancora gli organi, mediante i quali intendono e sentono; solo si sospetta, che possano avere la sensazione degli odori per mezzo di piccolissimi tubi situati sotto il corpo, che si chiamano *Stimate*, e per mezzo di cui egli- no respirano. In quanto alle orecchie non sono per anche vedute, che quelle de' Granchi, che inoltre sono pochissimo apparenti.

Sebbene gli occhi degl' Insetti in generale abbiano appresso a poco la medesima interna conformazione di quella degli altri animali, nondimeno nè differiscono qualche volta dalla forma esteriore. La maggior parte gli hanno immobili, il che fa sì che sono costretti a girare la testa per vedervi lateralmente; altri vi ve-

il Cervo-volante



la Formica



la Cicala



il Grillo

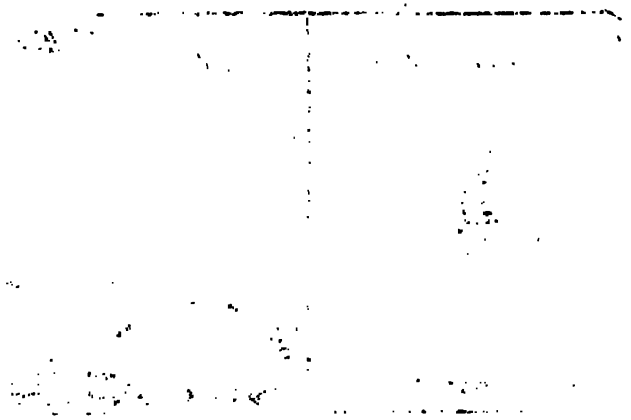


la Farfalla

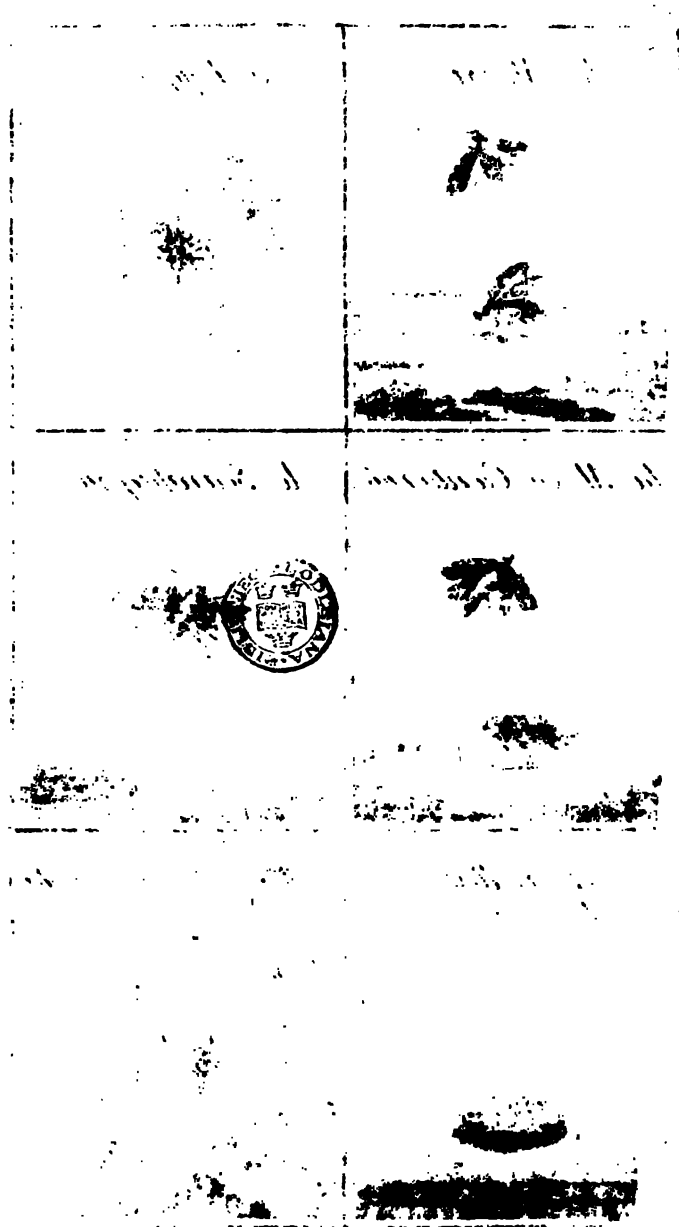


la Lucciola





la Mosca*il Ragno**la Mosca Cantaride**lo Scamfuggio**il Porcellotto
Terrestre**la Tarantola*



donò non ostante sebbene abbiano in simil guisa gli occhi immobili, attesochè ciaschedun occhio è composto di una gran quantità di piccolissimi occhi riuniti insieme, ed in maniera che direbbesi essere lavorati a faccette come i diamanti: finalmente sonovi degl' Insetti, come per esempio i Granchi sunnominati, che hanno i loro occhi in cima di un tubo mobile, che si allunga e si ritira a loro arbitrio, ed altri come i Ragni e gli Scorpioni, che hanno otto occhi situati in diverse maniere.

La maggior parte hanno pure un organo particolare, che è loro della maggiore utilità, col quale toccano i corpi, come noi facciamo colle mani, ed a cui si dà il nome di *antenne*, essendo sempre mobili, colla forma di lunghi gambetti che terminano in un uncinetto, e dipinti a piccoli globetti o in mille altre guise. Le *antenne* suddette sono per l'ordinario due, e qualche volta quattro, e sono situate sopra e sotto all'occhio o sull'occhio medesimo. Altri organi molto più piccoli sono attaccati alle mascelle ed alle labbra, e si nominano *palpe* o *antennette*, e sembrano destinati a toccare le materie che vogliono mangiare.

E' facil cosa l'osservare, che la bocca della maggior parte degl' Insetti si apre da ogni lato, e non dall'alto e basso come negli altri animali, e tutte le parti che la formano chiamansi *mascelle*, e quando se ne scorgono una sopra l'altra, quelle di sopra chiamansi *mandibole*. Le labbra poi sono situate dall'alto in

basso, e sovente l'estremità delle suddette labbra si allunga e ripiega, e loro serve di lingua.

Gl' Insetti che non vivono che di nutrimenti piccoli, non hanno alcuna mascella; ma in vece un tubo acuto, che loro serve per succhiare, e si ripiega sotto il corpo, oppure una tromba che ha due fori, e che è girata *spiralmente*, vale a dire come una linea circolare, che parte da un punto intorno al quale si avvolge, ed anche sempre più se ne allontana. Tutti questi organi, mediante i quali eglino pungono i fiori e ne estraggono il sugo hanno una gran mobilità.

Le zampe degl'insetti composte sono di una coscia, di una gamba, e di una specie di ditta. Queste ultime parti, a cui i Naturalisti danno differenti nomi, sono divise in diversi articoli o articolazioni, che rassomigliano a piccole dita; ed è il numero di tali articolazioni che ha servito a qualcheduno di caratteristica distintiva per classificare metodicamente questi piccoli animali.

Gl' Insetti alati non hanno che sei zampe, che non hanno sempre la medesima lunghezza. Le specie delle dita, di cui abbiamo parlato, viene per l'ordinario terminata da piccoli uncinetti, o una piccola palla che serve a sostenere l'animale su' corpi liscj e lubrici. Gl' Insetti che non sono punto provveduti di ali, hanno sei, otto, dieci, e qualche volta diverse centinaia di gambe. Quelli che vivono sull'acqua hanno le dita appianate e somiglianti a piccoli remi.

Gl'Insetti hanno eziandio generalmente quattro ali, ed allorchè non ne hanno, che due, ne fanno le veci due piccole *alette* o piccoli filetti minutissimi fatti a guisa di clava, e questi piccoli filetti mobili si nominano *battenti* o *bilancieri*. Alcuni altri Insetti hanno a un tempo delle ale e de' bilancieri.

Qualche volta le ale superiori, in vece di essere flessibili sono dure e poco trasparenti, le medesime chiamansi *Elitre* (parola greca, che significa *stucco*) e sembrano destinate a garantire le altre. Vi sono poi degl'Insetti, che non hanno che delle *Elitre* e nessuna ala superiore.

Tutte le parti, che abbiamo descritte, hanno una gran varietà di forme e di colori.

Ma quando si considerano i differenti *stati metamorfosi*, mediante i quali gl'Insetti aladdevono passare prima di giungere alla loro *total perfezione*, non si può fare a meno di non rimanere estatici dallo stupore e dall'ammirazione.

Allora quando i giovani e gli uomini ancora di una certa età, che non hanno punto studiata l'Istoria Naturale, trovano un Bruco coperto di pelo di varj colori, ed in appresso ravvisano una piccola fava acuta attaccata a una setola o a un ramoscello d'albero, lungi dal pensare, che questo Bruco, e questa favetta senza moto diventino una superba e risplendente Farfalla, e l'istesso animalletto ella sia, non possono persuadersi, che l'Insetto non abbia fatto altro che cangiare forma ed abito. Non vi

è cosa di ciò più vera, nell' istesso modo che vedesi un uomo, che va al ballo mascherato in bizzarre guise, e tornato fuori vi rientra in volto in un lungo sacco, che gli nasconde tutta la figura, ne esce di bel nuovo, e vi compare con l'abito il più brillante, il che fa sì, che egli non viene più conosciuto da alcuno. Vi è però la differenza, che l'uomo prende tutto fuori di se in questi travestimenti, e l'Insetto all'opposto trova e porta in se stesso gli abiti adattati alle *metamorfosi*, che imprendiamo a descrivere.

Allorchè appariscono le uova di un' Insetto, ne vien fuori non un animaletto simile alla femmina che l' ha covate, ma un verme o Bruco con delle zampe e senza zampe e varj occhj; è questo Bruco o *Farfalla*, che i Naturalisti chiamano *larva*, la quale è voracissima in questo stato, cangia più volte di pelle senza cangiare di forma; in capo a un certo tempo esce fuori da quest' ultima pelle un essere differente totalmente rassomigliante a un lungo stuccio per l'ordinario di colore rossiccio, qualche volta di diversi colori senza membri distinti, e che in molte e molte specie cessa di muoversi. Ed è a quest'essere immobile, a questa favetta la quale ha un apparenza di morte, che i Naturalisti danno il nome di *Crisalide* o *Ninfa*. Esaminando però da vicino questa *Crisalide*, si scorge, che essa ha in basso rilievo quelle parti, che deve avere un giorno l'animale quando è perfetto. Dopo un dato tempo, più o meno lungo, questa favetta o *Bozzolo* si

apre e ne viene fuori un Insetto umido con delle ale deboli e corte ; ma in breve tempo si asciuga , le ali si sviluppano e si fortificano , ed è in grado di volare . Ecco ciò che i Naturalisti suddetti chiamano con ragione lo *stato perfetto* , attesochè è sotto questa forma , che gl' Insetti alati si accoppiano e covano le loro piccole uova , e quando poi sononsi in tal maniera riprodotti , muojono .

Tra gl' Insetti alati se ne contano di quelli che non subiscono che una *mezza metamorfosi* , le loro larve rassomigliano all' Insetto giunto alla perfezione , all' eccezione , che sono mancanti di ale e le loro Ninfe hanno alcuni piccoli torsi o alette mal formate , che si sviluppano poi per dare all' animale la sua intera forma . Le Cavallette e le Cimici ec. non sussistono che per mezze metamorfosi .

Tutti gl' Insetti , che non hanno ale escono dall' uovo con la forma istessa , che sempre devono avere , e per tal motivo si chiamano *Insetti senza metamorfosi* .

Nella descrizione di alcuni Insetti da noi espressamente scelti nelle diverse classi , vedremo in appresso quali sono i costumi di questi animali ; e quì osserveremo solamente , che in generale la femmina è sempre più grossa del maschio , e che dessa è provvista qual che volta di un' istrumento particolare , che la natura sembra averle dato per difendersi , o preparare il nido in cui deve deporre le sue uova . Quest' istrumento ha in alcune la figura di *piccola Sciabla* e in altre di un *Ago* , oppure di

un *Succbieto* simile a quello di cui si servono gli Ebanisti per fare de' buchi nel legname.

Alcuni Insetti adoprano un'altro mezzo per preservarsi dagli attacchi de' loro nemici; al loro avvicinarsi si coprono tutti di una bava o di un liquore sucido e colorato o anche di una specie di pasta, che gli disgusta e gli allontana.

Le cure, che le femmine si danno per depositare le loro uova, non sono meno ammirabili, tanto più che ogni classe, si sceglie un nido differente secondo i proprj gusti e costumi. Vi sono delle femmine, che le depongono sopra l'acqua ed altre in seno alla terra, sotto la scorza degli alberi, in una foglia che esse avvolgono, o in un bozzolo di seta da esse filata. Qualche volta s'introducono ne' grani; ed eziandio hanno l'arte di far crescere sulle piante mediante il pungerle sovente, un'escrescenza simile a un frutto, e questo frutto serve di tomba alla madre e di culla alla tenera prole. Altre depositano le uova sopra i cadaveri, ed anche sotto la pelle degli animali viventi. Comunque sia, ovunque l'istinto materno colloca i piccoli figli in luogo dove vi sia di che nutrirsi. Molte altre coprono del pari le loro uova col loro proprio corpo prima di spirare, dimodochè i figli trovano per primo alimento gli avanzi dell' Insetto che loro ha data la vita, e che gli nutrisce ancora dopo la morte.

La gioventù domanderà senza dubbio a che cosa servono gl' Insetti nella natura; ma per rispondere adeguatamente alla interrogazione;

bisognerebbe poter conoscere a fondo i costumi di tutti i predetti Insetti, e l'utilità che se ne potrebbe ricavare, nel modo che si conoscono i costumi, ed i vantaggi di alcuni Animali più facili a servir di osservazione e di studio. Si sono classificati più di 15 mila Insetti; ma nell'atto di descriverne le forme, non è stato possibile l' esporre il profitto, che da tutti si potrebbe ottenere. Quello che in generale si sa, è, ch' eglino spogliano la terra e le acque di varie sostanze corrotte e nocive. Molti di essi, e specialmente quelli che vivono sulle acque, servono al nostro alimento, ed altri ci somministrano dei medicamenti proficui, delle materie che servono ad illuminare le stanze, degli abiti assai vaghi, dei colori brillanti, e una gran parte ancora serve al nutrimento di altri Animali.

I Naturalisti dividono gl'Insetti, sia per mezzo delle metamorfosi a cui sono sottoposti, sia col numero delle ali ed altri caratteri anche più difficili a distinguersi, come sono le mascelle e le labbra. Basta per i giovani di conoscere bene le suddette metamorfosi e consuetudini generali di questi Animaletti (da noi descritte in questo discorso) e discernere i costumi particolari di alcuni, per avere delle nozioni utili e dilettevoli su questa parte molto interessante dell' Istoria Naturale.

L' A P E.

Non vi è cosa più sorprendente , che l' intelligenza di questa meravigliosa specie d' Insetti , non meno che l' ordine bellissimo stabilito nelle loro società .

Vi sono infinite qualità di api , ma qui non intendiamo di parlare che di quelle alle quali offriamo un' asilo entro alle nostre case , e che possono chiamarsi *Api domestiche* .

Ordinariamente vivono unite in numerose società , e si scelgono un soggiorno entro gli alberi incavati , e per la qual cosa allorchè si vuol levarle di là , bisogna preparar loro una piccola casetta tonda e acuta in cima , che si chiama in italiano *alveare* , e si costruisce o di legno o di vinco , ed eziandio di purà paglia . Qualche volta si vede intonacato il miele nell' interno dell' alveare ; altre volte allorchè si scorge una compagnia di Api , si fa entrare entro l' alveare con destrezza , facendovi passare la prima la Regina , che viene poi seguita da tutte le altre .

Questa compagnia di Api si chiama *Sciame* , e forma la società stabilita in un' alveare .

Ciascheduno alveare contiene per l' ordinario una sola Ape femmina , che chiamasi la *Regina* o l' *Ape-Madre* ; circa 400 mila maschi chiamati volgarmente *Falsi Bordon* , e quindici o ventimila Api artefici , che meritano in modo più particolare il titolo di *Api da Miele* , e
che

che non essendo nè maschi, nè femmine non hanno altro impiego che lavorare, raccogliere, e allevare i piccoli Insetti dopo la loro nascita.

La *Madre-Ape* è più grande ed ha il corpo molto più lungo delle altre. Le sue ale sono corte, ed all'opposto i maschj hanno le ale lunghe. Le Api artefici sono più piccole, e si distinguono alla cavità delle zampe di dietro, e dall'altro canto, ugualmente che la Regina ad un pungiglione in cima al corpo, la cui puntura produce un'inflamazione difficile a guarirsi, se lasciano lo sprone nella ferita.

Allorchè le Api entrano in possesso di un'alveare, cominciano dall'andar a cercare sulle piante resinose, come sarebbe ne' germogli del salce, del pioppo ec., una materia glutinosa, che diviene tosta seccandosi, e che da noi si chiama *Propoli*. Esse ne impiastrano l'interno dell'alveare, e ne otturano tutte le piccole aperture, e quindi si occupano in seguito a costruire le cellette o alveoli, la di cui riunione forma ciò che si chiama il *Favo*; e questi *Favi* tutti insieme si chiamano *Scaffaletti*. Alcuni Naturalisti si servono indistintamente di questi due termini, per indicare la medesima cosa.

Le Api artefici vanno tra i fiori a cercare la sostanza necessaria a' costruire tali cellette; elleno si aggirano in modo particolare sopra quella polveretta gialla che ricopre la cima dei piccoli filamenti, che si ravvisano in mezzo a' fiori, se ne guarniscono le zampe, e

ridotta in piccoli globetti, la collocano nelle cavità delle zampe di dietro, e cariche in tal guisa se ne tornano all'alveare, dove altre Api ingojano questa polvere, la preparano nel loro stomaco, e la lasciano svaporare dal loro corpo. In seguito con questa specie di sudore il quale diviene compatto quando sente l'aria, e che è la cera, esse costruiscono con l'aiuto della bocca e delle piccole zampe, gli alveoli o cellette, che avendo sei lati nella loro apertura, sono collocate l'una sopra l'altra, e situate in due file, con un'ordine assai bello. Sono elleno destinate a ricevere le provvisioni del miele, ed a servire di culla o ricetto ai piccoli insetti.

Le Api artefici vanno a succhiare nel centro dei fiori, col mezzo della loro tromba, un sugo dolce ch'esse trangugiano, e poi ne tramandano una parte nei loro alveoli; e questo è il *miele*. Ricoprono poi questa provvisione con della cera, e ne empiono così alcune cellette della medesima sostanza, quando ne hanno d'avanzo, mentre la più grande economia regna in quella società.

La provvisione del miele non serve alle Api di cibo, se non quando non si trovano più in campagna. Durante tutto il lavoro i maschi fecondano l'Ape-Madre; ma appena questa ha deposte tutte le sue uova nelle cellette vuote, che le artefici, che fino a tale istante hanno accuratamente nutriti i loro mariti, gli scacciano e gli uccidono senza pietà, se essi non abbandonano l'alveare. Ordinariamente fanno

poca resistenza, perchè non hanno il pungiglione, e si spargono per i campi dove muojono miseramente.

Nei primi mesi della primavera la regina deposita le sue uova, e quelle che devono produrre i maschi sono depositate nelle cellette più grandi di quelle, che devono servire alle piccole Api artefici; ma evvi in ciaschedun alveare una celletta particolare assai più estesa di tutte l'altre, e che in vece di avere sei lati, ha una forma ovale, e l'apertura rivolta verso la terra, ed in esse le Api artefici collocano quelle uova, che devono produrre le regine o Api femmine. Assicurasi che una tal qualità non è dovuta, che alle cure le più particolari, che le artefici suddette prendono dei piccoli Insetti, e al molto nutrimento, che loro porgono incessantemente; e diversi Naturalisti pretendono, che senza queste cure, e questo abbondante alimento, queste regine non sarebbero che semplici Api da miele.

Gli insetti ch'escono fuori dall'uova, hanno la forma di piccoli vermi bianchi senza piedi; e le artefici gli alimentano con una pasta di miele, fino all'istante in cui queste larve filano una specie di seta con cui ricoprono le cellette; entro le quali si rinchiodono per trasformarsi in ninfe, le quali poi divengono Api maschie o artefici, e quelle che occupano le cellette grandi divengono femmine.

Siccome poi nascono per l'ordinario diverse regine o femmine, elleno si battono tra loro o si separano, ed a motivo che la società si

trova assai numerosa, quelle nate di nuovo, che sono superflue, formano una o varie altre compagnie, ciascheduna sotto la guida di una femmina, e vanno a cercare un nuovo soggiorno. Le persone che tengono presso di se delle Api per avere il miele, conoscono, e si affrettano di profittare dell'istante di tal separazione, col presentare dei nuovi alveari ai nuovi sciami, aumentando in tal guisa la rendita che ne ritraggono.

Allorchè poi dopo la separazione restano nell'alveare molte femmine, elleno si battono tra loro fino all'ultimo sangue, finchè una sola resta padrona del campo di battaglia, ed è la vincitrice che governa il piccolo Stato: tutte le altre concorrono a servirla; e se ella per caso muore prima che un'altra possa governare, si disperde lo sciame, ed anche va a perire. Così per ritenerle e chiuderle nell'alveare, vi si mettono delle cellette di cera con entro del miele da alimentarle, e del *covame* (ch'è una porzione di favo, che contiene delle cellette ripiene di larve di Api). Allora le artefici si prestano a costruire velocemente una celletta più grande, e porgono a una o più delle suddette larve il nutrimento ch'è necessario per farne delle regine.

Per vero dire questo spettacolo è sorprendente, ma quello che reca più meraviglia, si è l'essersi osservato, che la costruzione delle cellette è tale, ch'è impossibile una forma che tenga meno luogo in così piccolo spazio.

Nei tempi del riposo, e specialmente nei tempi freddi, le Api si sospendono l'una all'altra per mezzo delle zampe, e vengono a formare una specie di gruppo. Quando poi si mettono in viaggio per cercare un'abitazione, e che si fermano per riposarsi, s'incontrano qualche volta così aggruppate; e serve allora stendere un panno sotto un'albero, dove si vede sospeso il gruppo; e scuoterlo per far cadere tutto lo sciame e portarselo con se.

Le sostanze che ci offrono le Api sono preziose in primo grado. La proboscide o tromba si adopra nella medicina per la guarigione degli ascessi, ed il miele serve a un grandissimo numero di usi, e se si scioglie nell'acqua, e si mischia con l'aceto; questa mescolanza forma un liquore rinfrescante, denominato *ostimela*. L'*idromele* è un liquore spiritoso, che similmente si ricava dal miele, e il *pane detto di spezierie* o *pane impepato* (che si fa a perfezione specialmente in Siena) è lavorato col miele, farina d'orzo, o d'avena.

I Favi somministrano dell'ottima cera gialla e grezza, che s'impiega per pulire i pavimenti e lustrarli, e quando è bianca si adopra come ognun sà, per farne delle candele. Si colorisce, e mischiata con lo zucchero di Candia è ottima per formare una pasta, che s'indurisce a segno di farvi l'impronta delle figure. Si unisce la cera all'olio per farne delle sete o tele incerate, che servono per farne ombrelli, e garantire dalla pioggia, e queste chiamansi *taffetà* o, come sopra, *tele incerate*.

IL BACO DA SETA.

Si è data una tal denominazione a quest'Insetto, perchè in fatti non è che nel suo stato di Larva o di Bozzolo, che egli è a noi più utile, attesochè ci somministra quella preziosa sostanza chiamata Seta, che è divenuta un oggetto importantissimo d'industria e di commercio.

Il nome francese della specie del Baco da Seta è quello di *Phalene*; ma per distinguerlo dagli altri Insetti dell'istesso genere che filano una tal qual Seta poco stimata, vi si aggiunge quello dell'albero che lo nutre è perciò vien chiamato *Phalene del moro o gelso*.

Nel loro stato perfetto sono essi, Farfalle ordinariamente più brutte e più vellutate delle altre e che non volano quasi mai che la notte. Quella sorta di Farfalle che fanno molto rumore volando la sera nelle stanze, è un *Phalene*; ma noi non parleremo che di quella della specie addetta alla pianta del gelso suddetto.

Le uova di un tale e sì stimabile Insetto sono tonde e di color bigio. Si custodiscono accuratamente e si tengono in un sito alquanto caldo perchè produchino a suo tempo. Una somigliante precauzione però è inutile nelle provincie meridionali della Francia e negli altri paesi caldi, dove è sufficiente a tal'uopo il calore naturale dell'atmosfera. Il grado di un tal calore necessario è generalmente conosciuto e determinato, ed i giovani vedranno essere in-

dicato in quasi tutti i termometri con le parole *Bachi da Seta*. Le piccole Larve, che escono fuori dalle uova rassomigliano infatti a tanti Vermiccioli alquanto biancastri, oppure a tante *Cinigliette*, che si nutrono a prima vista con le foglie tenere del gelso, e pare che vogliano subito filare la Seta sebbene nate di poco. Divenendo più grandicelle, divengono più bianche, e in capo ad un mese divorano avidamente ogni sorta di foglia grande o piccola, che sia, e questa gran quantità di nutrimento vegetabile forma nel loro corpo, mediante la mescolanza di un olio, che è particolare a quest'Insetto, la più volte mentovata sostanza chiamata la Seta.

Allorchè poi si vedono questi Vermi attaccare le loro fila a tutto quello che incontrano se gli presentano de' fasci di scope, dove si arrampicano, accostano le fila a' rametti e vi si fabbricano un bozzolo, ch'è per essi una nuova abitazione rotonda della figura d'un piccolo uovo di Piccione di colore bianco o giallastro, costruita col moto regolare della testa, la quale resta totalmente chiusa in capo a sette in otto giorni alla più lunga. In questo bozzolo, l'Insetto subisce la sua prima metamorfosi in Crisalide ovale e quindi prolungata, ed in seguito cangiasi in Farfalla. Le femmine rimangono quasi immobili in quest'ultimo stato, ed i maschi agitano molto le loro ali, ma volano poco e queste Falene muojono infine non molti giorni dopo che hanno gettate le uova.

Non si conserva però, che un piccolo numero di bozzoli, che devono somministrare le uova necessarie per l'anno avvenire, e si fanno morire le Crisalidi rinchiusene' bozzoli sudetti, che si adoprano per tirare la Seta. Le prime fila, che se ne ricavano formano una specie di *borra* che non è possibile il dividere; ma anche questa si pettina, e poi si fila e si chiama *filugello*.

La Seta, che si ricava da' bozzoli forma un filo quattro volte più fino di qualunque filo di sottilissimo velo, mentre ciaschedun bozzolo può somministrarne un tratto di otto o novecento piedi di lunghezza. Questa Seta, filata che sia, s'impiega in tutti i paesi per la fabbricazione di molte qualità di drappi, ne' quali l'industria sa variare i colori ed i disegni.

E siccome l'interno de' bozzoli è assai chiuso, e più incollato del rimanente, le ultime fila similmente non si possono dividere e la materia s'impiega per farne de' fiori artificiali.

Si può anche ricavare da' bozzoli un acido particolare, che i Chimici chiamano *acido Bombico*.

L'educazione de' Bachi da Seta essendo un'oggetto importantissimo, si è studiato molto sulle maniere di perfezionarla; e si è arrivati ad avere nell'istesso anno tre raccolte con gl'istessi semi, (che così si chiamano le piccole uova de' Vermì da Seta in commercio) cioè a dire che le prime uova dopo aver prodotto dei Vermì, de' bozzoli, e delle Farfalle queste han-

no gettate delle nuove uova triplicatamente con nuovi Vermì e nuovi bozzoli dentro lo spazio di un anno.

I Bachi da Seta esigono molta attenzione , mentre cangiano più volte di pelle nello stato di Ciniglia, ed in tempo di questo cangiamento i cattivi odori ed il rumore de' tuoni ne uccidono moltissimi. Dall'altro canto è certo , che dalla qualità della foglia del moro , che ad essi serve di nutrimento , dipende la bontà della Seta; per la qual cosa la cultura di quest'albero vien eseguita con la massima cura nei paesi meridionali dell'Europa , non meno che nelle altre parti del mondo , dove il predetto Insetto forma una delle principali ricchezze.

IL CALABRONE.

Quest'Insetto crudele e vorace è il più grosso della specie delle *Vespe* , e tutto macchiato di negro. La cima dell'abdome è gialla , e con più file di tre punte nere per ciascheduna.

Le Vespe hanno tre specie d'individui differenti , non meno che le Api ; ma tutte queste poi non vivono in società come quest'ultime. Ogni Vespa è cominciata da una madre , e la Vespa-Calabrone la stabilisce in un vecchio tronco d'albero , dove deposita le uova , che nascono ben presto , e da queste ne provengono dei neutri o Calabroni artefici , che aiutano a fare degli altri nidi , e a nutrire gl'altri insetti di tal razza che nascono in seguito. I maschi e le femmine non nascono che alla fi-

ne dell'estate, e queste ultime restano nel Vespaio, dove i maschi le fecondano, e non prendono nessuna parte al lavoro. I Calabroni artefici porgono il nutrimento con molta assiduità alle loro larve e alle loro ninfe; ma verso l'autunno poi uccidono tutte quelle che loro sembrano non ben conformate. Felicemente sopraggiunge l'inverno a terminare di distruggerle non meno dei maschi, e non vi restano allora che alcune femmine che resistono al freddo, e covano l'uova per l'anno susseguente.

I Calabroni sono carnivori e voracissimi, attaccano e pungono i frutti, rubano il miele delle Api, che quando possono uccidono e mangiano. I neutri e le femmine sono armati di un pungiglione formidabile, la cui puntura cagiona infiammazione e un dolore violento.

Le Vespe hanno fabbricata una specie di carta lungo tempo prima di noi. Le loro abitazioni, che sono composte di cellette molto simili a quelle delle Api, sono fatte di piccole fibre delle piante, ch'elleno strappano con le loro mascelle e riducono in pasta, e questa sostanza che s'indurisce all'aria, è una vera carta più o meno grigia. Le case dei Calabroni sono composte di una pasta più rozza; ma alla Cajenna in America se ne vedono di quelle composte di un cartone così fino e così banco, quanto quello ch'è fabbricato nelle più famose cartiere.

LA CANTARIDE.

Si chiama comunemente *Mosca-Cantaride*, perchè di fatti rassomiglia ad una Mosca in qualche maniera; ma il suo corpo è di un bel verde dorato, ed assai più lungo. Alloraquando le Cantaridi trovansi unite in gran numero sopra un'albero, e particolarmente sul frassine, ch'elleno cercano in preferenza, si conoscono ad un'odore forte e dispiacevole ch'esse tramandano, e che può offendere in guisa fino al segno di generare la febbre.

Quest'insetti ridotti in polvere, e presi per bocca in una certa dose, sono un violento veleno, e spolverizzati ancora, servono a bruciare la pelle, formando con la loro causticità una specie di campana, che si solleva nella pelle medesima, e per tal motivo se ne fa grand'uso per i vescicanti.

LE CAVALLETTE.

I giovani che hanno vissuto per qualche tempo nelle campagne, hanno senza dubbio osservati quei belli Insetti, che i naturalisti chiamano il *Libretto*.

Si trovano molte specie di Cavallette, che non differiscono, che stante la grandezza del corpo, e la varietà dei colori. La gran *Cavalletta*, ch'è assai comune, non è la meno bella. I suoi occhi sono turchini ed assai grossi, ed il

suo mantello offre una vaga unione di colori diversi. Le ale sono trasparenti come il cristallo, e quando riflettono al sole, formano delle degradazioni ad ogni istante.

Quest Insetti perseguitano con somma velocità le Mosche di cui si nutriscono, ed amano specialmente le sponde dei fiumi; ed allorché il maschio vede la femmina, e vuole unirsi a lei, la prende per il collo con certe mollette che ha in fondo dell'abdome, e vola in tal guisa con lei.

La femmina getta le uova nell'acqua. La sua larva, ch'è assai simile all'Insetto perfetto, vi si nutrisce. La sua ninfa poco differisce appresso a poco ad una specie di maschera mobile, con la quale afferra la sua preda, e la divora interamente; ma ben tosto getta la maschera e l'abito che la copre, spiega le ale, e va ad aggirarsi per le praterie.

IL CERVO VOLANTE.

I giovani s'ingannerebbero facilmente, se cercassero in quest'insetto, che si chiama anche *Lucano-Cervo*, la forma del *Cervo volante*. Un tal nome è stato ad essi dato a cagione della somiglianza delle loro mandibole con il corno del Cervo.

Queste mandibole o mascelle sono dure e del colore della scaglia, sono dentate ed egualmente lunghe quanto tutto l'animale, il quale è uno dei più grandi Insetti dei nostri climi. La femmina ha le mandibole più corte,

onde nominasi volgarmente la *Cerva*, come la femmina di questo quadrupede.

La larva di quest'Insetto, è un grosso verme bianco che ha sei zampe, e tiene la sua dimora nell'interno degli alberi vecchi. Ridotto che sia in polvere, serve di una specie di terriccio utilissimo per seminare le piante delicate.

LA CICALA.

Quest'Insetti assai comuni nel mezzo giorno della Francia e dell'Italia, sono assai noti per quella specie di canto, col quale il maschio fa risuonare le campagne, ed è un certo grido molto acuto, che non esce però dalla sua bocca. Egli è prodotto da due vesciche elastiche situate nelle due parti del ventre, e che necessariamente s'inalzano e si abbassano a vicenda; e quel ch'è meraviglioso si è, che dopo la morte ancora della Cicala, si può far uscire l'istesso grido dalle suddette vesciche, senza che desse restino disseccate.

Le Cicale hanno tre occhi in mezzo della fronte, e vivono sugli alberi dei quali succhiano l'umore, e nei rami disseccati dei medesimi la femmina depone le sue uova, da cui ne provengono delle larve, che con i piedi dinanzi, corti e larghi, scavano la terra e rodono le scorze degli alberi. Gli antichi dicevano, che quest'animaletto formava una buona vivanda.

Vi sono molte specie di Cicale, e si vuole che ve ne sieno di una razza, che mediante la

puntura che fanno a una sorta di frassino chiamato *orno*, ne fanno scolare quel sugo che si chiama la *manna*.

LE FARFALLE.

Non vi è cosa più bella e più vagamente colorita, che le ali della Farfalla, che dessa non ripiega mai come la maggior parte degli altri Insetti; e si contenta negli istanti del riposo o del sonno di tenerle alte verticalmente l'una contro l'altra, cosa che non priva interamente l'occhio umano del loro splendore.

Evvi una grandissima specie di Farfalle; ma si attribuisce particolarmente questo nome a quelle che volano durante il giorno, e per distinguere poi chiamansi *Sfingi*, *Farfalle della sera*, o *Farfalloni notturni*.

Le *Farfalle* propriamente dette, sono notabili a certi lunghi peli chiamati *antenne*, e che in esse sono terminati da una colonnetta in forma di globetto.

Hanno tutte sei zampe e quattro ale coperte unitamente a tutto il corpo, di piccole scagliette, che s'innalzano facilmente, e sono scagliette sottilissime, somiglianti a una polvere colorita, e che si attaccano alle dita, se si prendono senza veruna precauzione.

La bocca consiste in una lunga tromba, con la quale succhiano l'umore dei fiori, e rivolgono spiralmemente quando non è loro necessaria.

Le larve delle Farfalle sono Bruchi voracissimi e cogniti per i danni non indifferenti che fanno negli orti e nei giardini, e gli si contano ordinariamente sedici zampe, alcune coperte di spine, altre vellutate, alcune nude affatto. Si sospendono e si vincolano ai corpi più solidi per operare la loro metamorfosi, ed è qui vi dove si distinguono le Farfalle del giorno dalle Farfalle della notte. Sono queste le ninfe delle Farfalle, che chiamansi comunemente *Crisalidi*, da una parola greca, che significa oro, perchè in fatti sono ornate di colori brillanti e qualche volta dorate. Le *Crisalidi*, che sono sempre immobili, presentano alla vista alcune specie di maschere molto simili alla figura umana.

Si conoscono più di mille varietà di Farfalle, e per istudiarle, si è obbligati a distribuirle in famiglie, e suddividerle nelle rispettive classi, forme, colori e disegni delle ale.

Si osserva fra tutte le altre quella Farfalla detta il *Duolo*, i di cui colori sono brillanti, ma a gramaglia; la Farfalla detta la *Bella-Dama*, le cui ale sono rosse strisciate di nero; i *Vulcani* con le ale nere e una striscia rossa, e il di sopra marmorizzato o colore di madre perla, e si chiamano comunemente *Scacchiere*. Le Farfalle dette *Guerriere* sono le più grandi di tutte, ed abitano per lo più nei paesi caldi, e la Farfalla, il *Pavone giornaliero*, trae il suo nome dalle macchie tonde a forma di occhio umano che ha sulle ale, e molto assomiglia-

no a quelle che si ammirano sulle lunghe penne del Pavone.

LA FORMICA.

Si è molto vantata la pretesa previdenza delle Formiche; ma è piuttosto la loro intelligenza, la loro industria, e particolarmente l'ordine che regna nelle loro occupazioni, che vengono generalmente ammirati.

Ogni società di formiche è numerosissima, ed è composta, come quelle delle Api, di tre specie d'individui; di maschi e di femmine che sono riconoscibili alle loro ale, e di *neutri* o *bastardi*, che non hanno veruna ala, e non fanno che lavorare, covare le uova, e nutrire i piccoli animalletti che nascono. I *neutri* sono quelli che edificano le casette o covi chiamati *Formicaj* situati ordinariamente in un terreno secco al piede di qualche albero o di un muro ed in una buona situazione.

Non vi è cosa più dilettevole, che lo scorgere questi piccoli animali scavare la loro abitazione e collocarvi anche l'armatura; e quando si ripete, che qualche volta il piano di un formicajo trovasi a due piedi di profondità, reca non poco stupore l'immenso lavoro, che deve alla medesima esser costato nel portar via una grandissima quantità di terra, e non ne sono venute a capo che mediante molta attività e sofferenza. Siccome le operaje, che portano la terra fuori, vanno in fila, mentre che rientrano si seguitano una dietro all'altra per una

una strada differente, niuna di esse dà impaccio, e l'opera si spedisce più presto

L'ingresso sotterraneo essendo una specie di volta, le Formiche sono obbligate a strascinare una farragine immensa di piccoli legni per la loro fabbrica. Elleno si mettono sovente in gran numero sopra un pezzetto di legno su cui anche si riposano, ma non pensano a mangiare se non dopo il lavoro. Arrivata l'ora, vanno a far provvisione, ritornano cariche e mangiano in comune. Tutto per esse è buono, frutti, radici, carogne o siano cadaveri di animali morti, de' quali non lasciano che le parti ossee.

Si è veduto all'articolo delle Api, che le artefici o operaje soffrivano per un dato tempo i maschj nell'alveare, ma all'opposto le Formiche neutre, non permettono a questi neppure di entrare nel sotterraneo, onde le femmine bisogna che vadano a trovarli ne' contorni del formicajo, dove esse rientrano la sera. Le operaje nutriscono le femmine fino dopo la deposizione delle uova, epoca in cui desse le scacciano, per dedicarsi interamente alle cure, che esigono le Larve e le Ninfe. Vengono esposte al calore del sole ne' giorni chiari, e le riportano dentro durante la notte, le difendono contro gli attacchi degli altri Insetti, e le nutriscono nella prima gioventù come se fossero le loro madri

Chi non ha vedute nelle campagne sul principio dell'estate delle compagnie di Formiche alate? Ebbene queste lunghe processioni sono composte di femmine cacciate da formicolaj



e che vanno a perire non meno de' maschi nei primi freddi. Le operaje passano tutto l'inverno ammassate l'une sopra l'altre e in uno stato di letargo.

Alcuni antichi Naturalisti, e dopo essi l'inimitabile *la Fontaine*, hanno avuto torto di mettere la previdenza delle Formiche nel numero delle loro qualità; mentre questa previdenza sarebbe ad esse inutile. D'altronde è certo, che elleno mangiano con tanta ansietà quanto alle istesse si lascia in abbandono, che per avere uno scheletro di Uccello o di altro piccolo animale, ben anche logorato, basta metterlo appresso ad un Formicajo.

Vi sono molte specie di Formiche, le quali si distinguono al colore; e non evvi che i maschi ed i neutri che sieno provveduti di un pungiglione acuto e che si raccorcia, niente o poco però pericoloso. Frattanto simili Insetti hanno generalmente un umore acrimonioso, che produce qualche volta delle pustole sulle parti della pelle ove esse sono state sopra, ed hanno lasciato un tale umore.

I Medici traggono dalle Formiche un'altra sorta di liquore; ed i Chimici un acido particolare. Quella materia, che si vende sotto la denominazione di *uova di Formiche* non è altra cosa in fondo, che la sua ninfa. In fine si sa il modo di rendere utile un tale Insetto, impiegandolo alla distruzione di alcuni altri Insetti che divorano il grano e rodono ancora le foglie degli alberi fruttiferi; ma questo rimedio è qualche volta peggiore del male.

LE LOCUSTE O GRILLI.

E' inutile il descrivere quest' Insetti cogniti anche a' Fanciulli, che si divertono molto a dar loro la caccia ne' campi e ne' prati. Ve ne sono però d' infinite qualità tra le quali si distingue la *Grande Cavaletta*, che è di color verde, e le cui zampe sono assai più lunghe del corpo. I giovani forse, lontani sono dall' immaginarsi che questi piccoli animalletti, conosciuti in tutte le parti del mondo, possano diventare un flagello così terribile per i campi seminati e per le praterie, quanto sarebbe un inondazione e un incendio. Niente frattanto vi è di più certo tanto nella Francia quanto nelle altre parti dell'Europa, Boemia, Ungheria, ed anche nelle Indie e nell' Affrica, che sian- si vedute delle contrade intere devastate da immense legioni di questi devastatori Insetti, che giungono ad oscurare fino il Sole, e formano volando una vasta nuvola il cui avvicinarsi si annunzia con uno strepito simile a quello della più orribile tempesta. In capo ad alcune ore le campagne sulle quali vanno a posarsi queste legioni di Cavallette o Grilli (in particolare di quella specie, che chiamansi *Locuste*) rimangono devastate in un momento, spogliate affatto le piante e gli alberi, e qualche volta dopo aver tutto divorato e diffuso e fatta nascere la fame in un paese, vi lasciano anche delle malattie pestilenziali, a motivo che, non trovando abbastanza da mangiare a norma della

loro voracità, cadono esinanite e spiranti l'une sull' altre, si soffogano e muojono, e i loro cadaveri ammuccinati a due o tre piedi di altezza infettano l'aria e vi spargono la morte.

Il gran numero d'Insetti, che qualche volta affligge diverse contrade, recherà meno stupore, allorchè si saprà che una femmina covava più centinaja d'uova, che depone sul terreno e copre con una specie di sabbia. E' voce, che quando queste uova vengono a nascere, cosa che dipende dal tempo più o meno favorevole, il paese ove sono deposte è obbligato a nutrire due o trecento volte più di Locuste dell'anno precedente, cosa che in capo a un dato numero d'anni offre una moltiplicazione talmente spaventevole, che se, nelle parti meridionali della Francia ed in altri paesi del mondo, non si fosse giunto a distruggere le uova innanzi che nascano, bisognava abbandonare alla voracità di questi animali tutte le raccolte, e fuggire dalle abitazioni infettate da' loro cadaveri.

Si assicura, che gli abitanti di una porzione sterile dell'Asia fanno di questi Insetti il loro principale nutrimento, cosa che ad essi produce in una certa età una malattia affatto incognita ne' nostri climi. Gli Svedesi, e varj dei nostri contadini, ancora, si fanno rodere i porri obitorzoli delle mani dalla *Cavalletta macchiata*, (che ha le ali verdi macchiate di nero) pretendendo essi che quel liquore nero, che spargono mordendo, gli bruci e gl'impedisca il ripullulare di bel nuovo.

LA LUCCIOLA.

In Francia si chiama *Lampire*, e ve ne sono di diverse qualità. Il maschio è alato, ma la femmina di qualunque specie non ha ale; ed è notabile per la luce che spande per mezzo dell'ultimo anello del suo corpo. E questa luce che le ha fatto dare generalmente la denominazione di *Lucciola*. Il maschio non ha sotto il corpo che due piccole punte luminose debolissime, e nella femmina questa luce si allontana o accresce a proporzione, che ella stende o avvicina le parti della sua piccola macchina.

Nel maggio e nel mese di giugno è quando le Lucciole spargono quel vago splendore di cui dicesi, che i Lapponj si servono per veder lume in tempo di notte oscura, ammassando molti di questi Insetti nelle loro capanne.

S'ignora ancora la natura della sostanza, che produce questa lucida chiarezza assai simile a quella del fosforo.

Quello che è certo si è, il liquore che la produce, illumina per alcuni minuti anche dopo l'esser distaccato dal corpo dell'Insetto; ed è cosa sicura ancora, che non ha più alcuna luce dopo il tempo della sua fecondazione, il che favorisce l'ingegnosa supposizione di alcuni, che pensano esser la medesima destinata ad avvicinare il maschio alla femmina, la quale, non potendo seco lui svolazzare per l'aria,

non avrebbe modo di vederlo se non ajutata da una sì dolce chiarezza.

LE MOSCHE.

Sono questi gl' Insetti i più comuni, e per questo motivo i più incomodi dei nostri climi.

Se ne conta un' infinito numero di specie, e i Naturalisti hanno loro generalmente conservati i nomi a esse dati dal volgo ne' luoghi ove si aggirano, o a norma dei loro colori. In tal modo dicesi esservi la *Mosca delle case*, quella delle *finestre*, quella dell' *uva spina*, quella della *carne*, degli *escrementi*, la *Mosca verde*, la *Mosca-ubriaca*, e la *Mosca odorosa*.

Quasi tutte le specie hanno per larve dei piccoli vermi bianchicci senza gambe, e queste sono le larve della grossa *Mosca-Turchina* o della *carne*, perchè la infettano in tempo di estate.

L'organo il più notabile in quest' Insetti si è la loro tromba carnosa, e terminata da due piccole labbra, di cui si servono con molta destrezza, e la nascondono in piccolo incavo sotto la testa.

Elleno vivono nei campi, nei boschi, nel letame, sull'acqua, e vi è un'osservazione facile a farsi, ed è, che le Mosche dei più bei colori sono precisamente quelle che vivono negli escrementi e tra le carogne.

IL PORCELLETTO TERRESTRE.

Ve ne sono di diverse specie; e quest' Insetto ha ordinariamente quattordici zampe e dieci anelli, e cangia più volte la sua pelle; quello che si aggomitola e gira come una palla, quando si tocca, si chiama *Armadillo* in Francese ed in Italiano *Totosa*. In generale questi Insetti s' impiegano per la medicina; ma gli speziali vendono particolarmente i *Porcelletti d'Italia*, che fanno venire da quel paese, e che rassomigliano molto all' *Armadille*.

I L R A G N O.

L disgusto che viene ispirato da quest' Insetto, nasce senza dubbio, tanto dalla falsa idea che si ha ch'esia velenoso, quanto dalla forma, che in effetto ha in se qualche cosa di ributtante. Questo disgusto giunge in alcune persone fino all' antipatia che niuna cosa può superare, nel tempo che si vedono all' opposto degli uomini e delle donne, che si fanno un piacere di prendere i Ragni per mangiarseli; tuttavia entrambe l'estremità sono da sfuggirsi.

Si conosce un gran numero di Ragni indicati, e diversificati dalle loro abitudini e luoghi dove abitano. I Naturalisti gli distinguono dai loro occhi, situati con ordine meraviglioso, e in un modo totalmente differente in ciascuna specie.

Quest' Insetti sono crudelissimi , attesoche si divorano ordinariamente tra loro . Il maschio e la femmina non si avvicinano mai l' uno all' altra , senza una specie di diffidenza ; non ostante essi sono degni d' interessarci e per la loro agilità , e per la loro industria .

La maggior parte si costruiscono una tela composta di fila , che traggono fuora da alcuni piccoli tubercoli , situati sotto all'ano . La materia di queste fila è formata da un liquore sommamente limpido , e che acquista della solidità quando sente l' aria . I Ragni degli orti e dei giardini , stendono queste tele orizzontalmente , e le eseguisciono in una maniera circolare , vale a dire , che dopo aver tirate delle fila da una pianta all' altra , ne filano delle nuove , aggirandole intorno al centro . I Ragni delle case le dispongono nella medesima situazione , ma sempre nei canti delle stanze , per formarvisi un'abitazione . Altri le tendono verticalmente nelle siepi , e quelli delle cantine ne cuoprono solo l'ingresso del sito ove dimorano . Queste tele non sono altra cosa che reti per sorprendere le mosche , e altri più piccoli Insetti ; ed avrebbero dovuto bastare per darci un' idea della caccia delle reti , per prendere gli Uccelli .

Si scorgono nell' istessa maniera dei Ragni , che si suspendono ad un filo , ed altri che saltano addosso alla loro preda ; quelli delle case prendono qualche volta delle mosche più grosse di loro , e se trovano della resistenza le

inviluppano nella loro tela, le succhiano, e vi lasciano il cadavere.

Il Ragno degli Uccelli abita nell' America, dove se ne trovano dei grossi come un pugno, che ne succhiano le uova, e inseguono anche i piccoli Uccelletti. La *Tarantola* che non è che un Ragno, avrà un' articolo a parte, a motivo delle favole, che sovra di essa si spacciano.

Si è cercato di trarre un qualche vantaggio dalle tele dei Ragni, e specialmente da quelle, con le quali alcune specie inviluppano le loro uova. Vi è stato chi ne ha fatte delle calze, riuscite forti come quelle di seta; ma si è calcolato che quest' Insetti, distruggendosi tra loro, la loro educazione sarebbe assai difficile, e diverrebbe di molta spesa, attesochè vi bisognerebbero 30 mila bozzoli, per ricavare una libbra di seta di Ragno.

LO SCARAFAGGIO.

Chi crederebbe che quest' Insetto di cui i ragazzi si fanno un divertimento crudele di far patire, sia uno dei maggiori nemici dei giardinieri?

Non ve ne sono altri che facciano tanti danni come gli Scarafaggi, anche quando rodono le foglie ed i fiori; ma questi sono sotto la forma di larve, specie di grossi vermi, che i giardinieri chiamano *vermi bianchi*, che divorano le radici delle piante degli erbaggi, quelle dei prati e dei grani, dove cagionano dei gravissimi guasti. All'avvicinarsi del freddo si profon-

dano, e si occultano entro terra, restando in un grave letargo in tutto l'inverno, ma al ritorno della primavera si restituiscono sulla superficie del suolo, e rinnovano in tal modo i predetti danni metodicamente per lo spazio di tre anni, che si conservano in questo stato. Non segue che nell'autunno del quarto anno, che scendono di bel nuovo ad una gran profondità, per cangiarvisi nuovamente in ninfe, e prendere in seguito tre differenti colori. Queste ninfe alla primavera ritornano a comparire come sopra, per trasmutarsi in Scarafaggi alati. I giovani devono osservare, ch'eglino non vivono lungo tempo sotto questa forma; difatti appena la femmina ha covate le uova, tornano a immergersi nella terra col mezzo di un istrumento che hanno alla metà del corpo, e col quale esse s'inalzano in aria, e muojono ben tosto ugualmente che il maschio.

Felicamente prima che siano covate, gli Uccelli distruggono molte di quelle uova. Gli Scarafaggi amano l'ombra, e non volano bene, che all'approssimarsi della notte; ma siccome durante il giorno urtano bruscamente in tutto quanto incontrano, così si dice volgarmente di un giovane, che dà delle spinte per mancanza di attenzione, che egli è stordito come uno Scarafaggio.

LA TARANTOLA.

Io non avrei fatto un'articolo a parte di questa grossa specie di Ragno, che si trova [parti-

colarmente verso il mezzo giorno d' Europa (e il cui nome viene da *Taranto*, già famosa città d'Italia, dove è assai comune) se non fosse cosa essenziale il prevenire o distruggere di buon' ora le false impressioni che le genti poco istruite, o i cattivi libri, possono dare alla gioventù.

A dar fede all'ignoranza e al ciarlatanismo, le persone morsicate da un Tarantola, ridono e cantano; altre piangono, e ridono; in fine questa puntura o morsicatura produce in tutti una specie di mania, che non si può mansuefare se non suonando innanzi all'ammalato diverse sorte di strumenti musicali. Allora l'infermo suddetto, battuto che sia alquanto dietro alle orecchie, si mette a cantare, ballare e saltare, il che aggiungesi che dissipa il veleno e lo guarisce.

Non vi è errore popolare più falso e più assurdo di tutto questo racconto; e la sola cosa che lo ha accreditato nei tempi dell'ignoranza si è, che lo spavento ha prodotto molte volte ciò che mai ha potuto produrre il veleno della Tarantola. Qualche volta inoltre i ciarlatani pagano dei poveri che facciano i matti, onde eseguire le suddette pretese guarigioni, ed imporre in tal guisa alle persone troppo credule.

Ad onta dell'evidenza, un tale errore è stato per sì lungo tempo così generale; che genti di merito, e dei medici eziandio stimati, non sonosi vergognati di scrivere delle lunghe leggende provenienti dalla pretesa malattia frene-

tica del *Tarentismo*. Altri parimente hanno avuta la debolezza di comporre dei grossi libri dove vi hanno fino inserite le arie credute da essi più confacenti alla guarigione della medesima.

Il Naturalista che esamina i fatti senza riguardo agli antichi errori, sa bene frattanto che la morsicatura di questo grosso Ragno è alquanto dolorosa, perchè la sua bocca è armata di forti mandibole a guisa di morse, e sa che quella specie di umore acrimonioso che sprema mordendo, cagiona qualche volta una passeggera infiammazione alla ferita, perchè la *Tarantola* essendo della specie dei Ragni, che vivono nella terra o nelle aperture umide e sporche, essa vi acquista delle impurità, come tutti gli altri Insetti, che non passano niente per velenosi.

La morsicatura di questo Ragno è sì poco pericolosa, che nessuno al certo ha inteso dire che abbia fatto ballare o cantare veruno abitante dei contorni di Tolone e di Marsiglia, i quali non sanno che la *Tarantola* esista nel loro paese, quantunque sia verificato esservi assai comune. E siccome eglino non ne diffidano punto, non s'inquietano della sua morsicatura, come quella che farebbe saltare e cantare qualche sciocco villano dei contorni di Taranto, tanto il timore e gl' inveterati pregiudizj, acquistano del predominio sugli spiriti deboli.

Fine della Parte terza.

COMPENDIO
DI NOTIZIE
DI STORIA NATURALE
TRATTE DALLA GRAND'OPERA
DEL SIGNOR DI BUFFON
AD USO DELLA GIOVENTU'.

PARTE QUARTA:
VEGETABILI.

La Botanica, quella parte dell' Istoria Naturale che ha per oggetto la cognizione delle piante, forma uno studio tanto più interessante, in quanto che ci procura ad ogni istante le occasioni di esercitare la nostra curiosità e non possiamo fare un passo ne' giardini, negli orti, e ne' campi senza godere per mezzo della medesima de' divertimenti sempre nuovi.

I giovanetti, che non hanno veruna conoscenza dell' Istoria Naturale, riguardano tutto con noja ed indifferenza; ma que' giovan' che ne hanno appresi anche i soli elementi, trovano nella descrizione degli animali i più schiososi, come pure de' più utili, de' motivi incensanti d'istruzione e di allettamento. Ciò avviene specialmente allorchè posseggono qualche erudizione intorno al modo con cui cre-

scono e si riproducono le piante, che sono esseri coranto interessanti per noi, e per loro sempre più si aumenta il diletto allorchè si conoscono le loro abitudini, la loro organizzazione, i fenomeni che si offrono dalla maggior parte, e l'utilità che se ne ricava dal maggior numero delle medesime. In tal guisa lo studio de' Vegetabili sembra alla gioventù non meno dilettevole che istruttivo.

Ognuno sente e comprende la differenza, che esiste tra gli animali e le piante, ma ciò che distingue specialmente queste ultime, si è che non possono cangiare di posto secondo la loro volontà come fanno gli animali.

Per trovare un metodo regolare sullo studio de' Vegetabili e concepire facilmente la maniera con la quale esistono, mi sembra opportuno di prender la pianta nel momento in cui principia a svilupparsi e seguirla fino al punto della sua morte.

La semenza de' Fagioli, per esempio, può essere considerata come l'uovo del Vegetabile, poichè contiene in compendio la pianta che deve nascere, e non aspetta che il calore e l'umidità del terreno per uscire dal suo inviluppo.

Appena questo calore, e l'umido che penetra la semenza, arrivano al *Germe* che trovasi nell'interno, che questo Germe chiamato la *Pianticella* (o piccola pianta) incomincia a germogliare; la piccola radice si dirige verso il centro del terreno, ed il piccolo germoglio verso la sua superficie. Le sue parti si nutrono a

prima vista, come il Germe nell'uovo, della sostanza, che le circonda, vale a dire, che le due metà del Fagiolo, le quali dividonsi sotto la forma di due piccole foglie consistenti, loro somministrano il primo nutrimento ed accompagnano l'istesso germoglio fuori del terreno per difenderlo.

Ho scelti i Fagioli per dar l'esempio, a motivo, che il germe nella semenza è assai visibile, ed i giovani possono osservarne lo sviluppamento seminando da se medesimi alcuni Fagiolotti in un piccolo vaso o pignatta, che abbiano dentro una data quantità di terra.

I Germi delle semenze di qualunque specie di Vegetabili, non escono fuori, o spuntano per meglio dire, accompagnati da alcuni piccoli *Lobi* in guisa di foglie consistenti, come si è detto di sopra accadere ne' Fagioli, ma sono eglino sempre nutriti ne' primi istanti del loro nascimento dalla sostanza che gli circonda.

E per ben comprendere come i Vegetabili crescono, fecondano e si riproducono, bisogna avere una distinta idea delle loro differenti parti, e della organizzazione delle medesime.

Una pianta qualunque, è ordinariamente composta di tre parti principali; cioè della *Radice*, del *Germoglio*, che prende differenti nomi, e del *Fiore*; e ciascheduna di queste parti ne contiene altre più o meno composte; ma siccome non intendo di dare quivi, che un'idea chiara e facile a comprendersi, non parlerò che degli organi i più importanti.

La Radice e il Germoglio sembrano esser

composti di piccoli vasi appresso a poco consimili. La radice è quella che succhia, per così dire, dalla terra le sostanze che le sono proprie; i vasi del germoglio lo inalzano e gli danno vigore. Una parte di questi sughi serve all'accrescimento del Vegetabile, e forma quello che si chiama il *succhio della pianta*; l'altra porzione scorre poi ne' pori e nelle foglie sotto differenti forme. Le piante, oltre questa circolazione interna de' sughi e dell'umore, come sopra, i quali vengono messi in moto dal calore e dalla luce, sembrano avere una data funzione, che ha qualche rapporto con la respirazione degli animali. E siccome esse succhiano l'aria e l'umidità per mezzo delle foglie, in appresso la tramandano fuori in tutto o in parte per mezzo di questi medesimi organi. Queste differenti funzioni sono quelle che costituiscono la vita e l'accrescimento de' Vegetabili. Vediamo ora come si riproducono.

Le piante hanno diverse maniere di riprodursi; qualche volta si recide un ramoscello o un *rampollo* del Vegetabile, e si pianta nel terreno; e questi *rampolli* o ramoscelli producono delle piante simili a quelle da cui sono state staccate. La così detta *Gemma*, specie di Bottone molto apparente può esser anche considerata come continente in compendio delle piante complete poichè ne provengono de' germogli, delle foglie e de' fiori. In tal guisa i giardinieri si servono de' suddetti Bottoni per riprodurre delle nuove piante per mezzo dell'*Innesto*. Una tale operazione consiste nell'inserire

re una bolla o un piccolo ramoscello dentro un incisione fatta sopra la scorza o in un taglietto, che si fa in un ramo, e questi Bottoni in tal maniera innestati producono altro ramoscello con foglie e poi fiori e frutti, come se non fossero stati staccati dall'albero, che gli ha fatti nascere. Con questo mezzo ancora si giunge a far produrre a un'istesso albero de' frutti dell'istesso genere, ma di differenti specie, cosa che in fondo è più curiosa, che proficua.

Le piante si riproducono ugualmente per mezzo delle radici; e quelle che perdono ogni anno i loro germogli, e che frattanto sussistono diversi anni mediante i germogli, che ai tempi debiti si vedono ripullulare (e che perciò si chiamano *piante vivaci*) devono questa progressiva esistenza a' germi che si trovano nelle radici medesime. Le *Gipolle*, i *Pomi di terra* o *Bulbi* o *Patate*, i *Tartuffi*, gli *Anemoli*, e altre simili specie di radici si conservano e producono de' Vegetabili dell'istessa specie.

Ma la maniera la più generale e la più ordinaria con cui si riproducono tutte le piante, è per mezzo delle semenze, che trovansi racchiuse ne' frutti; e questa riproduzione è simile a quella che si opera negli animali, vale a dire si fa mediante l'unione de' due sessi; ed è per l'ordinario nel fiore che segue una somigliante unione.

Il fiore, che è una parte assai brillante dei Vegetabili, è facile a descriversi ed è cosa im-

portante il ben conoscerlo perchè diviene la sorgente di una folla di curiose osservazioni .

Cominciando dunque la descrizione del fiore dall'esterno, si osserva esservi il più delle volte alcune foglie verdi e più grosse, le quali circondano le foglie colorate e sembrano essere un prolungamento del germoglio. Esse si chiamano il *Calice*, e quelle che si nominano volgarmente le foglie del fiore si chiamano *Petali*, e la riunione di questi *Petali* forma quella *Corona* che più di tutto si ammira ne' fiori. Gli organi della generazione delle piante sono quasi sempre situati nella suddetta corona, e facilissimi sono a distinguersi. Que' filetti colorati coperti da una piccola polvere per lo più gialla, sono le parti maschie, che si chiamano le *Stamigne*, e que' piccoli filetti ordinariamente gonfi nell'estremità, qualche volta più grossi degli altri e che esistono sovente in mezzo, sono le parti femminili, e si nominano *Pistilli*; nella base di quest' ultimo organo, è situato il *Germine* del frutto, ed è dopo l'unione de' *Pistilli* e delle *Stamigne*, che questo frutto si sviluppa con le semenze, che in esse si racchiudono, e sono destinati a produrre un giorno delle nuove piante.

La disposizione e la forma delle *Stamigne* e specialmente de' *Pistilli*, variano sempre in una gran quantità di piante, in alcune delle quali i due organi vedonsi quasi riuniti in un'istesso fascetto; in altri sono ricoperti da una specie di corona come sono i *Pistilli* de' *Papaveri*.

La fecondazione per mezzo delle *Stamigne* de' *Pistilli* è molto difficile da osservarsi nella maggior parte delle piante, a cagione della piccolezza delle piante medesime e de' loro organi; ma ecco la maniera la più generale con cui si opera. Arriva l'istante della fecondazione; le *Stamigne* si accostano al *Pistillo*, e la piccola massa gialla, che le ricopre e che contiene la *polvere seminale fecondante* si apre. Il *Pistillo* riceve questa polvere, la trasporta al germe e ne segue la fecondazione. Allorchè poi le *Stamigne* non si piegano, esse lanciano la loro polvere fecondante o l'abbandonano a' venti che sempre ne recano qualche porzione sopra i *Pistilli*.

Questo fenomeno, per quanto meraviglioso che sembri, non è però meno costante, e molto contribuisce a dar diletto nello studio della Botanica.

Tutte le parti, che abbiamo descritte non esistono però sempre sulla medesima pianta. Alcune non hanno che un calice colorato e nessuna corolla, ed il maggior numero ha sull'istesso fiore le *Stamigne* ed i *Pistilli*, e questi si chiamano *fiori còmpleti*. Altri hanno le loro *Stamigne* e i loro *Pistilli* sul medesimo gambo, ma sopra de' fiori separati, per esempio su i *Poponi* ed i *Cocomeri*.

Vi sono de' gambi, i di cui fiori non contengono che delle *Stamigne*, e quelli che racchiudono i *Pistilli* sono sopra de' piedi separati, come appunto si osserva nella Canapa, che si distingue volgarmente in maschio ed in fem-

mina . Finalmente vi sono de' fiori , che vedonⁱ si riuniti in gran quantità in un medesimo calice , come si scorge nelle *Margherite* , ne' *Soli* e ne' *Girasoli* , di cui ciaschedun fiore è composto di una quantità di piccoli fiori riuniti insieme .

Qualche volta l'arte interrompe questo costante ed uniforme andamento della natura , mentre a forza di coltura si aumenta il numero delle radiche , ma è quasi sempre a spese delle Stamigne . Una tale sovrabbondanza di nutrimento produce i *fiori doppj* , che in molte specie non possono più moltiplicarsi che per mezzo de' germogli o rampolli , poichè , non essendo in grado di fecondarsi , non producono più semenze , ma a ciò vien supplito dalla bellezza della corona .

Ciò che inoltre non è meno ammirabile del fenomeno che offre la fruttificazione e propagazione delle piante , si è la qualità delle consuetudini , e potrebbe anche dirsi la varietà dei costumi de' Vegetabili , come pure i mezzi , che si adoprano da' medesimi per diffondere la semenza , viaggiare , vogare su' mari e sormontare le montagne .

Le semenze di alcuni sono gettate con forza fuori degl' involuppi ; altri hanno delle specie di *ali* o *ciuffetti* , ed un vento leggiere basta per trasportarli nell' aria ; altri infine sembrano destinati a viaggiare sull' acqua , e traversano , come sopra , i più vasti mari per andare a trapiantarsi in contrade assai lontane dal paese originario . Ve ne sono anche di quel-

li muniti di una scorza dura, che vengono trasportati per aria dagli Uccelli nelle loro migrazioni, e gli recano, senza aver patito verun danno, in climi affatto nuovi dove si vedono per tal motivo germogliare delle piante che per l'addietro vi erano incognite.

I Vegetabili posseggono una sorte di sensibilità mentre ricercano la luce la cui privazione cagiona loro una malattia di languore, che ad essi impedisce il produrre i frutti e prendere il dovuto colore.

L'irritabilità delle piante, è ancora meglio conosciuta e da essa ne provengono degli effetti singolari, che il volgo, potrebbe attribuire ad una specie d'istinto. Una somigliante irritabilità è principalmente notabile in quelli che appunto per tal causa si nominano sensitive, e basta il toccarne leggermente il fusto, perchè le foglie si chiudano e s'increspino l'una attorno all'altra. Un'altra pianta offre un esempio più curioso, ed è questa la *Dionea*, che ha i lobi delle foglie aperti ed estesi come quelli degli altri Vegetabili; ma se accade, che una Mosca o un'altro Insetto si posi sopra una di dette foglie, i lobi si avvicinano immediatamente e si chiudono, e la Mosca o l'Insetto resta preso nella pressione delle due parti delle foglie, che sono provvedute di piccolissime spine sottili ed acute oltremodo. Frattanto sarebbe un errore l'attribuire quest'azione ad altra cosa, che all'irritabilità naturale, la quale è una conseguenza dell'organizzazione della pianta, giacchè posando un piccolo sassolino un

granelletto o qualunque altro piccolo oggetto sulla suddetta foglia, dessa si chiude ugualmente, e questa irritabilità è poi sensibilissima nelle *Stamigne* dell' *Uva-Spina* e in diverse altre piante.

I Vegetabili sono sottoposti pure ad una specie di sonno; e siccome è stato osservato esservi le ore nelle quali le foglie ed i fiori di certe piante si chiudono e si riaprono, si è formato di queste osservazioni un prospetto, che vien chiamato l' *Orologio di Flora*.

E sebbene la Botanica sia stata una delle scienze le più coltivate, nondimeno vi sono molte piante così difficili a studiarsi, che la loro organizzazione è per anche poco cognita. Di questo numero vi sono certamente diverse specie di funghi, che nascono sopra alcuni alberi; le piante sotterrae, che come i *Tartuffi* crescono, fecondano e moltiplicano entro il terreno, ed altre che vegetano sempre in mezzo alle acque. Qualunque cosa ne sia, col mezzo de' metodi più o meno naturali, si è arrivati a fare la descrizione di circa 25 mila piante, il che dimostra a un tempo istesso il coraggio e la pazienza de' Botanici, e soprattutto quel sommo interesse che questa scienza ispira a quelli che se ne dilettono.

I giovani saranno certamente sorpresi di sentirmi parlare di Vegetabili in generale, senza stabilire, una distinzione su quelle che chiamansi *piante annuali* o di due anni, vale a dire, che non vivono che un anno o due; quelle che sono sempre vivaci, e gli arboscelli, gli

arbusti, e gli alberi, la cui vita si prolunga qualche volta al di là di 400 anni. Io mi accingo a far loro riflettere, che una tal distinzione tra le piante e gli alberi fatta da alcuni Botanici è buona per istudiare i Vegetabili di un medesimo clima, come per esempio dei contorni di Parigi; ma essa poi è non poco difettosa, allorchè si vuole applicare a' Vegetabili in generale, perchè una tal pianta la quale, non vivendo che un anno intorno a Parigi suddetta, è vivace nel mezzo giorno della Francia e diviene legnosa (vale a dire che il fusto è della consistenza del legno) sotto un clima più caldo. La grandezza delle piante è ancora più variabile e più difficile a determinarsi, e dipende tanto dal suolo quanto dal clima. Ho vedute sugli alti monti de' Pirenei delle piante, la di cui piccolezza era estrema paragonata alle specie medesime, che crescono nelle pianure; e non lungi di là in mezzo a delle antiche foreste di faggi sull'orlo de' precipizj, ho trovato delle piante di *Angelica Selvaggia*, che aveano più di venti piedi di altezza e somigliavano agli alberi.

Ma se non evvi altra differenza essenziale nell'organizzazione interna delle piante erbacee (cioè a dire di quelle il di cui fusto rassomiglia all'erba) e le piante lignee degli alberi, se ne ravvisa necessariamente moltissima nel modo col quale esse crescono.

Di fatti il fusto degli alberi chiamato il tronco, in vece di perire come quello delle piante annuali e di due anni, quando il frut-

to che vi è sopra è maturo, resta durante la fredda stagione in uno stato di letargia, simile a quello degli animali che svernano, e butta fuori nella susseguente primavera dei nuovi rampolli e dei fiori, che producono dei nuovi frutti; tuttavolta facil cosa si è l'osservare, che questi rami e questi fiori vengono fuori dai bottoni o germogli che sonosi formati nell'anno precedente sotto le giunture delle foglie o in cima dei rami, ed ho già esposto che questi piccoli bottoni possono essere considerati come vegetabili in piccolo, attesoche contengono tutti gli organi di una pianta completa. La crescenza del tronco è ancora più facile da osservarsi, e basta l'esaminare un albero segato orizzontalmente per ravvisarvi delle linee circolari più o meno regolari, e rinchiuse le une nelle altre. Tali linee non sono altra cosa, che i segni che separano alternativamente ogni strato di legno che si forma ogni anno, e sono talmente visibili in alcuni alberi, ch'è facil cosa il contarli, e sapere anche con tal mezzo l'età istessa degli alberi.

Simiglianti cognizioni preliminari, voglio sperare, che basteranno per infondere ne' giovani il genio verso la Botanica, e far loro riguardare con qualche interesse degli esseri, che formano a un tempo il più bel donativo, e il più ricco apparato della natura.

La maggior parte delle descrizioni particolari saranno brevi, e non comprenderanno che alcune nozioni sulle forme esteriori di ciascuna pianta incisa, il suo uso e l'utilità che

se ne ritrae, mentre l'organizzazione dei vegetabili, essendo appresso a poco in tutti la medesima, sarebbe un ripetere inutilmente quello ch'è stato detto in questo discorso.

L' A L L O R O.

Questa pianta, le di cui foglie sono sempre verdi, e che generalmente ha nei giardini, e negli orti la grandezza di un'arborescello, è comunissima nei paesi meridionali della Francia e dell'Italia, e vi cresce in piana terra.

Si ritrae dal suo frutto un'olio impiegato in medicina, e le sue foglie hanno una specie di profumo assai grato, che diversi adoprano in qualche salsa; ma il più nobile attributo si è quello di servir di ricompensa, ed ornare la fronte dei vincitori, e dei poeti.

I L B A L O C C O.

Questo arborescello i di cui fiori decorano piacevolmente i nostri giardini, produce un frutto in forma di baccello trasparente, che è pieno d'aria, e che si rompe facendo del rumore allorchè si stringe con le dita. E' da questo gioco puerile, che ne è forse provenuto il termine di *baloccarsi*, al quale la predetta pianta deve la sua denominazione.

IL CAPRIFOGLIO.

Questo piccolo arboscello è ottimo a formare delle ghirlande naturali tra gli alberi, ai piedi dei quali si piantano, e dei pergolati, tanto più piacevoli, in quanto che eziandio il suo fiore ha un'odore assai grato.

Siccome vi sono diverse varietà di Caprifoglio, il quale fiorisce in epoche differenti, si può disporre in guisa da averne il fiore almeno otto mesi dell'anno. Ve n'è ancora una specie detto *Caprifoglio di Virginia*, che fiorisce per lo spazio di sei mesi, ma i suoi bei fiori di colore scarlatto non hanno odore.

Le foglie ed i fiori del Caprifoglio s'impiegano anche nella medicina.

IL CARCIOFO (o Articiocco).

E generalmente cognita questa pianta, non essendo il suo frutto quello che si mangia, mentre il frutto di un vegetabile è sempre quello che contiene la semenza. Quelle fronde verdi, che si strappano ad una per volta a guisa di scaglie, sono le foglie del *calice* che si nomina il fondo del Carcioffo, (il Girello in Toscano) ed il *ricettacolo* del fiore. L'interno che si getta via, e che si chiama il *fieno*, non è altra cosa che un ammasso di piccoli fiori cenerini, i quali se si lasciassero maturare produrrebbero un gran numero di granelletti rossi disposti con molta simetria entro il suddet-

to ricettacolo. Questi granelletti sono tutti ricoperti di un certo pelo, e per mezzo di un gran vento possono benissimo andare a seminarsi fino a due leghe lungi dall'orto che gli ha veduti nascere.

Si moltiplicano ordinariamente i Carcioffi, staccando i piccoli piedi, che nascono tutti gli anni attaccati al piede principale.

Il *Cardone* è un'altra specie di Carcioffo che si ricava dalla pianta medesima per mangiare o cuocere le coste delle foglie, e si fa divenir bianco dentro la terra o nelle cantine, privandolo della luce.

IL CILIEGIO.

I giovani conoscono abbastanza quest'albero, perchè ad essi piace molto il suo frutto. Se ne contano molte varietà, una delle quali si trova nei giardini Inglesi, stante la bellezza de' suoi fiori doppij; ma quest'albero di doppio fiore non produce frutto alcuno per quelle cagioni, che sonosi spiegate nel precedente discorso sui vegetabili.

Si fa con le Ciliegie un vino, che si conserva come quello d'uva, e si fa ancora col frutto di un'altra varietà di Ciliegio, un'acquavite ch'è stimatissima sotto il nome di *Kirch-wasser*.

IL FIORE DI GAROFOLO.

Questo bel fiore è uno de' migliori ornamenti dei nostri giardini. Altre volte v'erano delle persone che l'amavano tanto, fino a spendere molte ore della loro vita a variarne i colori nella cultura, e la loro passione giungeva fino ad essere ridicola. Bisogna frattanto convenire che vi sono pochi fiori così belli, e con un'odore più grato, e più vario.

E siccome i suoi fusti sono alti ed eleganti, si mettono su delle bacchette spiegate come un ventaglio, cosa che fa una veduta assai piacevole a chi la rimirar.

I fiori di Garofano moltiplicano facilmente i loro rampolli o *margotti*. Per fargli, si piega un gambo, o una porzione del fusto nella terra, lasciandone l'estremità in aria. Allorchè la parte del gambo o del ramo ch'è sotterra, ha gettate le radici, si distacca dal piede principale, e si trapianta altrove.

Quello ch'è di un rosso pieno, è che ha l'odore di garofolo; s'impiega per i rosolj, ed in altri profumi assai stimati.

L E F R A G O L E.

Queste piante, che crescono senz'alcuna cultura nei boschi, e di cui si coltivano molte qualità ne'giardini, si moltiplicano da loro medesime in poco tempo, perchè appena le piccole radici toccano il terreno, ne vengono fuo-

ri altri fusti che producono di nuovi piedi , e finiscono col soffogare la pianta primaria , che le ha germogliate.

I semi della pianta consistono in alcuni piccolissimi granelletti , che resistono alquanto sotto il dente , allorchè si mangiano le fragole ; ma per moltiplicarle si fa uso dei mezzi additati dalla natura , vale a dire prendendo dei piedi nuovi e trapiantandole.

Le radici delle fragole s' impiegano anch' esse nella medicina .

IL FRUMENTO O GRANO.

E questa la pianta la più preziosa dei nostri climi .

Tutti i vegetabili che hanno qualche rapporto con questo genere , si chiamano *granaglie* , e sono notabili in quanto che , invece del calice e della corona , hanno delle *pallette* , o specie di scaglie , che racchiudono le *Stamigne* ed i *Pistilli*. Il gambo ch'è leggiero , si nomina *paglia*. Le granaglie che si adoprano a fare del pane si chiamano *cereali* , per allusione a *Gerere* Dea delle messi.

Il grano è la più importante delle cereali , perchè è quello che ci somministra il miglior pane . Se ne contano di molte specie , e quello chiamato *dente di Cane* , si considera come una qualità di frumento non ad altro buono , che a fare delle *tisane* o bevande medicinali , ed a purgare i Cani .

Al frumento principalmente , si dà il nome di grano , che serve poi ad indicarne le varietà differenti . Si chiama *grano di Smirne* o del *Miracolo* , una specie di frumento che produce diverse spighe riunite in cima al medesimo gambo , non ostante non bisogna lasciarsi sedurre da questi epiteti brillanti , che annunziano dei prodotti considerabili , e quantunque io sappia , che questo grano , se è seminato in un buon terreno , ha prodotto fino a sessanta per uno , (cioè a dire sessanta libbre di grano per una libbra e più di semenza) , osserverò che un somigliante prodotto , dodici volte più considerabile di quello che si ottiene generalmente in Francia , nelle Provincie che si chiamano i Paesi del Grano , provano solamente la bontà del terreno , e la cura usata nella coltivazione , attesochè col grano comune , ho ricavate sovente da un sol granello , seminato isolatamente , più di trenta belle spighe .

I giovani sanno che tra le dure macchine di pietra dei molini , che l'acqua , il vento , o qualunque altra forza fanno muovere , si tritura il grano per ridurlo in farina , e questa farina materiale è passata in seguito pel *buratto* , macchina composta di setacci di crine di varia grossezza , che servono per separare la farina propriamente detta dalla *semola* o *crusca* , che non è altra cosa , che la piccola pellicella , o scorza come vogliam dire , che ricopre il grano .

L'arte del fornajo consiste nel saper mischiare questa farina a una quantità d'acqua con-

venevole alla materia impastata con un poca di pasta fermentata che si chiama *lievito*, a motivo che in mezzo ad un dolce calore essa infonde un fermento generale nella pasta; la fa lievitare, e la rende più leggiera.

Si ricava ugualmente dal grano, e da diversi altri vegetabili una certa polvere chiamata Amido, che s' imbianchisce con un' acido, e che si adopra per insaldare la biancheria, ed impolverare i capelli.

Si può eziandio, facendo fermentare il grano nell' acqua, ricavarne un liquore spiritoso, ch' è una vera *acquavite di grano*.

La paglia del grano s' impiega a molte utili usanze, e siccome prende benissimo i colori che se le danno per mezzo della tintura, si fanno ancora con questa dei lavori assai eleganti.

Disgraziatamente il formento in genere è soggetto a diverse malattie, ed ha per nemici nei granaj dei piccoli Quadrupedi ed Insetti. Vi sono delle ricette per garantirsi da qualcheduno dei primi; ma è difficile assai il liberarsi dagli altri.

Ciò che si è detto del formento, si può applicare alla segala che si adopra pure per fare del pane, o che si mischia al grano, e questa mescolanza chiamasi *miscuglio*, e serve di nutrimento agli agricoltori e contadini dei paesi meridionali della Francia, e anche dell' Italia.

IL GELSOMINO.

E questo un piccolo arboscello, che si coltiva, ed è di due diverse qualità, l' uno ha i fiori bianchi, e l' altro i fiori gialli, e se ne formano dei pergolati e spalliere, sotto i quali si respira un gratissimo odore.

E siccome la sostanza odorosa del Gelsomino si disperde con facilità, per ottenerla si bagna del cotone nell' olio che non ha alcuno odore, e si mettono poi dei Gelsomini in mezzo al cotone così bagnato. Allorchè quindi l' olio si è ripieno degli atomi olezzanti, si sprema il cotone, e si versa sopra di esso dello spirito di vino, e l' olio si spoglia in tal guisa di tutta la parte aromatica integrale dello spirito medesimo.

IL GIRASOLE.

Questa pianta della quale vi sono molte specie, deve la sua denominazione alla consuetudine, che in essa si osserva di girare il suo fiore verso il Sole, e seguirlo nel suo corso. Si chiama perciò anche il fiore del Sole, a cagione del suo colore giallo dorato, della sua forma, e della sua bellezza.

Il Girasole o *Elianto* è originario del Perù, e si pretende che il suo fusto s' inalzi all' altezza di un' albero. In Ispagna ha più di venti piedi d' altezza, e nei paesi meridionali della Francia ne ho veduti su delle buone terre degli

gli alti più di dodici, che aveano dei grossi fiori, dei quali ciascheduno producea due o tre mila semenze. Vi sono dei popoli che con esse ingrassano il pollame, e ne fanno anche del pane, e una specie di minestra. Si può, spremendole, ricavarne un' olio, del quale i Selvaggi dell' America fanno un grand' uso.

Ho detto nel discorso sopra i vegetabili, che le piante traspirano moltissimo. Un celebre fisico ha osservato, che un piede di *Soleo* o *Girasole*, che occupa l'istesso spazio di un'uomo, traspira nell'istesso tempo più di diciassette volte.

IL GRANO D'INDIA O GRANO TURCO.

Questa pianta coltivata in quasi tutte le parti della Francia, è conosciuta in tutte le parti del mondo, sotto i differenti nomi di *Grano d'India* o di *Spagna*, secondo i luoghi di dove è stata portata la prima volta, come pure più generalmente col nome di *Mais* (o *Formen-tone*).

Le *Stamigne* sono poste sopra dei fiori separatamente da quelle che portano i Pistilli, che escono fuori sotto la forma di lunghe fila, all'estremità di un'inviluppo, che ha la figura di un piccolo corno. Le suddette *Stamigne* esistono nei calici, disposte ad uso di spighe, nelle quali vanno a terminare il fusto ed i rami.

Allorchè le *Stamigne* hanno lasciata cadere la loro polvere fecondante sopra i *Pistilli* si-

tuati al di sotto, il frutto si forma e matura, prendendo la forma di un grosso stuccio assottigliato alquanto nell'estremità. Le semenze vi sono disposte nelle piccole cellette con molto ordine. Diverse varietà di formentone producono de' grani rossi, blu, violetti, bianchi; ed i gialli sono i più comuni, ed i più stimati.

Questa specie di grano si adopra in varj paesi ad ingrassare il pollame ed i porci, e se ne ricava ancora una farina, con la quale alcuni popoli fanno del pane, e della polenta, e anche delle pasticciere. Qualche volta si coglie il frutto prima che sia maturo, e si pone nell'aceto per mangiarlo come i piccoli citrioli, (Cocomeri). Gli Americani pestano il formentone, lo lasciano fermentare nell'acqua, e bevono il liquore che ne ricavano, e che è fortissimo, da cui se ne può ritrarre anche dell'acquavite.

Il fusto di questo grano somministra inoltre uno sciroppo dolcissimo, dal quale si potrebbe trar fuori una quantità di zucchero. Quando è secco, è buono a farne dei canestri o panier con la foglia, e le foglie servono a riempire degli ottimi pagliacci. Da ciò si comprende, che quasi tutte le parti di questa pianta sono utili, e per tal motivo è divenuta da più di trent'anni a questa parte, un oggetto importante di cultura, in una gran parte della Francia, ed anche altrove.

L' IRIDE.

E dalla radice specialmente di questa pianta, che si ritrae quell'odore detto di *violetto*, col quale si profumano le polveri.

Vi sono moltissime diversità d'Iride, e quella che si coltiva nei giardini ha dei bellissimi fiori blu o turchini. Si moltiplica facilmente coi pezzi della radice, i quali non si seccano totalmente quasi mai, giacchè io stesso ne ho conservati di tali pezzi estratti dalla terra per più di un'anno, ed hanno in seguito buttati dei germogli, pochi giorni dopo averli piantati.

L'Iride, che scorgesi sulle sponde di ruscelli, e che si chiama *Giaggiolo*, è assai comune; il fiore è giallo, e di un'odore assai spiacevole. Vi sono, come si è detto di sopra, di molte classi o varietà d'Iride, assai degne di special menzione, e tra le altre una, che quando si stropiccia un pezzo delle sue foglie tra le dita, si sente un'odore di castrato arrostito fortissimo, e chiamasi perciò l'*Iride Castrone*.

IL LINO.

Non v'è cosa più piacevole all'occhio, che un campo di Lino quando è in fiore. La bella verdura delle sue foglie, il colore celeste e rosso cangiante dei suoi fiori molto belli, che ha servito di modello e di esempio a diverse

stoffe denominate di fondo colore di *fiore di Lino*, formano un vaghissimo tappetto, che il più leggero zeffiro fa ondeggiare e variare a ciaschedun'istante; ma se si coltiva il Lino in qualcheduno dei nostri giardini per i bei fiori, si semina specialmente per la somma sua utilità, in una gran parte della Francia, ed anche dell' Europa.

Alloraquando il frutto, che succede al fiore è maturo, si strappano, oppure si segano i gambi, se ne stacca il predetto frutto con una specie di pettine denominato *draga* o con un correggiato o battitore. Il prefato frutto, ch'è grosso come un pisello, contiene tutte le semenze chiamate *grani di Lino*.

Si fanno macerare i gambi del Lino, cioè a dire, si mettono per diversi giorni nell'acqua, o si lasciano nei campi dove cade la rugiada; e ciò ha per oggetto di sciogliere la sostanza gommosa delle fibre della scorza, e distaccarle dal fusto. Allorchè poi è seccato al Sole, il Lino si *pettina*, e questa operazione consiste a rompere e staccare il fusto con un istrumento semplicissimo, che porta via meno che sia possibile i filamenti della scorza, e sono questi filamenti, i quali dopo essere stati pettinati danno poi il filo per tessere le tele; e quando è ridotto finissimo, si chiamano *Tele-Battiste*.

Il seme del lino s'impiega nella medicina, come un dolcificante, e schiacciandolo sotto la macina del molino, destinato ad un tale uso, se ne ritrae un'olio, che s'impiega specialmen-

te nelle vernici, e per l'inchiostro delle stamperie.

IL MORO O GELSO.

Quest' albero, che è di una grandissima utilità, poichè le sue foglie servono (come si è accennato) di nutrimento a quell' Insetto, che si chiama il *Baco da Seta*, si coltiva in tutti i paesi dove si educano questi vermi preziosi.

Vi sono comunemente due specie di Moro, vale a dire il bianco, il nero ed il così detto rosso, ch'è l'istesso che il nero suddetto. Il primo si coltiva più accuratamente pel nutrimento de' Bachi da Seta, e l'altro si pianta negli orti o giardini stante il suo frutto chiamato *Mora*, che è molto rinfrescante. Siccome il sugo di questi frutti è di un rosso negro, se ne fa uso per dare il colore a varie bevande, e saremmo ben fortunati, se i Mercanti di Vino non impiegassero nelle mescolanze che fanno a quel liquore delle droghe più malsane.

La foglia del Moro nero può similmente in un bisogno servire al nutrimento de' suddetti Bachi; ma siccome la bellezza della Seta dipende dalla qualità della foglia, si cerca sempre quella che piace più agl' Insetti medesimi, ed a tale effetto si dà loro quella del Moro bianco il di cui frutto è poco piacevole al gusto.

Il legno di quest' albero s' impiega in diversi lavori da farsi sul tornio, e la scorza preparata, come quella della Canape o del Lino, som-

ministra una specie di grosso filo ottimo per fare delle corde e della buona carta.

IL NOCCIOLO.

Nel suo stato naturale quest'albero è selvaggio, come si trova appunto ne' Boschi. In Francia si nomina *Coudrier*, e coltivandolo con diligenza produce i frutti detti *Nocciole*, che sono assai migliori di quelle che diconsi selvatiche.

Si può ricavare da questo frutto dell'olio dolce, e col suo legno si fanno di buoni *Cerchiami*, o siano cerchi per le botti ed i barili.

L' OLIVO.

Quest'albero la di cui foglia è sempre verde, ma di colore pallido e tristo, forma la principale ricchezza delle parti meridionali della Francia, dell'Italia e della Spagna. Se ne coltiva una quantità di differenti specie, che sono facili a distinguersi, stant' la grossezza del frutto.

Le Olive, che si mettono nella salamoja per addolcirle (o sia nell'acqua salata) e che si chiamano *Piccoline*, sono le più minute e le migliori a mangiarsi. L'oggetto però il più importante della cultura dell'Olive, si è l'olio che si ricava, quando sono mature, e la sua bontà dipende dalla bontà delle olive medesime e dalla cura che si prende per la sua preparazione.

L'olio *verGINE* si è il primo , che sgorga dall'oliva macinata e stretta senza il soccorso dell'acqua calda . La più stimata qualità dell'olio si è questa , e che s'impiega nella medicina . L'olio che se ne ricava in seguito , si adopra a molti usi , ed il più materiale si mischia alla *Genere di Soda* (che si fa con un Vegetabile che cresce in riva al mare) e la calce viva per la fabbricazione del *Sapone* .

Il legno dell'Olivo è ben macchiato e venato , e prende un bel pulimento , e perciò se ne fanno degli ottimi ed eccellenti lavori . Il ramo dell'Olivo è da lungo tempo , che si prende pel simbolo della pace .

IL PERSICO O PESCO .

E quest' albero originario della Persia , naturalizzato poi ne' nostri climi , dove si procura di esporlo a mezzo giorno e metterlo anche in ispalliera (vale a dire spiegato a guisa di ventaglio addosso ad un muro) per garantirlo dal vento di tramontana , ed anche perchè i raggi del Sole , che riflettono sulle muraglie bianche , aumentano un calore che ad esso è necessario .

Evvi un gran numero di qualità di Persiche , alle quali i giardinieri hanno dati diversi nomi , ed alcuni di questi ancora molto singolari . Queste varietà sono piacevoli non solo per la diversità del sapore , ma ancora perchè maturano parimente in epoche differenti .

I fiori ed anche le foglie del Persico s'impiegano nella medicina; dalla semenza e dalle mandorle si ricava un sugo amaro ed il Nocciolo è stimato per fare i rosolj.

IL ROSAJO.

Questa pianta nel suo stato selvaggio porta i suoi fiori su cinque gambi, e sono essi molto lontani dall' avere la bellezza e l'odore soave delle rose coltivate.

Il Rosajo selvatico, detto in Francia *Eglantier*, cresce nelle macchie e ne' boschi, ed ha un frutto rosso ovale chiamato *Grattaculo*, e questo nome proviene da una peluria rozza e pungente che ne circonda la semenza. Si osserva qualche volta su questo arbusto una semenza diversa o per meglio dire un'altra sostanza che i giovani prendono forse per un frutto detto in Francia *Mousse de Rosier ou Eponge* (o Spugna) d'*Eglantier*, perchè in effetto quest'escrescenza rassomiglia assai ad una spugna o piuttosto ad un gomito di stoppa colorata e ben serrata. Il vero nome Francese è *Bedeguar*, e vien formata dalla puntura o morso di un'Insetto alato della specie delle *Vespe* denominato per tal motivo *Vespa del Bedeguar*. Quest'Insetto volendo deporre le sue uova, fa col suo ago un piccolo foro sopra un ramo dell'*Eglantier*, e ben tosto si forma un tumore filamentoso, e serve di culla e di nutrimento a' piccoli Vermiccioli che escono da dette uova.

Vi è una grandissima varietà di rose, che la cultura e la stampa può sempre diversificare. Diverse specie di quelle ancora, e specialmente le *Rose di Provenza*, s'impiegano nella medicina. I confetturieri, i distillatori, e specialmente i profumieri, ricavano l'essenza della rosa, e l'impiegano nelle loro preparazioni come il più grato di tutti gli odori.

IL TABACCO.

La pianta che produce il Tabacco e che trae il suo nome dall'Isola di Tabago nell'America, è nota nella Botanica sotto quello di *Polvere Nicotiana*, che gli fu dato nel 1560, epoca in cui Nicot Ambasciatore in Ispagna la recò a Parigi.

Ve ne sono di molte specie, che non differiscono tra loro che dalla forma delle foglie. La stampa rappresenta la specie, ch'è più coltivata pel suo prodotto.

Il Tabacco in corda, che si riduce in polvere raspadolo, e che si fuma senza raspare, non è il prodotto del frutto della pianta, ma solo delle sue foglie, che si raccolgono solamente, allorchè cominciano ad ingiallire, e che si sospendono per qualche giorno ne' luoghi ariosi. Pervenute che sono ad uno stato di conveniente maturità, si bagnano ordinariamente entro un liquore o sciroppo composto d'acqua, di zucchero, di sale e di re, e di alcune susine. Si riuniscono in seguito, si stringono, e si mettono nei barili, e questo

è il *Tabacco in foglia*. Si mettono anche in rotoli, legandoli con forza, e dando loro diverse grossezze. I predetti rotoli sono quelli denominati *Tabacco in corda*.

Le differenti qualità del Tabacco, non provengono dunque dalla specie della pianta, che è per l'ordinario l'istessa, ma dalla bontà del terreno nel quale vien coltivato, e quindi dalla preparazione delle foglie, dalla composizione dello sciroppo nel quale vengono bagnate, e che si può variare all'infinito.

L'*Erba Nicotiana* si coltiva in diverse parti della Francia, ed altrove; ma per lungo tempo è stata nella Francia suddetta proibita. Il famoso Pietro il Grande, i Persiani ed i Turchi ne hanno vietato l'uso per lungo tempo, gli uni sotto pena di avere il naso tagliato, e gli altri di morte; ma tutti questi divieti non hanno impedito al Tabacco di penetrare in tutte le parti del mondo, e divenire un'oggetto importantissimo di commercio, quantunque non sia ancora ben deciso, se l'uso del medesimo ridotto in polvere sia più utile che nocivo.

IL TIGLIO.

Questo bell'albero dà un'ombra piacevole, sotto la quale si respira l'odore soave che esalano i suoi fiori.

Questi fiori sono biancastri, e si bevono qualche volta infusi nell'acqua come il te. Si fa uso anche nella medicina delle sue foglie,

della sua scorza, ed anche del suo frutto, ch'è della grossezza di un pisello.

I giovani rami o germogli servono a fare dei canestri, panieri, cesti, ed altre opere consimili. La scorza pure, quando è giovane, serve a fare delle corde da pozzi, e la parte interna, che si chiama in Botanica *il Libro*, si può eziandio preparare e filare per farne delle grosse tele. Il legno ch'è leggiero serve ai tornitori, agli ebanisti, agl'intagliatori, ed agli scultori. Il suo carbone è nel numero di quelli che possono entrare nella fabbricazione della polvere da cannone. In fine può dirsi, che di tutti quanti gli alberi che si coltivano questo si è uno da cui si ricava la maggiore utilità.

IL TRIFOGLIO.

Questa è la pianta che in alcune contrade si chiama *Getrangolo*, e si coltiva come un' eccellente foraggio.

Essa è assai vivace, e serve a formare delle belle *praterie artificiali*. Così vengono chiamati quei campi sementati a bella posta, di diverse erbe, proprie al nutrimento dei bestiami, e che si tagliano più volte l'anno, il che gli distingue da' prati naturali, dove l'erba cresce, e si rinnova da se medesima, e si taglia così annualmente.

I fusti ramosi del Trifoglio sono terminati da piccole spighe di fiori rossi, e rare volte bianchi, ai quali succedono de' *gozzi* come vel-

lutati o pelosi, simili nella forma ad una cresta di gallo, e dentro di essi vi è la semenza della pianta.

Si coltiva per piacere nei giardini una qualità chiamata *Trifoglio di Spagna*, i di cui fiori sono blu e bianchi.

Esiste anche una specie di *Trifoglio* rarissimo, difficile a far nascere in Francia, ed anche nei luoghi i più caldi, e che offre una singolarità straordinaria. Le sue foglie, simili a quelle del *Trifoglio* ordinario, sono composte di *fogliette*, o piccole foglie, che fanno parte della foglia intera, situata a strati l'una incontro all'altra, ed esse sono in un moto perpetuo, e formano, specialmente nel giorno, un semicerchio intorno al piccolo gambo che le sostiene. Questa pianta curiosa si chiama il *Trifoglio che gira*.

IL TULIPANO.

Sarebbe difficil cosa il dare una lista dei nomi delle numerose varietà dei Tulipani, che si ottengono per mezzo della coltura, e con la mescolanza delle diverse semenze, a motivo che questi nomi dipendono dal capriccio degli amatori dei fiori: ogni volta che un Tulipano con dei nuovi colori spunta fuori nei loro giardini, eglino non mancano di dargli anche un nuovo nome, ch'è quello ordinariamente delle loro degradazioni, o di qualche celebre

personaggio, oppure dell' orto o giardino in cui sono piantati.

Nel secolo passato il gusto de' Tulipani era portato sino alla follia, e molti che gli amavano all' eccesso, si rovinavano con la loro coltura, onde si denominavano *Pazzi Tulipanisti*. Vi sono delle cipolle che furono vendute fino a mille ducento franchi per ciascheduna, e il di cui fiore avea per merito più la rarità, che la bellezza, mentre la più leggiera degradazione dei colori, o un poco più, o un poco meno di grandezza, basta agli occhi dei predetti amatori, per dare, o togliere tutto il prezzo a questo fiore.

E' specialmente nell'Olanda, dove si perfeziona la cultura dei Tulipani, ed è là dove si è principiato a far uso dei mezzi, che la Botanica ha indicati per diversificarli. Allora quando i fiori sono bene aperti, ma non affatto fecondati, si tagliano con diligenza alcune delle *Stamigne* di un Tulipano, di una degradazione di colori particolari; e si va a scuoterne la polvere fecondante sopra i *Pistilli* dei Tulipani di un' altro colore, i quali producono ordinariamente dei Tulipani, che hanno una mescolanza dei colori di quel fiore, da cui sono state tolte le *Stamigne*. Questa è similmente la maniera per ottenere nel regno animale delle mescolanze di diverse razze d' individui, che hanno del maschio, e della femmina.

I Tulipani crescono senza coltura nei prati della Tartaria, come le piccole Margherite, ed i fiori nei prati dei nostri paesi verso la Pas-

qua di Resurrezione. Dalla Turchia ne sono venute le prime radici, ed il nome ancora della parola *Tulipano* che significa *Turbante*.

Le *Baguettes* o *Anemoli* sono quella specie di Tulipani, che hanno un fusto assai lungo, essendovene alcuni di tre piedi di altezza; ma siccome la mania degli amatori è quella che innalza il prezzo dei fiori, le cipolle le più belle, non vagliono adesso che più di trecento, ed anche quattrocento franchi per ciascuna.

LA VIOLE.

Io non mi fermerò molto a richiamare l'attenzione della gioventù su delle piante, che in fondo non sono che piacevoli. Le Viole sono di questo numero, e non si richiedono che per la varietà dei loro colori, la quale si ottiene per mezzo della cultura, ed a motivo dell'odore soave che la maggior parte di esse tramandano; ed è quest'odore che i profumieri ritraggono da un tal vegetabile per mischiarlo alle loro polveri, pomate ed essenze.

Si coltiva da qualche anno nei giardini una piccola pianta chiamata *Garofolo* o *Viola di Maone*, che non ha odore, ma che fa un'effetto bellissimo negli ornamenti di verdura.

LA VITE.

Questa pianta che forma la ricchezza di una parte della Francia, dell' Italia, del Portogallo e della Spagna, è tanto più preziosa per que' paesi dove cresce, mentre vegeta in un terreno ove alcun' altra pianta utile può rendere del vantaggio.

Si ricerca per la cultura della maggior parte dei Vegetabili, la bontà del suolo; ma per la Vite è necessaria specialmente l' esposizione del terreno, ed anche la scelta di quelle specie che si vogliono coltivare, mentre una matura perfettamente a mezzo giorno 60 leghe lungi da Parigi, o 180 miglia, e che non si conosce in quella gran città che sotto il nome di *Agresto*, (che veramente non si conviene che all' Uva non per anche matura o sia acerba) perchè infatti non si matura giammai.

Il numero delle specie e la varietà delle radici della Vite è assai considerabile, ed è cosa perciò difficoltosa l' accordarsi ne' rispettivi nomi, avendone ogni qualità de' differenti, secondo i diversi paesi; differisce eziandio la maniera di coltivarle; e siccome la Vite si taglia tutti gli anni vale a dire per reciderne il legname, che ha vegetato nell' anno precedente affine di trarne il sugo nutritivo e l' umore in un più piccolo spazio ad oggetto di avere de' grappoli più belli ed in maggior quantità, si comprende facilmente, che il Vignarolo o sia l' Agricoltore ha bisogno di conoscerne le differenti specie per dirigere il suo lavoro,

La coltura delle Viti offre similmente diverse varietà in ragione delle consuetudini di ciaschedun Paese, della qualità del terreno, dell'altezza e situazione del suolo, ed anche della qualità del Vino che se ne vuol ricavare. Qualche volta inoltre il Vignajuolo preferisce la quantità alla bontà del Vino, ed in conseguenza ne regola la coltivazione a norma della sua volontà.

Ho vedute delle Viti, che si piantano in due o tre palmi di terreno per poterle lavorare con l'aratro ed i Bovi, altre s'innalzano alla grandezza di un uomo, e si pongono o in solchi o sul piano; altre sono piantate in viali stretti e coperti. Vi sono alcuni paesi dove si coltivano in alte spalliere oppure in filari, e quest'ultimo metodo consiste a piantarle otto o dieci piedi in distanza tra loro ed anche appoggiate agli alberi o pioppi, per formare dei viali e delle file di viti tutte uguali. Ciascheduno di questi alberi essendo tagliato a otto piedi di altezza, se gli lasciano solo i rami ai piedi de' quali si piantano le viti per appoggiarle a' medesimi, e si uniscono poi sull'alto per mezzo de' *sermenti* (nome particolare che si dà a' rami delle Viti, ed altri delle piante di tale specie) ciò che forma delle ghirlande, sotto di cui si può anche benissimo seminare il grano. Infine vi sono de' paesi dove si dispongono i rami delle Viti su degli alberi altissimi piantati a distanze uguali, ma assai considerabili, a segno che si va a coglier l'uva a sessanta piedi di altezza, ed ho veduto de' Vignajuoli raccogli-
glier.

glierno tanta su questi alberi da empire trenta o quaranta botti di Vino.

L'arte però de' coltivatori è quella che sa, col bene appropriare la qualità de' terreni a quella delle diverse Viti, vincere tutti gli ostacoli. Sovente desse divengono fertili su de' terreni inalzati, il cui declivio è sì rapido, che appena vi si può stare in piedi. Molte volte per piantare le Viti bene esposte in siti scoscesi, bisogna far saltare in aria la superficie di un masso, e poi portarvi sopra delle particelle di terra, e per ritenere la pianta e per servire di primo nutrimento alle radici per anche deboli, che non barbicano nella pietra se non in capo a diversi anni.

La maniera di fare il Vino è diversa egualmente che la cultura delle Viti; e ciaschedun paese segue un uso particolare: spesso nel paese medesimo vedonsi adottati de' metodi differenti, secondo le varie esposizioni delle Viti.

Alcuni colgono l'uva allorchè è appena matura, altri non vendemiano se non a misura che i grappoli si appassiscono e gli colgono sull'istessa pianta alcuni giorni di distanza l'uno dall'altro. Vi è chi lascia appena bollir l'uva; cioè a dire la lasciano per poco tempo nel *tinno* in cui deve farsi la prima fermentazione. Evvi poi chi attende a trarla fuori, che il calore interno siasi manifestato al maggior grado. In alcuni paesi meridionali, si stende l'uva sulla paglia e si espone al Sole innanzi di metterla sotto lo *strettojo*, o sia la macchina che serve a spremere il sugo. In una gran parte

della Francia si lascia ancora bollir l'uva coi raspi o sia con la porzione lignea a cui è attaccata, in altri si butta via con molta diligenza. Questi diversi metodi danno i Vini grossi, chiari, colore di rosa, rossi, spiritosi, secchi, e deboli e che conservano sempre il gusto particolare del terreno che gli ha prodotti. Qualche volta inoltre si preparano in guisa da far prendere a' Vini quel gusto che piace a' Popoli a' quali se ne dee far la vendita.

Si è creduto che questi minuti ragguagli sarebbero utili alla gioventù per premunirla contro le false cognizioni, che si prendono in alcune opere in cui descrivesi la cultura e la maniera di fare i Vini in una provincia come se si trattasse della Francia intera, o di altri paesi dell'Europa. E' cosa molto essenziale, che essi si assuefacciano a non giudicare dell'agricoltura e delle arti da' metodi particolari, e siano appieno persuasi, che la natura e l'industria possiedono dei mezzi inusasti per variar le loro produzioni.

La Vinaccia, che è il *residuo* dell'uva messa sotto lo strettojo serve a fare una bevanda acida chiamata in Francia *Piquette*, e basta versarvi sopra dell'acqua e travasarla prima che si guasti per ottenere questa bevanda (chiamata in Italia *Acquarello* o *Vino piccolo*). La *Feccia* o il *Sedimento* del Vino, cioè a dire quella *Gruma* che resta in fondo della botte, può a un bisogno somministrare dell'Acqua-Vite. Ordinariamente questa feccia s'impiega nella medicina e nelle arti dopo averla lavata con

la rannata, e chiamasi allora *Sale di Tartaro*. La sostanza adoprata da' Cappellaj nella tintura sotto la denominazione di *Genere o Allume di Feccia*, non è altra cosa che questa *Gruma di Vino* bruciata.

Qualche volta si pone nel Vino un fermento che lo inasprisce, e ciò infondendolo con un calore moderato per averne dell' *Aceto*.

Per mezzo dell'operazione chiamata *Distillazione*, si ricava dal Vino quel liquore che si chiama comunemente *Spirito Ardente*, *Spirito di Vino*, *Acqua-Vite*, ch'è la porzione spiritosa. Più che la distillazione è ripetuta, più l'*Acqua-Vite* è forte, ed è allora che giunta ad un certo grado, dicesi *Spirito di Vino*, nominato *Alcool* dai Chimici.

La *Vite* non è cosa meno interessante, allora quando si coltiva ancora per puro divertimento. Le sue foglie essendo larghe, ed i suoi rami assai flessibili, se ne fanno de' *Pergolati* e de' *Viali* coperti; e messa a guisa di spalliera su' muri serve di una vaga tapezzieria verde; siccome poi si può tirare ed avvolgere facilmente; si ramifica da se stessa, e si stende dove si vuole.

L'uva considerata come frutto, può conservarsi lungo tempo, e si prepara in diverse maniere. Si cuoce al Sole, e nel forno, ed anche nel proprio mosto per farne una specie di confettura chiamata *Mostarda*. Da semi se ne ritrae anche l'olio, ma specialmente si adopra per nutrire i Porci, per i Colombi, ed ingrassare il terreno.

(180)

La Vite pertanto, presa sotto tutti questi rapporti, può essere considerata come una pianta delle più preziose, e collocata per la sua utilità appresso a quelle che ci somministrano il grano ed altre farine che entrano nella fabbricazione del Pane.



F I N E.

Il prezzo posto in Catalogo è di L. 4.

L'Alloro



il Ciliegio



il Caprifoglio



il Formentone



il Carciofo



le Fravole





il Garofolo Rosso*il Grano**il Gelsomino**l' Iride**il Girasole**il Lino*



il Moro



il Persico



il Nocciolo



il Rosajo



l' Olivo

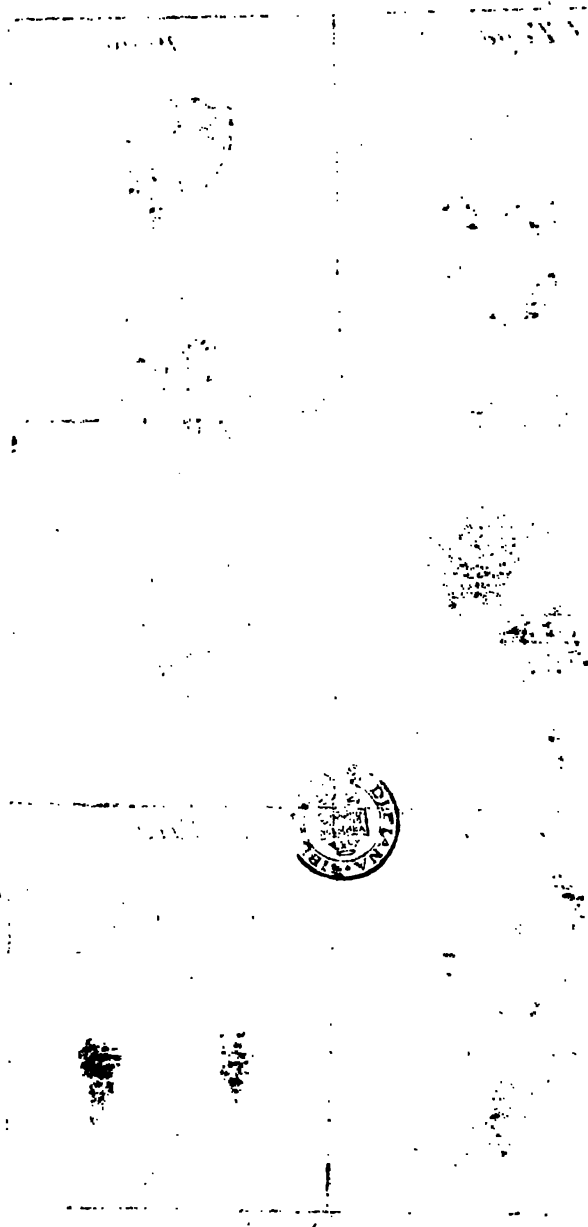


il Solano





il Tabacco*il Tulipano**il Tiglio**il Violo**il Trifoglio**la Vite*



INDICE DEGLI ARTICOLI

Contenuti nella presente Opera.

QUADRUPEDI MAMMIFERI.

L'Asino.	A Carte 5	La Marmotta.	37
Il Bove.	7	L'Orso.	39
Il Cammello.	10	La Pecora.	40
Il Cane.	12	Il Pipistrello.	41
La Capra.	15	Le Seimmie.	43
Il Castore.	16	Lo Scojattolo.	45
Il Cavallo.	19	Il Sorcio.	47
Il Coniglio.	22	La Talpa.	ivi
Il Daino.	23	La Tigre.	49
L'Elefante.	25	Il Foco.	50
Il Gatto.	30	La Vacca.	51
La Giraffa.	31	La Volpe.	ivi
Il Leone.	32	L'Uomo.	54
La Lepre.	34	Lo Zebra.	59
Il Lupo.	35		

UCCELLI.

L'Allodola.	65	Il Colibrì.	75
L'Anatra.	66	La Cornacchia.	76
L'Aquila.	68	Il Cuculia.	77
Il Barbagianni.	69	Il Fagiano.	79
Il Canarino.	70	La Gallina.	80
Il Cardellino.	71	La Gall. di Favaone.	81
La Cicogna.	72	Il Gallo.	82
Il Cigno.	73	La Gazza.	85

<i>Il Merlo. A Carte</i>	86	<i>La Pich. o Cecina</i>	93
<i>L'Oca.</i>	87	<i>Il Piccione.</i>	94
<i>Il Pappagallo.</i>	88	<i>Il Pollo d'India.</i>	95
<i>La Pavoncella.</i>	89	<i>La Ron line.</i>	97
<i>Il Pavone.</i>	90	<i>Il Rus gnolo.</i>	98
<i>La Pernice.</i>	92	<i>Lo Struzzo.</i>	100

I N S E T T I.

<i>L'Ape.</i>	112	<i>La Formica.</i>	128
<i>Il Baco da Seta.</i>	118	<i>Le Locoust. o Grilli</i>	131
<i>Il Calabrone.</i>	121	<i>La Lucciola.</i>	133
<i>La Cantaride.</i>	123	<i>Le Mosche.</i>	134
<i>Le Cavallette.</i>	ivi	<i>Il Porcelletto Terr.</i>	135
<i>Il Cervo Volante.</i>	124	<i>Il Ragno.</i>	ivi
<i>La Cicala.</i>	125	<i>Lo Scarafaggio.</i>	137
<i>Le Farfalle.</i>	126	<i>La Tarantola.</i>	138

V E G E T A B I L I.

<i>L'Alloro.</i>	153	<i>L'Ir de.</i>	163
<i>Il Balocco.</i>	ivi	<i>Il Lino.</i>	ivi
<i>Il Caprifoglio.</i>	154	<i>Il Moro o Gelso.</i>	165
<i>Il Garciofo (o Articiocco).</i>	ivi	<i>Il Nocciolo.</i>	166
<i>Il Ciliegio.</i>	155	<i>L'Olivo.</i>	ivi
<i>Il Fiore di Garofolo.</i>	156	<i>Il Persico o Pesco.</i>	167
<i>Le Frazole.</i>	ivi	<i>Il Rosajo.</i>	168
<i>Il Frumento o Grano.</i>	157	<i>Il Tabacco.</i>	169
<i>Il Gelsomino.</i>	160	<i>Il Tiglio.</i>	170
<i>Il Girasole.</i>	ivi	<i>Il Trifoglio.</i>	171
<i>Il Grano d'India o Grano Turco.</i>	161	<i>Il Tulipano.</i>	172
		<i>La Viola.</i>	174
		<i>La Vite.</i>	175



AVVISO AL LEGATORE.



Le Tavole 1 a 5 alla Pagina 60.

Le Tavole 6 a 10 alla Pagina 102.

Le Tavole 11 e 12 alla Pagina 104.

Le Tavole 13 a 16 alla Pagina 180.

100

100



